

RESOCONTO STENOGRAFICO

469.

SEDUTA DI VENERDÌ 4 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	40903	40939, 40940, 40941, 40942, 40943, 40944, 40946, 40947, 40949, 40950, 40951, 40952, 40961, 40962, 40963, 40964, 40965, 40966, 40967	
Proposte di legge:			
(Adesione di deputati)	40967		
(Annunzio)	40903	BRINA ALFIO (PCI)	40964, 40965
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	40903	DEGAN COSTANTE, <i>Ministro della sanità</i>	40914, 40917
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:		DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	40940
(Annunzio)	40966	DIGLIO PASQUALE (PSI)	40949
Interpellanza e interrogazioni (Svolgi- mento):		NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.)	40941, 40961
PRESIDENTE	40904, 40914, 40918, 40927, 40928, 40929, 40930, 40931, 40935, 40938,	PANDOLFI FILIPPO MARIA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	40918, 40926, 40927, 40928, 40929, 40930, 40931, 40933, 40934
		PANNELLA MARCO (PR)	40951
		PATUELLI ANTONIO (PLI)	40942
		PATUELLI ANTONIO (PLI)	40947, 40963

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

PAG.	PAG.
POGGIOLINI DANILO (<i>PRI</i>) 40950	Corte costituzionale:
POLI GIAN GAETANO (<i>PCI</i>) 40944, 40946	(Annunzio della trasmissione di atti) 40904
RAUTI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>) 40948, 40964	
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>) 40961	Parlamento europeo:
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) 40914, 40935, 40936, 40938, 40939, 40966, 40967	(Trasmissione di risoluzioni) 40904
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) 40943, 40944	
ZANONE VALERIO, <i>Ministro senza porta-</i> <i>foglio</i> 40956	Risposte scritte ad interrogazioni:
	(Annunzio) 40968
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-30 aprile 1986:	Ordine del giorno della prossima se-
PRESIDENTE 40903	duta 40968

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Fioret è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 3 aprile 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BADESI POLVERINI ed altri: «Norme per l'informazione e lo studio dei problemi della sessualità nella scuola pubblica» (3651);

TIRABOSCHI ed altri: «Disposizioni per la ricostruzione delle zone delle Marche interessate dai sismi del 1972 e dal movimento franoso del 1982» (3652);

BOCHICCHIO SCHELOTTO ed altri: «Modifiche degli articoli 365 e 582 del codice penale in merito ai maltrattamenti in famiglia» (3653).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 febbraio 1986 è stato assegnato alla XII Commissione permanente (Industria) in sede legislativa, il disegno di legge n. 3408, concernente norme sull'amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa del deputato Carlotto:

«Modifica dell'articolo 24 della legge 15 novembre 1973, n. 734, concernente i rimborsi da corrispondere agli ispettori metrici» (3213), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto disegno di legge n. 3408.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 al 30 aprile 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'As-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

semblea per il periodo 14-30 aprile 1986:

Lunedì 14 aprile (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 34 del 1986, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (*approvato dal Senato — scadenza 22 aprile*) (3615).

Martedì 15 aprile (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 16 aprile (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio (1911 e collegate).

Mercoledì 16 aprile (pomeridiana) e giovedì 17 aprile (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3615 (fiscalizzazione degli oneri sociali).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 76 del 1986, concernente il condono edilizio (*da inviare al Senato — scadenza 27 maggio*) (3637).

Venerdì 18 aprile:

Interpellanze e interrogazioni.

Lunedì 28 aprile (pomeridiana), martedì 29 aprile (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 30 aprile:

Esame e votazione finale delle proposte di modifica del regolamento (doc. II, nn. 18, 19, 21 e 22).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la

trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«su misure ed azioni comuni volte a ridurre gli incidenti stradali nell'ambito dell'Anno della sicurezza stradale nella Comunità, 1986» (doc. XII, n. 137);

«sul sistema monetario europeo» (doc. XII, n. 138);

«sui trasferimenti di tecnologia» (doc. XII, n. 139);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio relativa ad una direttiva recante modifica della direttiva 73/404/CEE concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai detergenti» (doc. XII, n. 140);

approvate da quel consesso rispettivamente il 18 febbraio 1986 la prima, il 20 febbraio 1986 la seconda e il 21 febbraio 1986 la terza e la quarta.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla VI Commissione (doc. XII, n.138), alla X Commissione (doc. XII, n. 137), alla XII Commissione (doc. XII, n. 139 e n. 140), nonché alla III Commissione.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, per conoscere:

1) qual è lo stato aggiornato della situazione in ordine alla gravissima sofisticazione a base di alcool metilico di vino prodotto in Italia e posto in commercio;

2) qual è il quadro completo delle iniziative assunte dal Governo per affrontare questa gravissima emergenza;

3) quanti cittadini sono morti e quanti sono rimasti intossicati a causa di queste massicce adulterazioni; quali informazioni i ministri sono in grado di fornire sui casi di morte ed avvelenamento verificatisi in passato ed allora non collegati alle sofisticazioni con alcool metilico;

4) se risponde al vero che già nell'ottobre-novembre 1985 numerosi consumatori avevano riscontrato gravi difetti e restituito vini prodotti dalla ditta Odore e commercializzati in provincia di Milano nei supermercati "Esselunga", come ha denunciato l'associazione Agrisalus, e che i NAS già nel novembre scorso avevano denunciato al sindaco di Narzole sofisticazioni da parte di produttori di vini poi risultati al centro dell'attuale drammatica situazione; quali iniziative sono state intraprese dalle autorità competenti in ordine a queste precise avvisaglie; se debbano essere intraprese precise iniziative amministrative e giudiziarie nei confronti delle autorità negligenti;

5) come è ammissibile che i ministri interpellati abbiano sistematicamente minimizzato la gravità e i rischi della situazione in pubbliche dichiarazioni ed interviste, e se questo comportamento risponda più ad una ipotetica — ed irresponsabile — tutela dei produttori vinicoli che della salute e della stessa vita dei consumatori;

6) come è concepibile che non sia stata invece lanciata una grande e capillare campagna di informazione della pubblica

opinione circa le caratteristiche e la denominazione dei vini adulterati, soprattutto attraverso i mezzi radiotelevisivi di Stato e privati;

7) se ritengono comunque urgente ed irrinunciabile, mentre prosegue il quotidiano stillicidio di morti, rivolgere un appello ai consumatori di astenersi dall'acquistare e consumare vini il cui costo sia inferiore ad una determinata cifra, a parere degli interpellanti pari a lire 1.500 al litro all'interno del circuito commerciale;

8) se giudicano immediatamente necessario ed urgente un provvedimento governativo che ripristini la tassazione del metanolo, la cui detassazione è universalmente riconosciuta come la causa determinante dell'attuale drammatica situazione;

9) per quale ragione il ministro dell'agricoltura e foreste si dedica a polemizzare con il Parlamento per la mancata approvazione del disegno di legge n. 2745 concernente "Adeguamento del Ministero dell'agricoltura e foreste", il quale contiene una norma che potenzierebbe il servizio di repressione delle frodi, e non assume le proprie responsabilità in ordine al vero e proprio sabotaggio attuato dal Governo nei confronti delle proposte di legge concernenti "Nuove norme sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni nella preparazione, nel trasporto e nel commercio dei mosti, vini ed aceti";

10) quali iniziative il ministro della sanità ha attuato o intende attuare per fornire chiari indirizzi e favorire il rafforzamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi; se risponde al vero che — secondo i dati ufficiali disponibili — nel 1983 detti laboratori hanno dimezzato i controlli sugli alimenti rispetto all'anno precedente;

11) come è ammissibile che la commissione formata dal ministro della sanità per redigere un "Atto di indirizzo e di coordinamento" in materia di frodi e sofisticazioni, nata sulla scia dello scandalo dei "pomodori al Temik" non abbia an-

cora concluso i suoi lavori e che il ministro della sanità abbia avuto la sfrontatezza di dichiarare in questi giorni che i suoi lavori "hanno avuto una svolta, e si chiuderanno entro l'anno";

12) come è concepibile che la Direzione generale per l'igiene degli alimenti e la nutrizione del Ministero della sanità non abbia in corso né in programma — come risulta dal bilancio di previsione 1986, tab. 19 — alcuna iniziativa negli ambiti di propria competenza in materia di sofisticazioni di vini;

13) se il ministro della sanità giudica irresponsabile la riduzione apportata in sede di bilancio di previsione 1986 ai capitoli 3031 e 3033 relativi al Ministero della sanità (e pari a circa il 20 per cento in valore assoluto) negli irrisori stanziamenti relativi ai controlli della qualità e salubrità degli alimenti;

14) per quale ragione il "certificato di garanzia" adottato per assicurare i consumatori esteri di vini italiani è stato posto in atto solo fuori dal territorio nazionale;

15) quali iniziative il Governo intende intraprendere per accogliere la proposta avanzata da lungo tempo dal Movimento consumatori perché sia apposta un'etichetta con l'indicazione dei componenti (ingredienti ed additivi) dei vini, e sia superata l'assurda situazione per cui è dato conoscere analiticamente il contenuto di aranciate e bevande similari, e non dei vini;

16) se giudicano che una simile iniziativa avrebbe un grande valore di educazione e crescita civile dei consumatori, i quali sarebbero così posti in condizione di scegliere i vini anche sulla base delle loro reali caratteristiche;

17) se giudicano urgente sopprimere l'incredibile facoltà di deroga, affidata per decreto al ministro dell'agricoltura e foreste, rispetto alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, tale da consentire "tutti i trattamenti ed aggiunte di volta in

volta riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica", oltre alla lunga lista di prodotti chimici — incluso l'alcool metilico — di cui è consentita l'utilizzazione entro quantitativi stabiliti;

18) come è possibile che nessuna reale campagna contro le frodi e le sofisticazioni nel settore vitivinicolo sia stata attivata dai ministri competenti prima dell'esplosione dell'attuale gravissima situazione, considerati i fatti che la stampa e le competenti organizzazioni di produttori oggi danno per scontati, e che sono efficacemente riassunti in una intervista al quotidiano *La Stampa* di un "avvelenatore pentito" il quale ha illustrato compiutamente le infami metodologie degli speculatori e sofisticatori del settore vinicolo (capaci di immettere nel mercato vini dal costo di 300 lire al litro o addirittura inferiore alle 200 lire al litro attraverso la sofisticazione con alcool metilico) nonché le procedure adottate per truffare sul trasporto ("trecento quintali diventano una damigiana e la moltiplicazione del vino non lascia tracce"; *La Stampa*, 2 aprile 1986);

19) quali azioni di moralizzazione e concreta vigilanza sono state intraprese per impedire che tali frodi siano finanziate con i fondi del FEOGA dalla Comunità europea, che lo scorso anno ha versato all'Italia quasi 1.000 miliardi di lire per rimborsare i produttori di vino per produzioni eccedentarie che in troppi casi hanno origini truffaldine;

20) quali misure amministrative sono state intraprese o sono programmate — anche d'intesa con le organizzazioni dei vitivinicoltori — per punire responsabili e complici delle sofisticazioni e circoscrivere le attività criminali salvaguardando l'attività e la credibilità di centinaia di migliaia di produttori onesti;

21) quali iniziative sono state assunte per favorire uno sviluppo del settore vitivinicolo che effettivamente favorisca la qualità del prodotto anziché la sua galoppante ed incontrollata espansione quantitativa;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

22) per quale ragione il ministro dell'agricoltura e foreste non ha ancora risposto all'interrogazione a risposta scritta presentata dal gruppo parlamentare radicale in data 4 novembre 1985, nella quale si sollevavano precise denunce e questioni relative all'attività di cooperative fornitrici della ditta Fusco, pessima protagonista di questa vicenda;

23) se le deliranti dichiarazioni del ministro della sanità al quotidiano *La Stampa*, evocanti "la coscienza della gente" e, evidentemente, l'intervento della Divina Provvidenza (in considerazione del fatto che "i cittadini sono un po' esposti") fossero dovute ad una eccessiva esposizione del ministro al precoce sole primaverile;

24) se il complesso di inadempienze, leggerezze, irresponsabilità, imprevidenze, incapacità dei ministri interpellati in una vicenda che ha già determinato un numero di vittime superiore alle più terribili stragi perpetrate nel nostro paese debba indurre il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro della sanità a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni;

25) se giudicano che il mantenimento delle loro poltrone ministeriali rappresenterebbe un'offesa alla dignità delle istituzioni — e ad un minimo di moralità pubblica e privata — persino più indecorosa della indecorosa prova fornita finora dai ministri interpellati. (2-00860)

«RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

e delle seguenti interrogazioni:

Del Donno, ai ministri della sanità e del commercio con l'estero, «per sapere quali immediati provvedimenti sono stati presi per non infittire i contraccolpi e le reazioni alla vicenda del vino ad alto contenuto di alcol metilico, la cui vicenda, oltre i quattro morti, investe particolarmente con i vini piemontesi anche quelli provenienti dalle Puglie.

Le reazioni all'estero sono pesanti. Tre navi cariche di vino partite dai porti pugliesi sono state bloccate al largo del porto di Sete in Francia, nelle acque del golfo di Lion. Le stive delle tre unità sono piene di vino esportato da vinicole di Manduria» (3-02571);

Lussignoli, Garavaglia, Armellin, Saretta, Ventre, Falcier, Rubino, Meleleo, Micheli, Rinaldi, Zarro e Bruni, al ministro della sanità, «per sapere,

preso atto dei gravissimi effetti derivanti dall'ingestione di vino sofisticato, acquistato in regolari sedi commerciali, che in meno di venti giorni, ha provocato la morte di ben dodici persone, oltre quattro in coma e decine di intossicati;

considerato che il fenomeno non sembra esaurito e nemmeno circoscritto in un ambito territoriale definito —:

quali iniziative sono state intraprese dal Ministero della sanità per bloccare il fenomeno, individuare cause e responsabilità, punire produttori non rispettosi delle norme sanitarie e assicurare i cittadini;

quale prevenzione è prevista o quale si intenda attivare soprattutto in considerazione che i danni sono tanto più devastanti per gli alcolisti» (3-02575);

Nebbia, Bassanini e Giovannini, ai ministri della sanità, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere — premesso che

le recenti morti dovute al vino contaminato con alcol metilico hanno drammaticamente riproposto il problema delle frodi, sofisticazioni e adulterazioni degli alimenti;

tali frodi sono rese possibili anche dai troppo scarsi controlli;

le frodi del vino sembrano rappresentare un episodio, in questo momento molto vistoso per le morti provocate, nel campo di più vaste e numerose sofisticazioni —:

se non ritengono necessario riferire con urgenza al Parlamento sulla diffusione e sul tipo delle frodi rilevate e note ai rispettivi ministeri e sui provvedimenti che intendono prendere per combattere energeticamente tali frodi, informandone e mettendo in guardia l'opinione pubblica» (3-02581);

Patuelli e Battistuzzi, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere —

premesso che il gravissimo fenomeno della sofisticazione del vino con alcool metilico denota la completa inadeguatezza degli strumenti di controllo e di vigilanza per la repressione delle frodi alimentari, le cui competenze peraltro sono disperse fra diverse amministrazioni: Ministero dell'agricoltura, USL, nucleo anti-sofisticazione dell'Arma dei carabinieri, Guardia di finanza —:

quante verifiche ed analisi siano state compiute sui mosti e sui vini negli anni 1984 e 1985, quali misure immediate di carattere amministrativo si intendano varare per rafforzare gli organi di vigilanza e di controllo dipendenti da codesto dicastero e se non si ritenga opportuno proporre l'accorpamento delle funzioni di controllo, vigilanza e repressione contro le frodi alimentari in un unico organismo dotato di adeguati strumenti di intervento e di analisi» (3-02586);

Ronchi, Tamino, Gorla, Pollice, Russo Franco e Calamida, al Governo, «per sapere — premesso che in questi giorni i decessi accertati causati dal cosiddetto vino al metanolo sono già 15 con un numero imprecisato di morti sospette e i provvedimenti presi sembrano del tutto inadeguati e comunque inefficaci a fermare questa tragica catena di morti; anche con riferimento all'interrogazione n. 4-10742 presentata in data 29 luglio 1985 in merito alla presenza di antigelo in vino di produzione estera, commercializzato comunemente anche nel nostro paese — se risponde al vero che:

gli organi di vigilanza addetti al settore sarebbero circa 800 con circa 4.000 addetti, mentre i laboratori sarebbero 145 con altri 4.000 addetti;

tali organi non solo non sarebbero utilizzati al meglio ma male e in maniera scoordinata tra loro;

i campioni da controllare non sarebbero prelevati alla fonte, bensì nei negozi, quando cioè il prodotto è già arrivato al dettaglio, rendendo molto più difficile il risalire ai punti di vendita e alle quantità in cui è stato distribuito;

i campioni analizzati dai laboratori di igiene e profilassi sarebbero scesi del 42 per cento dagli uno ogni mille abitanti del periodo 79/83, contro i 3/5 considerati accettabili dagli altri paesi CEE.

Si chiede altresì di sapere:

se non ritengano che allarmi come quelli nati in seguito alla scoperta di glicotilene nel vino austriaco, francese, tedesco nel luglio scorso avrebbero già dovuto consigliare una seria riorganizzazione e potenziamento del settore, e una maggiore accuratezza, coordinamento e intensità di controlli, di cui solo oggi e con colpevole ritardo si parla, provvedimenti i quali avrebbero forse evitato questa serie impressionante di morti, dirette e indirette, della quale, purtroppo, non si può allo stato attuale neppure prevenire l'entità;

quali sono le valutazioni in merito alla denuncia avanzata dal coordinatore del servizio repressione frodi di Torino, il quale ha dichiarato di essersi rivolto in data 12 novembre 1985 al sindaco di Narzole e alla procura di Alba affinché fosse sospesa la licenza alla ditta Ciravegna, nei cui vasi vinari erano stati rinvenuti 1.506 ettolitri di prodotto vinoso non genuino. Alle analisi tale prodotto risultò costituito da una base vinosa, acqua e zucchero diversi da quelli prodotti dall'uva. Tale prodotto venne sostituito da altri 1.392 ettolitri di vino anch'esso sofisticato, fabbricato da Giovanni Ciravegna e sottratto al sequestro con la rimozione dei sigilli,

senza che questo portasse a nessun intervento delle autorità, che al contrario si sono palleggiate la responsabilità di agire;

quali sono la normativa e i controlli previsti in merito alla produzione e alla commercializzazione dell'alcool metilico;

se non ritenga sia necessario estendere anche al vino la normativa che prevede l'obbligo di specificare sulla confezione gli ingredienti contenuti, provvedimento che non danneggerebbe certo i produttori onesti e renderebbe più agevoli i controlli;

se non ritenga opportuno realizzare la proposta avanzata da esperti e produttori di istituire condotte enotecniche con funzioni di controllo e consulenza, nei comuni in cui viene prodotto vino, servizio questo che risulterebbe di grande utilità per i produttori e di tutela del consumatore» (3-02588);

Binelli, Barca, Ianni, Cocco, Poli, Barzanti, Bellini, Antonellis, Rindone, Boncompagni, Zoppetti, Toma, Fittante e Pastore, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere — premesso che

la tragedia provocata del vino sofisticato con alcool metilico commercializzato da una ditta astigiana reclama un rapido accertamento delle responsabilità da parte della magistratura;

essa non è che la spia ultima e più dolorosa di una situazione diffusa e di frodi e di sofisticazioni vinicole come si evidenzia dai fatti dolosi che, con una frequenza sempre più impressionante, vengono alla luce;

a tale situazione va posto rimedio al più presto attraverso una concertata azione del Governo di lotta alle frodi e alle sofisticazioni, di valorizzazione del vino d'uva, di educazione alimentare e di informazione sui costi di produzione e sui prezzi dei vari tipi di vino, al di sotto dei quali tutto è perlomeno sospetto;

ogni ritardo in questa direzione contribuisce ad aumentare le difficoltà di mer-

cato nazionale ed estero del vino italiano i cui effetti negativi si scaricano tutti e prima di tutto sui produttori onesti a cui va riconosciuto, in questi anni, uno sforzo notevole di qualificazione del prodotto e della sua immagine commerciale;

di questa situazione diffusa di frodi e di sofisticazioni nonché della tragedia di questi giorni, rese possibili dall'assoluta inadeguatezza delle leggi vigenti, sono responsabili politicamente il ministro dell'agricoltura, i ministri democristiani che hanno sempre retto il dicastero e i Governi che si sono succeduti in questi anni;

infatti, il testo unificato delle proposte di legge di iniziativa parlamentare contro le frodi e le sofisticazioni aveva trovato nell'ottava legislatura l'approvazione della Commissione agricoltura della Camera dei deputati, ma l'opposizione del Governo lo ha bloccato con la scusa che non si trovavano 5 miliardi per il relativo finanziamento;

in questa legislatura quel testo unificato è stato ripresentato dal gruppo comunista, ma il suo *iter* non è mai iniziato, di fatto, perché il ministro dell'agricoltura da anni annuncia un suo testo che non arriva mai, nonostante i solleciti ufficialmente rivolti in Commissione al ministro Pandolfi e gli impegni da lui assunti;

il ministro dell'agricoltura continua a rinviare l'emanazione del decreto di regolamentazione dei vini tipici;

la discussione e l'esame delle proposte di legge relative alla revisione della legge n. 930 del 1963 (regolamentazione dei vini DOC) si è nuovamente arenata in Commissione;

la stessa regolamentazione dei vini da tavola non ha trovato soluzione da parte del ministro dell'agricoltura;

i servizi dello Stato preposti alla vigilanza e alla repressione delle frodi e delle sofisticazioni oltre che insufficienti, non coordinati fra di loro, spesso sordi alle sollecitazioni di regioni, province e co-

muni sembrano essere, in alcuni casi come la Sicilia (per cui è stata presentata una interrogazione alla quale il ministro non ha mai risposto) e lo stesso Piemonte, compromessi con i sofisticatori;

proprio per la mancanza di una organica legislazione nazionale a poco è valso sia lo sforzo di taluni funzionari dei servizi di vigilanza, di magistrati particolarmente in Piemonte e nell'astigiano e delle stesse regioni più sensibili;

il guasto più grave prodotto dalla impunità di fatto, di cui hanno goduto i sofisticatori e dall'assenza di una politica vitivinicola del Governo è l'allargamento in tutto il settore della filosofia della frode e della sofisticazione, grande e piccola, come rimedio alle difficoltà, all'inadeguatezza delle leggi e delle direttive CEE che penalizzano la vitivinicoltura italiana, della promozione, dell'informazione e della valorizzazione del vino genuino e di qualità —:

se ha notizia che i servizi dello Stato preposti alla vigilanza contro le frodi e le sofisticazioni del Piemonte siano stati sollecitati in passato dall'allora assessore regionale dell'agricoltura a indagare e a verificare ciò che avveniva a Narzole (Cuneo), un paese dove non c'è vigneto, ma ci sono più di duecento ditte di produzione e di commercializzazione di vino;

se controlli sono stati fatti, come mai non è mai risultato nulla;

se è vero quel che si è sentito e letto in questi giorni, che taluni di questi servizi risulterebbero inquinati e taluno fra il personale risulterebbe addirittura fra i consulenti di ditte vinicole con sede a Narzole;

se è vero che il servizio istituito dalla regione Piemonte e delegato alle province per la repressione delle frodi e delle sofisticazioni che ha dato buona prova nelle province di Asti ed Alessandria, ma non altrettanto nel cuneese, si è fermato nelle sue indagini a fronte dell'obiezione delle ditte che i registri contabili previsti per

legge non si trovavano in sede, ma erano in possesso dei servizi repressione dello Stato;

quali misure, anche di carattere straordinario e contingente, il ministro intende adottare per fronteggiare una situazione gravissima, per garantire la salute dei consumatori, da una parte, e le possibilità stesse di lavoro dei produttori dall'altra, compromesse per anni ed anni da ciò che purtroppo è avvenuto;

se non ritiene di doversi personalmente impegnare per vincere le resistenze colpevoli che vengono dal Ministero al fine di contribuire ad una rapida approvazione delle leggi all'esame del Parlamento, affinché si dia vita ad una nuova e severa legislazione capace di garantire i consumatori, dare certezza che i sofisticatori saranno puniti severamente cominciando con l'impedire loro di continuare la loro attività produttiva o commerciale, restituire una immagine al vino genuino per evitare il disastro economico in un settore in cui siamo i primi produttori del mondo, ma gli ultimi nel controllo e nella regolamentazione» (3-02593);

Rabino, Carlotto, Bruni e Campagnoli, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, della sanità e di grazia e giustizia, «per conoscere — preoccupati ed indignati per la vicenda del vino avvelenato, che pone pesanti interrogativi che solo la magistratura deve celermente sciogliere;

premesso che, in casi del genere, a farne le spese sono soprattutto i numerosissimi produttori onesti, con particolare riferimento alle produzioni vitivinicole vocate —:

se vengono effettuati tutti i controlli preventivi sul vino e soprattutto nei confronti di quelle ditte che lo trasformano;

se erano veramente Barbera e Cortese del Piemonte i liquidi contenuti nelle bottiglie incriminate, se, come pare, parte di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

questo "vino" è stato acquistato in altre regioni, e come si può dimostrare di che vino si trattava;

perché non vengono realizzate prassi di controllo più capillari e regolari in aree ove da tempo fioriscono attività chiacchierate nello specifico settore;

se gli adempimenti burocratici, cui è sottoposta la produzione "denuncia uve, denuncia vini da tavola con indicazione geografica, denuncia vini DOC, anagrafe vitivinicola, contrassegno IVA, ecc...", giunti a livelli di eccessiva onerosità per le tante imprese vitivinicole familiari, possono essere applicati anche al settore della trasformazione e commercializzazione;

se ritengono che siano altrettanto responsabili di eventi gravi, quali quelli di questi ultimi giorni, come coloro che hanno materialmente prodotto i liquidi incriminati, anche quelli che hanno acquistato e rivenduto e se ritengono che, per reati così gravi, i responsabili accertati dovrebbero essere esclusi tassativamente da eventuali provvedimenti di amnistia;

se stanno per essere intraprese iniziative volte a far conoscere ai consumatori, in modo chiaro, la linea di demarcazione esistente tra i prezzi che possono essere esitati sul mercato da vini prodotti con uve e che nello stesso tempo garantiscono la genuinità e la provenienza, e quelli indicati per prodotti che non hanno garanzia né di produzione né di provenienza;

quali iniziative devono essere intraprese dall'ICE per salvaguardare l'immagine del nostro vino all'estero, impegnando al massimo, nei momenti di particolare necessità, tutti gli addetti al settore.

Di fronte a questo ennesimo episodio di discredito dell'immagine del vino di qualità occorrono interventi più intensi e razionali di prevenzione e di controllo sulla produzione vitivinicola, ed una celere adozione della disciplina precisata che

renderebbe più aderenti all'attuale realtà commerciale le leggi tuttora vigenti» (3-02594);

Patria, Rabino, Paganelli e Moro, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere — premesso che le recenti vicende del vino contaminato con alcool metilico hanno riproposto il problema delle frodi, sofisticazioni ed adulterazioni degli alimenti —:

se non ritiene necessari:

1) l'istituzione del catasto generale dei vini;

2) la proibizione di usare la denominazione "vino" per bevande al di sotto di un minimo di prezzo;

3) l'obbligo di indicare su ogni recipiente di vino, anche sfuso, i nomi dei produttori e degli imbottiglieratori;

4) la reintroduzione di controlli amministrativi sulla commercializzazione dell'alcool metilico» (3-02595);

Rauti, Agostinacchio, Pazzaglia, Berselli, Caradonna, Trantino, Manna, Parlato, Aloï, Sospiri e Martinat, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere — premesso

che le assurde e criminali sofisticazioni di alcuni vini hanno provocato lutti e danni gravissimi all'economia nazionale;

che la gravità dei fatti è tale da ingenerare certezza sulla omissione dei controlli pur possibili alla stregua della vigente normativa;

che dalle omissioni è possibile risalire a responsabilità ed eventualmente a coperture date a produttori disonesti;

che la individuazione delle responsabilità non potrà non determinare il superamento di demonizzazioni generalizzate che coinvolgono e potrebbero travolgere un settore importantissimo per l'economia italiana —:

quali provvedimenti sono stati adottati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

o si intendono adottare per la individuazione dei responsabili delle sofisticazioni e per impedire in futuro il verificarsi dei gravissimi luttuosi eventi dei giorni scorsi;

le misure adottate ovvero che saranno adottate per evitare che il "vino-killer" possa mietere altre vittime» (3-02597);

Piro, Diglio, Artioli, Borgoglio, Di Donato, Sacconi e Lenoci, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, «per sapere — alla luce dei recenti fatti di cronaca che hanno visto il decesso o la grave infermità di alcune persone, accomunate dalla circostanza di aver ingerito vino contenente una quantità di alcool metilico in misura superiore a quella consentita dalla legge; visti i riflessi fortemente negativi che tale circostanza sta avendo sulla commercializzazione dei vini italiani sia per il blocco delle importazioni disposto da alcuni paesi, sia per un più generale abbassamento dei livelli di prezzo —

1) quali iniziative hanno avviato o intendono avviare in sede internazionale per far sì che non sia inibita ai vini italiani, aventi caratteristiche conformi ai requisiti di legge, la commercializzazione sui mercati esteri ed europei in particolare;

2) quali azioni si intendano intraprendere per ridare ai consumatori fiducia in un prodotto che ha largamente presentato caratteristiche di genuinità e che costituisce una parte importante della produzione agricola italiana;

3) in che maniera si intende porre definitivamente fine alla piaga delle sofisticazioni atteso che l'attuale livello della tecnica consente delle analisi largamente attendibili;

4) se non si ritiene che l'uso improprio degli alcoli metilico, propilico ed isopropilico debba trovare esplicita sanzione attraverso precise norme penali;

5) quali spiegazioni intende fornire in merito al decreto ministeriale del 28 no-

vembre 1985 (*Gazzetta ufficiale* 7 dicembre 1985, n. 288), nel quale si autorizza la detenzione presso i vinificatori di alcool metilico superiore a 0,30 millilitri di alcole complessivo, senza peraltro fissare un limite massimo» (3-02598);

Martinat, Sospiri, Boetti Villanis Audifredi, Baghino e Rauti, ai ministri dell'agricoltura e delle foreste, della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno, «per sapere — premesso che il "vino al metanolo" continua ad uccidere mentre appare sui quotidiani la notizia che fin dal novembre 1985 il servizio repressione frodi del Ministero dell'agricoltura aveva segnalato la sofisticazione del vino medesimo —

1) se la notizia risponde al vero;

2) quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei confronti del sindaco di Narzole (Cuneo) cui la denuncia era stata presentata o contro quanti altri come pubblici ufficiali erano a conoscenza della medesima;

3) se risulti ai ministri che la magistratura abbia aperto o intende aprire un'inchiesta contro i sopracitati "irresponsabili";

4) per quali motivi i responsabili del servizio antisofisticazioni hanno provveduto solo alla segnalazione della sofisticazione e non anche alla relativa denuncia alla magistratura ed al sequestro del vino sofisticato;

5) quali provvedimenti si intendono intraprendere per evitare che fatti di tale gravità, per i morti e la squalificazione che hanno comportato per il vino italiano nel mondo, abbiano mai più a ripetersi» (3-02599);

Manna, Parlato, Agostinacchio e Rauti, al Governo, «per sapere:

quanti siano gli operatori vinicoli, produttori e imbottigliatori, in attività dichiarata e accertata sul territorio nazionale;

quanti siano gli operatori che non sono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

mai stati sottoposti ai controlli previsti dalle normative generali e specifiche tendenti alla tutela della pubblica salute;

quanti siano sul territorio dello Stato i funzionari ai quali la pubblica amministrazione ha affidato il compito dei controlli presso le aziende produttrici e presso gli imbottiglieri;

ove il numero di essi sia insufficiente, quando il Governo abbia proposto di integrarne il numero ed in quale misura, e quale sia lo stato attuale delle iniziative poste in essere;

se il Governo abbia alcunché da rimproverarsi in ordine alla mancanza di controlli estesi, completi e penetranti, nonché in relazione alla evidentissima sua tragica incapacità di impedire — attraverso le articolazioni dello Stato — l'ulteriore ingestione, e la strage in atto che ne è derivata e ne deriva tuttora, della mortale pozione immessa nel circuito di consumo» (3-02600);

Battistuzzi e Patuelli, al ministro della sanità, «per sapere — considerata la gravità della situazione creatasi con la messa in commercio di vini alterati e rivelatisi in più casi letali —

se non ritenga necessario assumere una iniziativa urgente al fine di reintrodurre le imposte di fabbricazione ed i controlli fiscali sugli alcol metilico, propilico e isopropilico, imposte e controlli aboliti con la legge 28 febbraio 1974, n. 408;

se non ritenga di promuovere le opportune iniziative legislative al fine di prevedere, come per gli oli minerali, controlli fiscali per evitare usi diversi;

se non ritenga di destinare con provvedimento urgente fondi vincolati alla riattivazione degli Istituti di igiene e profilassi, che quando dipendevano dal medico provinciale eseguivano 3-400.000 analisi all'anno in campo alimentare contro le 60-70.000 di oggi;

se non ritenga di prevedere controlli ispettivi a campione a cura del Ministero della sanità;

se non ritenga, di intesa con le regioni, di individuare a livello locale funzioni di specializzazione per gli Istituti di igiene e profilassi» (3-02601);

Poggiolini, al ministro della sanità, «per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere di fronte al moltiplicarsi dei decessi e dei casi di cecità irreversibile derivanti dall'uso del vino contenente alcool metilico.

Tenuto conto che il ministro Pandolfi ha giustamente istituito un certificato di garanzia per i vini che si esportano a tutela dei consumatori stranieri, tutela che, nello stesso modo, deve essere esercitata per i cittadini italiani esposti a gravi rischi senza adeguate informazioni dei più efficaci e popolari *mass-media*, come televisione e radio, si chiede di conoscere se non ritenga, se il fenomeno dovesse perdurare, di proibire la vendita dei vini sfusi delle qualità sospette fino a quando sarà verificata, con opportune analisi, la innocuità del prodotto» (3-02604);

Pannella, Aglietta, Calderisi, Melega, Rutelli, Spadaccia, Stanzani Ghedini e Teodori, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sapere:

quali sono le iniziative assunte dal Governo in sede comunitaria in ordine alla tragedia del vino al metanolo;

per quali quantitativi di eccedenze sono state presentate dai vitivinicoltori italiani richieste di rimborsi comunitari;

se non giudica che nel sistema di trasporti ed evasione delle bolle di accompagnamento adottato da molti produttori di vini si riscontri nuovamente lo stesso famigerato metodo sperimentato nello scandalo dei petroli» (3-02608).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Rutelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00860.

FRANCESCO RUTELLI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della sanità ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza anche alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, vertente anch'essa sullo stesso argomento:

PRETI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — «Per avere notizie sui gravissimi episodi di adulterazione di vino che hanno provocato numerose vittime e allarmato l'opinione pubblica, con rilevante danno per la nostra economia» (3-02609).

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità.* Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondendo per la parte di mia competenza, preciso innanzitutto che questo mio intervento è composto, in primo luogo, da una parte per così dire storica, relativa alle vicende oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni in discussione.

Il primo documento sull'argomento è pervenuto al ministro della sanità in data 18 marzo scorso, dopo che, essendosi consolidata l'opinione che alcuni decessi erano intervenuti a seguito della ingestione di vino adulterato con alcool metilico, furono avvertiti i NAS di Milano, i quali a loro volta informarono la Procura della Repubblica e, contemporaneamente, il Ministero della sanità.

Nei primi giorni il fenomeno fu collegato alla ingestione di vino imbottigliato e commercializzato dalla ditta Odore, un nome che è ormai stato ampiamente pubblicizzato.

Poteva quindi ritenersi (e fu questione controversa ancora per qualche giorno, successivamente) che fosse un caso singolo, ovvero, viceversa, poteva trattarsi di una diffusa adulterazione; la notizia che vino adulterato proveniente dalla Puglia era stato reperito in altra località ed anche in Francia, fece comprendere che il fenomeno era di più larghe dimensioni;

nel pomeriggio del venerdì, presso il Ministero della sanità, sotto la mia presidenza ed in presenza di funzionari del Ministero dell'agricoltura, del NAS e del servizio repressione frodi, fu immediatamente decisa una ricerca, uno *screening* di massa, sui vini da tavola. Per questo furono interessate, oltre al NAS ed al servizio repressione frodi, tutte le strutture del servizio sanitario nazionale, regioni, unità sanitarie locali.

In quella stessa serata, avendo avuto notizia che l'origine pugliese era individuabile nella cantina Fusco, da me personalmente furono presi contatti con la regione Puglia ed in particolare con il prefetto di Bari, per far procedere sollecitamente alle indagini necessarie.

L'allarme fu anche pubblicizzato attraverso una nota alla stampa, per la verità non molto ripresa, allo stato dei fatti, essendo nei *mass media* forse più evidente, in quel momento, la preoccupazione di salvaguardare l'immagine del vino italiano, piuttosto che il momento della repressione del fatto criminoso che ormai, come tale, si andava configurando. Ripeto che ne fu data notizia alla stampa; fu coinvolto tutto il servizio sanitario nazionale, attraverso una comunicazione telegrafica appunto ai presidenti delle giunte regionali, delle province autonome, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai commissari di Governo.

Il procedimento ha avuto il suo corso, secondo due direzioni: l'una particolarmente mirata a seguire il tracciato della fonte di inquinamento, individuata a valle delle ditte Fusco e Ciravegna, che, fornendo altre ditte, hanno diffuso nel paese ed in particolare nell'area nord-orientale (ormai, come avete letto sui giornali, è un fatto noto), attraverso il commercio bianco ma anche nero, anche in vaste regioni d'Italia, il vino in questione. L'altra direzione è articolata attraverso un'azione pianificata delle unità sanitarie locali. Il numero delle campionature operate dal NAS è di oltre 1.000. Sono state portate ai diversi laboratori di igiene e profilassi, per quanto riguarda le strutture del servizio sanitario nazionale e gli

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

istituti *ad hoc*, tutelati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Da questa serie di campionature sono emerse appunto le responsabilità in radice delle due ditte Ciravegna e Fusco e, successivamente, di altre ditte il cui elenco è stato compilato ieri, di comune accordo tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e quello della sanità, dopo i contatti sui quali riferirà l'onorevole ministro Pandolfi, intervenuti con l'autorità giudiziaria, ai fini di concordare una posizione anche con essa, nella pubblicizzazione di dati che, tendenzialmente, potevano anche essere soggetti a segreto istruttorio.

Posso dire, in rapporto alle campionature effettuate, che fino al pomeriggio di ieri, 3 aprile, il laboratorio provinciale di Asti aveva ricevuto 533 campioni, analizzandone 450, di cui 15 hanno rivelato tracce consistenti di alcool metilico. Trenta campioni analizzati nel laboratorio di Pescara sono risultati tutti entro i limiti regolamentari ed allo stesso modo sono risultati regolamentari quelli analizzati a Ferrara, a Cagliari, a Napoli, a Foggia, a Bologna ed a Potenza. Su 250 campioni analizzati a Milano, 45 presentano tracce di metanolo con pericolo per la salute. A Genova, su 71 campioni analizzati, 24 hanno dato risultati positivi. Il complesso delle analisi effettuate in questi dodici laboratori, quindi, ha messo in evidenza il seguente dato: su 1187 campioni analizzati, 1103 campioni sono risultati regolamentari, secondo una percentuale pari al 93 per cento per i campioni le cui analisi hanno dato esito negativo, mentre il 7 per cento dei campioni analizzati ha dato esito positivo.

Sono in corso continui contatti tra il Ministero e l'Istituto superiore di sanità, nonché tra il Ministero ed i laboratori di igiene e profilassi (ancor oggi avrà luogo una riunione presso l'Istituto superiore di sanità, per confrontare i dati a disposizione e pianificare la distribuzione dei campioni rilevati, in modo da utilizzare il più celermente possibile le potenzialità dei laboratori). Si tratta di individuare il più rapidamente possibile i vari rivoli in

cui si articola, purtroppo, questa vicenda.

Il Ministero della sanità ha avuto un contatto diretto con la procura generale di Milano il 24 di aprile, con l'invio di un funzionario che stabilisse gli opportuni collegamenti. Sono stati instaurati rapporti con il Ministero dell'agricoltura ed anche in sede CEE, al fine di un rapido apprendimento delle notizie provenienti dall'estero e di una sollecita trasmissione delle notizie che si andavano raccogliendo.

Ieri abbiamo diffuso il noto elenco, che, per altro, va ulteriormente integrato, perché, dopo le ore 20 di ieri, si è reso necessario aggiungere l'indicazione di alcune altre ditte, sia pure con tutte le cautele del caso (campioni prelevati in forma di sequestro cautelativo e riguardo ai quali non si è ancora compiutamente accertato se si tratti di prodotti nocivi per la salute). Sento, quindi, il dovere di comunicare alla Camera, come ho dato disposizione venga fatto nei confronti dell'opinione pubblica, i nomi delle seguenti ditte: Stabilimento vinicolo Sturda di Sandolici, in provincia di Brindisi; Cantina Poletti-Martino di Cassino Monferrato, in provincia di Alessandria; ditta Fradis di San Damiano d'Asti. Oltre a questi nominativi, comunicatici dai NAS, la Guardia di finanza ci ha dato comunicazione di interventi presso le seguenti ditte: Boido, con sede in Aquì Terme; Mignone-Avarbigi, con sede in Canelli; Cavalier Luigi Cauda, con sede in Vezza d'Alba; Baldi Giovanni, con sede in Asti; ACM srl, con sede in Castagnole Lanze; Biscardo, in località Veronello Calmasino, di Verona; Brugo e C., con sede in Romagno Sesia; Cantine Zanetti di Zanetti Pio, con sede in Vergano Borgo Manero, in provincia di Novara; Serma, sita nel deposito franco della darsena del porto di Genova, con prodotto proveniente dalla ditta Odore Vincenzo.

Questi sequestri sono intervenuti a valle della distribuzione di vino effettuata dalle ditte Bianco, Ciravegna e Fusco. Parallelamente si è cercato di individuare la fonte di inquinamento ed è a tutti noto

l'arresto di sei persone accusate di associazione a delinquere. In pratica si è colpita una centrale di distribuzione di alcool metilico che, dagli accertamenti effettuati, sembra abbia distribuito 2.621 quintali di metanolo. Si tratta di azioni che evidentemente erano preordinate a questo atto criminoso. È necessario quindi proseguire nelle indagini con il massimo impegno e prestare una particolare attenzione nei confronti dei vini che sono stati prodotti dalle ditte responsabili. In questo senso abbiamo dato disposizioni affinché giorno per giorno vengano integrati gli elenchi delle ditte sospette in modo da poter allertare la popolazione.

Ritengo doveroso che si prosegua nell'attività, che ho intrapreso di concerto con il collega Pandolfi, di coordinamento di tutte le iniziative da assumere, attività che si svolge presso la direzione generale dell'igiene per l'alimentazione del Ministero della sanità. A questa direzione generale fanno capo i Ministeri dell'agricoltura, della sanità, delle finanze, del commercio con l'estero, degli esteri, nonché gli organi operativi quali il NAS, il servizio repressione frodi e la guardia di finanza. Tutto ciò perché si abbia la massima informazione su tutta la vicenda ed il massimo coordinamento per quanto riguarda gli interventi che si intendono porre in essere. Nel contempo si mantengono costanti contatti di collaborazione con la magistratura milanese alla quale fanno capo tutte le diverse procure della Repubblica.

Nel corso della prossima settimana presiederò una riunione degli assessori regionali alla sanità per avere un contatto di natura politica con gli organi periferici. Le regioni maggiormente interessate (in particolare la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia Romagna e la Puglia) faranno capo anch'esse alla direzione generale istituita presso il Ministero della sanità. L'attività di ricerca e di repressione si svolge all'interno di un quadro normativo che ritengo opportuno evidenziare.

Si è molto discusso in questi giorni sul

fatto criminoso e delinquenziale intervenuto e sulla causa scatenante, che potrebbe essere stata l'eliminazione dell'imposta di fabbricazione. Certamente questa può essere stata una motivazione sotto due aspetti: per la diminuzione del costo dell'inquinamento, dell'azione delinquenziale da una parte e, dall'altra, per il venir meno dei controlli che dovevano seguire passo per passo il commercio degli alcoli, in quanto soggetti all'imposta di fabbricazione. Questo può dunque essere una causa, ma certamente non esime dal constatare come il fatto sia di una criminalità del tutto inusitata. È la prima volta che si verifica (tranne un precedente caso in Francia) un inquinamento da alcool metilico, che è presente per tracce naturali nel vino, ma che è conosciuto come un veleno. Siamo quindi in presenza di un caso di autentico avvelenamento, che non trova nemmeno, per così dire, motivazione in una eventuale ignoranza, poiché i sofisticatori sono personaggi ben noti, casomai, per essere attrezzati per la ricerca di metodi di sofisticazione che consentano di sfuggire a qualsiasi possibile controllo.

Il discorso sulle conseguenze di questa legge non potrà non essere ripreso; nel comitato di coordinamento ne discuteremo anche in relazione alle normative CEE. Mi pare comunque doveroso, anche in via temporanea, riadottare una normativa che consenta di affrontare il problema dell'alcool metilico che viene introdotto nel nostro paese (poiché non viene prodotto in Italia) e seguirne tutto l'iter fino al consumo. Questo può essere fatto attraverso le vie fiscali, ma certamente anche attraverso una serie di controlli specifici, per esempio analoghi a quelli utilizzati per i prodotti petroliferi.

Il quadro istituzionale, per quanto riguarda il Ministero della sanità, è ben noto: tutte queste competenze in via operativa sono state trasferite dalla legge n. 833 alle unità sanitarie locali e alle regioni; mentre al Ministero della sanità è rimasto un, pur importante, impegno di indirizzo e di coordinamento, esercitabile peraltro esclusivamente dalla sede cen-

trale (gli unici organi periferici del Ministero della sanità sono quelli di confine e i NAS). È per questo che nello schema di disegno di legge di riforma del Ministero, che ho diramato per l'esame in seno al Consiglio dei ministri, prevedo l'istituzione di organi del Ministero presso le sedi regionali, per un più continuo e valido collegamento tra le regioni e il Ministero stesso; ma va anche constatato che questo trasferimento istituzionale ha obiettivamente diminuito l'efficacia e la quantità stessa dei controlli.

I laboratori di igiene e profilassi delle amministrazioni provinciali trasferiti alle unità sanitarie locali hanno dovuto via via conformarsi come presidi multizonali, facendo capo magari ad una singola USL, ma al servizio anche di USL non dotate di questo tipo di strutture.

Secondo i dati a nostra disposizione il numero delle analisi effettuate dai laboratori di igiene e profilassi è diminuito dal 1978 ad un terzo dei valori precedenti. La preoccupazione di una tale diminuzione ha fatto sì che su iniziativa delle regioni, e con l'adesione del Ministero, si sia costituita una commissione tecnica, presieduta da funzionari della direzione generale per l'igiene e gli alimenti, che ha già svolto diverse riunioni, e le cui finalità, dopo un periodo di sperimentazione, sono l'emanazione di un atto di indirizzo e di coordinamento per determinare modalità organizzative ed operative comuni a tutti i laboratori di igiene e di profilassi.

GIUSEPPE RAUTI. Quando ci arriveremo?

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. La ragione vuole che l'opera di coordinamento si realizzi di fatto e venga poi codificata in termini normativi. È questa la strada che abbiamo imboccato e ci sembra la più razionale. Sedersi attorno ad un tavolo è certamente più celere che non redigere un atto normativo che costringerà poi a sedersi attorno ad un tavolo. È conveniente perciò farlo prima, per discutere insieme, come stiamo fa-

cendo con le regioni, e quindi procedere alla formulazione di un testo normativo.

L'atto di indirizzo e di coordinamento, del resto, deve passare attraverso l'esame del Consiglio dei ministri, previo parere del Consiglio sanitario nazionale, così come abbiamo fatto per ogni atto di indirizzo e di coordinamento già emanato.

Nel piano sanitario nazionale, sul quale il Consiglio sanitario nazionale ha espresso il proprio parere, e che sulla base di tale parere è in corso di rielaborazione, sono indicate fra le attività prioritarie quelle del recupero di efficienza della rete dei laboratori di igiene e di profilassi. La riunione che avrò nella prossima settimana con gli assessori all'igiene è intesa ad anticipare i tempi dell'atto normativo e delle determinazioni concrete da realizzare sul piano organizzativo e funzionale per conseguire un tale recupero di efficienza.

Si è anche discusso se non sia opportuno recuperare alla responsabilità della provincia la competenza dei laboratori di igiene e di profilassi. Il dibattito è in corso, ma l'iniziativa del Ministero si muoverà, come si è mossa, *de iure condito*, sulla base della legislazione vigente.

La normativa specifica avrà anche bisogno di un quadro di riferimento generale e del supporto della riforma delle unità sanitarie locali. Sono note le difficoltà che abbiamo incontrato per giungere alla miniriforma delle unità sanitarie locali, in relazione alla riduzione ed alla qualificazione dei comitati di gestione, come pure le difficoltà, che ci apprestiamo a superare in un dialogo con le forze politiche, relative alla restituzione dell'ufficio di direzione.

La possibilità di giungere a verticalizzare gli interventi, anziché di procedere ad una loro distribuzione, come sinora è avvenuto ai sensi di legge (e tutte le correzioni si sono avute per volontà politica del Governo e non per imposizione legislativa) per finalizzare sempre più il fondo sanitario nazionale voce per voce, secondo determinati e specifici indirizzi funzionali, implica la necessità di un tale

supporto legislativo. Torno perciò a sollecitare il Parlamento, assicurando la massima collaborazione del Governo, perché a ciò si possa arrivare.

Sul piano legislativo, sottoporremo alla discussione del comitato di coordinamento, e poi successivamente al Consiglio dei ministri, il perfezionamento ed una migliore regolamentazione delle penalità ed anche degli interventi in via amministrativa.

Il caso Ciravegna, ditta recidiva nel settore (anche se la denuncia non riguardava inquinamento da metanolo ma sofisticazione di tipo diverso, quella cui si è fatto riferimento in questi giorni), dimostra come sia necessario obbligare all'intervento amministrativo, indipendentemente dall'*iter* giudiziario. In questa situazione giuridica, la preoccupazione di molti sindaci, di molte autorità preposte alla concessione ed alla revoca delle licenze è quella di adottare in via amministrativa provvedimenti che poi possono trovare smentita a livello giudiziario. Credo che un rafforzamento dell'autonomia degli interventi in via amministrativa sia necessario per assicurare che tutto ciò che possono fare i NAS e comunque tutti gli organi di repressione delle frodi, ivi compresi gli organi di controllo delle unità sanitarie locali, sia reso il più possibile efficace ed immediato.

Nell'ambito di queste iniziative legislative ci proponiamo, così come abbiamo già indicato nel disegno di legge di riforma delle unità sanitarie locali e del piano sanitario nazionale, di anticipare i tempi per gli investimenti nel settore dei laboratori di igiene e profilassi e per il rafforzamento dei NAS.

Crediamo di aver avviato nell'emergenza, fin dal giorno 21 marzo (appena il fenomeno ha avuto una rilevanza più vasta), un'operazione che ha dato e che sta dando i suoi frutti. Abbiamo provveduto ai necessari contatti con la magistratura per allertare l'opinione pubblica e ci auguriamo che queste iniziative consentano di chiudere questa vicenda almeno per quanto riguarda l'emergenza.

Certo, si tratta di una emergenza grave

e tragica, che ha visto il nostro paese colpito da un reato che, ormai, si può definire di strage: quindici deceduti ed altre persone sotto minaccia di morte ci portano infatti a parlare di strage. Chiaramente coloro che hanno una responsabilità personale per ciò che è accaduto dovranno essere esemplarmente puniti; ma non v'è dubbio che resta il dovere — per ciascuno di noi e, *in primis*, per il Governo — di continuare a seguire in modo sempre più efficace l'emergenza, impostando al contempo le operazioni necessarie per far sì che fenomeni tragici di questo tipo non abbiano ulteriormente a gravare sul nostro paese e sulle nostre coscienze.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza alla interpellanza e alle interrogazioni presentate.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Rispondendo per la parte di mia competenza, do atto innanzitutto che, con prontezza e senso di responsabilità, la Camera dei deputati ha chiesto immediatamente chiarimenti sulla questione gravissima che concerne l'impiego di metanolo nella produzione di vino. L'interpellanza Rutelli e le sedici interrogazioni che sono state presentate toccano, più o meno, tutti gli aspetti della questione. Tale circostanza fornisce al Governo una importante opportunità, non soltanto per rispondere sui fatti, sulle misure prese e su ulteriori misure da prendere, ma anche sulla generalità delle questioni che toccano il presidio da accordare, sotto ogni punto di vista, a cominciare da quello, assolutamente principale, della salute dei cittadini, ad una bevanda legata storicamente, da sempre, più al nostro paese che a qualunque altro paese del mondo.

Il collega Degan ha già richiamato una serie di fatti e fornito una serie di elementi, nell'ottica prevalente della sua responsabilità ministeriale. Tocca a me completare il quadro con la precisazione

che, in realtà, si è trattato di uno sforzo congiunto, per cui materie già toccate dal ministro della sanità torneranno nella mia esposizione, così come le due amministrazioni intrecciano i loro sforzi con quelli di altre amministrazioni dello Stato: ricordo, in particolare, il Ministero degli affari esteri, il Ministero del commercio con l'estero, il Ministero delle finanze, che insieme ai dicasteri della sanità e dell'agricoltura hanno costituito, praticamente sin dai primissimi giorni della vicenda, il nucleo di amministrazioni interessate a porvi rimedio in ogni modo e su tutti i versanti.

Potrei esporre una minuta cronologia dei fatti; ma poiché ritengo, onorevoli colleghi, che essi siano, nelle loro grandi linee, sufficientemente conosciuti, anche attraverso la notevole ed opportuna informazione fornita dai mezzi di comunicazione di massa, mi astengo da una minuta cronologia, giorno per giorno, a partire dal 18 marzo scorso, quando per la prima volta sono apparse, sia pure circondate da moltissimi interrogativi, le prime notizie sugli eventi luttuosi, alcuni dei quali verranno poi ricostruiti *ex post*, essendosi verificati qualche settimana prima. Sarò preciso nella cronologia soltanto su un punto. È quello che riguarda l'informazione all'opinione pubblica. Su quel tema, infatti, ho il dovere di essere assolutamente preciso.

Procedendo con ordine e muovendo quindi anzitutto dal grande capitolo dei fatti e della risposta ad essi fornita, comincerò col dire che, quando si profilò il fenomeno, fu avanzata una primissima ipotesi, che io esaminai con l'ausilio del servizio repressione frodi, l'organo cioè del dicastero dell'agricoltura che si occupa appunto della repressione delle frodi nel settore agricolo ed alimentare. La primissima ipotesi fu che si trattasse di presenza di alcool metilico nel vino, derivante da metodologie per così dire tradizionali (non per questo legittime).

Metodologia tradizionale è quella che porta alla presenza di alcool metilico al di là della quantità che naturalmente si produce nel vino; teniamo presente che altro

nome di alcool metilico è «spirito di legno», e come è noto c'è una parte legnosa e cellulosica nel grappolo d'uva che è all'inizio del processo di vinificazione. Dicevo che metodologia più tradizionale di frode era il ricorso, nella produzione di vino artificiale, alla introduzione di alcool etilico, direttamente, di qualità dubbia. L'alcool etilico, cioè il componente naturale del vino, è ottenuto per distillazione; le teste e code della distillazione contengono percentuali significative di alcool metilico.

Si poteva quindi inizialmente (ma fu una ipotesi che durò pochissimo, forse un giorno) pensare che i sofisticatori avessero acquistato alcool etilico, di contrabbando, di pessima qualità, per contenere i costi della sofisticazione ed aumentarne i profitti, portando quindi a presenze significative di metanolo. Poi, però, gli esami tossicologici e la constatazione che venne rapidamente alla ribalta della imponente presenza (darò successivamente qualche dato) di metanolo nel vino consumato da questi nostri concittadini vittime di una sofisticazione criminale portò subito ad escludere l'ipotesi di una sofisticazione, diciamo, tradizionale.

Venne alla ribalta la constatazione di un fatto (lo dico con assoluta sicurezza alla Camera, onorevoli colleghi) che non ha precedenti nella letteratura nazionale delle sofisticazioni. Abbiamo registrato un precedente in Francia, come ha reso noto la federazione nazionale dei consumatori della vicina repubblica francese. Come, devo dire, con ammirevole imparzialità *Le Monde* ha pubblicato nel suo numero di giovedì 27 marzo 1986, dando notizia delle sofisticazioni italiane, in Francia, tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, vi furono 6 morti e 20 intossicati gravi per l'impiego di metanolo nella fabbricazione del tipico liquore all'anice francese chiamato *Pastis*. I controlli che abbiamo fatto attraverso i servizi del Ministero dell'agricoltura ma anche attraverso la prevalente competenza e documentazione della direzione generale della igiene degli alimenti, presso il Ministero della sanità, escludono che, nel nostro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

paese, vi siano state precedentemente frodi realizzate con la immissione di metanolo puro nel prodotto vinoso.

Si cominciò anche a supporre (fu questa l'ipotesi che lodevolmente venne formulata dalla procura della Repubblica di Milano, titolare del filone principale della inchiesta, che ha consentito poi di giungere al risultato fondamentale conseguito nella giornata di ieri) che le quantità di metanolo fossero così rilevanti da far capo ad una vera e propria centrale criminale. Soltanto la scoperta di tale centrale ha consentito un padroneggiamento ed in certo modo anche un controllo del fenomeno. Sono gli eventi maturati, come è noto, nelle ultime 48 ore; ma su questo punto sarò più preciso nel prosieguo del mio intervento.

Quale fu, allora, il comportamento delle varie amministrazioni fin dai primissimi momenti? Ovviamente io riferisco per la mia amministrazione che, come ho già detto, dispone del servizio repressione frodi. Darò poi anche qualche dato sulla sua consistenza e sui problemi del suo rafforzamento.

Si partì immediatamente. Furono adottate anche metodologie nuove; ad esempio si crearono squadre mobili. È più difficile, infatti, seguire il fenomeno con le dotazioni fisse e la normale procedura di *routine*. Le regioni su cui si iniziò a lavorare furono: Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Puglia. Altre sono state aggiunte recentissimamente: il Lazio. Il numero dei sopralluoghi effettuati fino a ieri, nelle prime ore del pomeriggio, era superiore a 600. Vi è, in proposito, un dato significativo: il vino sottoposto a sequestro ammonta a 240 mila ettolitri.

Nell'interrogazione di cui è primo firmatario l'onorevole Ronchi si chiede se risponde al vero che «i campioni da controllare non sarebbero prelevati alla fonte, bensì nei negozi, quando cioè il prodotto è già arrivato al dettaglio». Al riguardo vorrei precisare, onorevole Ronchi, che il servizio repressione frodi (ed è questa la specificità del suo intervento rispetto ai NAS) opera in maniera preva-

lente sulle cisterne, sulle vasche, cioè esattamente all'origine. Ciò spiega la quantità del vino sottoposto a sequestro: 240 mila ettolitri. Una cifra largamente significativa, mi sembra, dato che si tratta del frutto di poco più di 15 giorni di intervento.

I campioni prelevati fino alle ore 14 di ieri erano 740; di essi 317 erano già stati sottoposti ad analisi con il risultato di 31 campioni positivi e 286 negativi. Per i restanti 423 campioni si sta procedendo in modo accelerato. Ho chiesto io stesso all'autorità giudiziaria che fosse consentito il trasferimento dei campioni (mediante il corpo forestale dello Stato) dai laboratori più intasati in termini di analisi da effettuare (è facile, ad esempio, immaginare che vi sia un maggiore intasamento in Piemonte) ad altri, come quello di Modena, in grado di ricevere i campioni da analizzare. Mi viene assicurato comunque che entro sette o otto giorni al massimo saranno analizzate anche le restanti 423 campionature; ad esse ovviamente si aggiungeranno quelle via via prelevate nel prosieguo degli interventi.

Debbo a questo punto aggiungere qualcosa circa il meccanismo della frode. Si tratta di risultati ancora imperfetti che credo, però, sia bene che la Camera conosca.

Gli uomini del servizio repressione frodi (voglio pubblicamente ringraziarli per l'abnegazione con cui hanno svolto questo lavoro anche se naturalmente analogo riconoscimento va a tutti gli altri corpi, in modo particolare ai NAS che operano alle dipendenze del Ministero della sanità e a tutte le amministrazioni che hanno collaborato) mettono in evidenza taluni elementi nelle prime conclusioni provvisorie relative alla spiegazione del meccanismo che è intervenuto per questa frode.

Si ritiene, anzitutto, che l'uso del metanolo sia stato determinato da più severi controlli, bisogna dirlo, anche da parte delle stesse imprese venditrici per quanto riguarda lo zucchero. Lo zucchero è sempre stato, chiamiamolo così, un integrativo nella produzione di vini, ricono-

sciuto anche dalle norme comunitarie, in modo particolare per quanto riguarda paesi come la Repubblica Federale tedesca, come il Lussemburgo, una certa parte della Francia; ma non credo di svelare un segreto soprattutto a colleghi che fanno parte della Commissione agricoltura o che hanno esperienza multipla che anche in Italia la regolamentazione comunitaria, a seconda delle annate e delle regioni, prevede una integrazione del tasso alcolimetrico attraverso l'uso dello zucchero, che è da sempre collegato alla vinificazione per portare ad un più elevato grado alcolimetrico il vino.

Le difficoltà incontrate sullo zucchero (poi verrò al caso Ciravegna, un caso molto interessante anche perché diversi interroganti si sono soffermati sulla questione) hanno portato ad una specie di traslazione non del tutto dissimile da quella (mi sia consentito un paragone che può sembrare improprio) che ha portato, ad esempio, organizzazioni criminali dal contrabbando delle sigarette allo smercio di droga.

Lo zucchero impiegato, il saccarosio, vietato dalla legge ma non dannoso alla salute, necessario per ottenere un litro di alcool etilico comporta un costo pari a circa duemila lire, mentre per ottenere il medesimo litro di alcool impiegando alcool metilico si spendono 400 lire. C'è, quindi, da supporre che l'illecito impiego di metanolo, per la prima volta introdotto direttamente in sostituzione dell'alcool etilico nel prodotto vinoso, fosse effettuato in un primo momento per preparare vini bianchi adatti al taglio; aggiungo adatti anche ad essere colorati attraverso una pratica illegale di colorazione quale l'uso dei cosiddetti «torchiati».

In Emilia Romagna esiste un vitigno naturale che produce un vino chiamato «rossissimo» che ha la caratteristica di pigmentare in rosso fortemente i vini a cui viene aggiunto (trasforma in rosso un bianco). Aggiungo che la particolare colorazione, credo che sia nota, del vino Barbera (il colore è vinoso) rende più facile (del resto ci sono di colore vinoso, onorevole Campagnoli, anche vini della sua

terra dell'Oltrepo pavese, ad esempio il Bonarda, classico vino scuro a colore vinoso) l'operazione.

Allora, si parte da vini bianchi da taglio arricchiti con metanolo, si ha un processo di colorazione e poi, ecco il punto, si passa alla fase di miscele diverse proporzionate per quantità, ovvero alla aggiunta di sostanze necessarie per produrre un vino interamente artificiale. C'è una formula nota ai sofisticatori, ed è la formula 1-1-8, per la produzione di vino interamente artificiale: otto parti di acqua, una parte di vino, una parte di alcool; alcool tradizionalmente ottenuto dal saccarosio, ma criminalmente ottenuto questa volta da una miscela di alcool etilico e di alcool metilico, con immissione diretta.

È quindi nella fase del dosaggio e del proporzionamento, a partire dai vini bianchi da taglio originali, che si è determinato questo evento ai limiti dell'assurdo; anche perché è lecito pensare che il sofisticatore non avesse voluto direttamente la morte del consumatore.

È attorno a questo meccanismo, ovviamente, che si lavora, mentre lodevolmente, lo ripeto, la procura della Repubblica di Milano ha indirizzato i suoi sforzi all'individuazione della centrale, perché proprio tale meccanismo, con le quantità di metanolo necessarie per frodi di queste proporzioni, non poteva essere spiegabile se non attraverso una centrale.

Il ministro Degan ha già detto di che si tratta, e la stampa ha dato del resto notizia degli arresti di ieri mattina; vorrei ricordare che su quattro persone grava l'imputazione di associazione per delinquere, e che è stato reso noto il meccanismo di acquisto di metanolo per uso industriale con l'indicazione di una falsa destinazione industriale, cioè con bolle intestate ad industrie chimiche inesistenti o fallite, ed in realtà con l'immissione nel commercio, per la sofisticazione dei vini, di queste quantità di metanolo, di cui si sta ricercando la destinazione finale.

Il ministro Degan ha fornito la cifra di 2.600 quintali, ma, poiché ai fini tossicologici si dà la misura di capacità, se vo-

gliamo tradurre questa cifra in ettolitri, dato che il peso specifico dell'alcool metilico o metanolo è 0,79 e qualcosa, si può pensare a circa 3.200 ettolitri di metanolo che fanno capo a codesta centrale. Per altro, c'è da augurarsi che solo una piccola frazione di tale quantità sia entrata nel circuito.

Nei giorni scorsi abbiamo incontrato alcune difficoltà nell'informazione dell'opinione pubblica su questo grave fenomeno, ma ieri si è verificata una svolta che ci consente di affermare che il fenomeno è stato realmente bloccato nella sua origine, e quindi nel suo meccanismo genetico.

Devo rilevare subito che l'istituto sperimentale per l'enologia di Asti è stato in primissima linea fin dall'inizio di questa vicenda ed ha impiegato poco tempo a stabilire che si trattava di alcool metilico di origine sintetica e non di origine naturale. Questo è stato un elemento che ha consentito di lavorare fin dall'inizio alla ricerca della centrale.

Devo trattare ora il tema a mio giudizio più difficile, e per certi aspetti più grave, per quanto riguarda le difficoltà che hanno dovuto affrontare i pubblici poteri in questa materia.

Si tratta del problema della informazione al pubblico, a proposito della quale posso dichiarare che capisco perfettamente come questo elemento venga posto in primissimo piano nella interpellanza e nelle interrogazioni. E devo anche dichiarare alla Camera che questa preoccupazione è stata per il Governo e, date alcune circostanze di fatto, per me personalmente, la più drammatica davanti alla quale mi sono trovato.

Mi trovavo a Bruxelles il giorno martedì 25 marzo quando stava prendendo i contorni e le proporzioni che poi si sono rivelate in tutta la loro gravità il fenomeno in parola, un fenomeno del quale, inizialmente, non era possibile intravedere bene i confini. Mi riferisco alla prima settimana. Fin da allora mi posi il problema di che cosa si dovesse fare per avvertire l'opinione pubblica. Facemmo consulti e riunioni, avevamo di fronte un

problema delicatissimo, alcune informazioni avrebbero compromesso le indagini in corso. Mi riferisco anche alla dichiarazione che fece nei primi giorni il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Nobili, che conduce l'inchiesta per conto della sua procura.

Eravamo in una fase delicatissima ma, arrivati a giovedì 27 marzo, ritenni di dover porre espressamente la questione all'autorità giudiziaria inquirente. Mi misi in contatto telefonico con i magistrati della procura della Repubblica di Milano ed anche con il procuratore generale. Si è pertanto trattato di un contatto avvenuto non solo con i magistrati che seguono direttamente le indagini, ma anche con il procuratore capo e con uno dei due procuratori aggiunti. Fu un contatto che da allora è stato pressoché quotidiano.

Il problema era di ottenere le informazioni sui canali di immissione al consumo di vino potenzialmente ad altissimo rischio. Naturalmente questo non poteva essere fatto senza considerare le esigenze istruttorie e retrospettivamente possiamo dire, dopo la svolta di ieri, che una cautela nella informazione immediata sulle strade che si stavano seguendo ha portato ad un risultato clamoroso. E bisognava anche considerare il rispetto per il diritto del cittadino a non essere ritenuto colpevole prima di una pronuncia giudiziale. E su questo punto tornerò più avanti.

Io ebbi a partire da allora sempre l'indicazione dei nomi delle prime tre ditte, ormai notissimi: Odore, Ciravegna e Fusco. Successivamente si aggiunse la ditta Giovannini di Quincinetto. Mi si diceva poi: esiste anche una lista ulteriore di ditte su cui stiamo indagando ma su queste non possiamo fornire notizie; e i nomi in ogni caso non possono essere diffusi. Mi si specificava che non potevano essere comunicati né alla stampa né alle categorie interessate. Insomma, non potevano essere diffusi.

Siamo così arrivati ad una difficilissima giornata, quella di mercoledì 2 aprile, quando, a seguito di un lungo incontro presso il dicastero da me diretto, alla presenza del collega Degan e di rap-

presentanti di tutte le altre amministrazioni, abbiamo esaminato gli ultimi rapporti e, in presenza ancora di decessi, si è deciso in qualche modo di rompere gli indugi, tenendo anche conto del fatto che informazioni facevano ritenere vicina la svolta che è poi avvenuta nella giornata di ieri.

D'altra parte, anche per il Governo diventava insopportabile la mancanza di ulteriori informazioni, soprattutto per quanto riguardava la responsabilità verso il pubblico. Questa è la ragione per cui io chiesi di incontrare, con estrema urgenza, il procuratore capo della Repubblica di Milano; lo incontrai l'altro ieri a Milano, alle 18, insieme con i magistrati del suo ufficio che conducono l'indagine giudiziaria ed anche con il comandante dei NAS per quel territorio. La riunione portò alla seguente soluzione che, evidentemente, risultava più praticabile, dal momento che si era nelle ore della svolta: con una serie di cautele e di limiti che compaiono, se gli onorevoli colleghi vogliono osservarlo, nella distinzione accurata, quasi puntigliosa, fra tre gruppi di ditte di cui ieri è stata data comunicazione. Purtroppo, le ultime notizie ci sono giunte poco prima delle ore 19 e questo spiega anche perché, purtroppo, alla stampa si sono trasmessi i testi tardissimo: poco prima delle 19, abbiamo aggiunto un ultimo nome all'elenco.

Dei tre gruppi, il primo comprende ditte inquisite. Si è precisata la terminologia: «inquisite»: sono le quattro ditte menzionate.

Il secondo gruppo comprende ditte nel cui vino è stata riscontrata, nelle analisi, una quantità di alcool metilico superiore a quella consentita; quattro ditte sono state indicate dalla procura di Milano ma, dopo questa riunione a Milano, avendo io avuto il nome delle altre procure che, sia pure in collegamento con Milano, svolgono indagini giudiziarie con una qualche autonomia, nelle primissime ore di ieri, quindi appena rientrato da Milano, ho preso un contatto diretto (per metà, io personalmente e, per metà, attraverso il mio capo di gabinetto) con i procuratori

della Repubblica interessati e, sulla base dell'accordo preso a Milano, abbiamo ottenuto le ulteriori informazioni. Ecco perché vi è anche una ditta comunicata dalla procura della Repubblica di Bolzano; ho aggiunto, sotto la mia responsabilità, cinque ditte (non comprese fra le precedenti), in base agli ultimissimi risultati, ottenuti dal servizio repressione frodi. Il ministro Degan, questa mattina, completa l'elenco con le ultimissime acquisizioni che vengono direttamente dai NAS. Ecco perché, onorevoli colleghi, la lista che è stata qui presentata (l'ho detto, del resto, ieri sera in televisione) non può considerarsi ancora, ahimé, una lista chiusa: la terremo aggiornata.

Aggiungo che per il terzo dei gruppi, le cautele devono essere molto grandi, anche se io dirò perché abbiamo comunicato anche i nomi delle ditte di questo terzo gruppo, le quali hanno ricevuto forniture di vino dalla ditta Ciravegna; nei confronti di queste ditte sono stati disposti sequestri di campioni di vino (si tratta di sedici ditte).

Onorevoli colleghi, mi sia consentito di dire che è necessario qui ribadire che la diffusione dei nominativi di ditte non adulteratrici (e molte di queste lo sono), ma solo distributrici, non ha assolutamente lo scopo di indicare responsabilità il cui accertamento è demandato esclusivamente all'autorità giudiziaria; anzi, dal fatto che i titolari di alcune di queste ditte non sono inquisiti si può dedurre che allo stato non vi siano elementi per presumere che essi abbiano consapevolmente collaborato all'azione criminosa degli adulteratori.

Devo anche aggiungere che, avendo presente il dovere sia di impedire che l'azione criminosa produca ulteriori e maggiori effetti sia, più in generale, di tutelare la salute della collettività, nonché per corrispondere ad una pressante richiesta dell'opinione pubblica interna e di alcuni Stati esteri, abbiamo ritenuto giusto rendere noto l'elenco anche di tali ditte.

Aggiungo l'invito che è stato rivolto dal Governo e che, evidentemente, io riba-

disco anche in quest'aula: per una ragione di elementare prudenza ci si deve astenere in ogni modo dal consumare vino delle ditte in questione; commercianti, distributori, intermediari, produttori, che acquistino a loro volta vino per tagliarlo, si astengano nella maniera più assoluta dall'impiegare vino riconducibile a questi circuiti.

Devo, poi, segnalare un ulteriore fenomeno, onorevoli colleghi: grande intralcio allo svolgimento delle indagini è derivato dal fatto che moltissime di queste transazioni commerciali sono avvenute in nero. Frode chiama frode, violazione di legge chiama violazione di legge: rotta la barriera della legalità, non credo che ci si ponga particolare cura al rispetto della legalità fiscale, quando addirittura si viola il codice penale in un articolo fondamentale come il 440, per non parlare della trasgressione di altre norme.

Avvenendo in nero le transazioni, difficilissimo è stato il lavoro di ricostruzione dei passaggi. Allora, l'appello è diretto anche a coloro che hanno lavorato in nero e che non sono stati identificati: se non sentono il dovere elementare di farsi identificare, collaborino almeno non facendo utilizzare da alcuno il prodotto.

Voglio ricordare che quanto emerso è stato una risultanza dell'azione a tappeto fatta; senza questa minuta, diffusissima ed estremamente tempestiva azione a tappeto, probabilmente molti si sarebbero illusi di farla franca. Il vino che è stato distrutto è un vino che non è entrato per fortuna in questo commercio ad esito letale. Si è trattato di una maniera indiretta, ma, mi pare, importante di prevenzione. Voglio segnalarlo, anche se permangono le difficoltà estremamente gravi che ho denunciato per quanto riguarda l'identificazione di soggetti del circuito economico che hanno operato in nero.

Con questo credo di aver fornito risposte, oltre che ad una parte dell'interpellanza dell'onorevole Rutelli ai quesiti avanzati dall'onorevole Lussignoli, dall'onorevole Patuelli, dall'onorevole Nebbia ed anche dall'onorevole Preti, che

hanno chiesto una informazione più documentata sulle iniziative immediatamente intraprese. Penso anche di aver dato risposta per quanto riguarda le questioni dell'informazione e le questioni indicate ai punti 6 e 7 dell'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Rutelli. Credo, inoltre, di aver risposto nella sostanza all'interrogazione dell'onorevole Poggiolini.

C'è però molta altra materia da affrontare, onorevoli colleghi, e mi scuso se sono obbligato a trattare anche altri punti, che ritengo assolutamente meritevoli di risposta, dell'interpellanza e delle interrogazioni presentate.

Vengo ad un'altra questione, sempre per la parte riguardante i fatti; poi arriverò ai problemi della legislazione e delle iniziative da assumere in materia. Fino ad ora ho parlato soltanto di criminalità, ma ho il dovere di ricordare alla Camera che cosa rappresenti il settore vitivinicolo per il paese. Esso è uno dei punti di forza della nostra agricoltura e non soltanto per una questione di tradizioni, quasi che i nostri produttori, ripetitivamente o meccanicamente, abbiano fatto da sempre le stesse cose.

È un settore che ha avuto un enorme progresso, forse quello che in assoluto ha registrato il più elevato progresso. In Italia oggi si vinifica molto meglio di quanto non si facesse 20 o 30 anni fa. Siamo diventati i principali esportatori di vino nel mondo e superare la Francia non credo che sia stata impresa di poco conto. È un settore che ha una rilevanza grandissima anche perché ha una capillarità estremamente diffusa. Ciò vuol dire che in Italia oltre un milione di ettari di terra sono coltivati a vite e che vi sono 1.256 mila produttori. La quantità di vino prodotta è quindi imponente, anche se desidererei avere quantità più modeste (la produzione dell'ultima campagna, 65 milioni di ettolitri, è da preferire a quella di tre anni fa, 83 milioni di ettolitri) a fronte di un miglioramento della qualità.

Vorrei ricordare a questo proposito i vini italiani spumanti un tempo prodotti in quantità assai limitata a causa della

non eccellente qualità. La bilancia dei pagamenti del 1984 (cito i dati a memoria, in quanto mi sono familiari) è stata di 1.283 miliardi ed il volume totale delle esportazioni è stato di circa 16 milioni di ettolitri, sui 65 milioni prodotti nell'ultima campagna, come ho poc'anzi ricordato. Nonostante che l'Italia importi una certa quantità di vini stranieri, la nostra bilancia commerciale registra un saldo commerciale attivo di 1.205 miliardi. Questa è la vitivinicoltura italiana, che abbiamo il dovere di difendere!

È chiaro che ciò che è accaduto ha rappresentato una ferita gravissima non solo nel mercato interno, ma soprattutto in quello estero. Nel mercato interno il profilo prevalente (lo ripeto, semmai ce ne fosse bisogno) è stato quello della tutela della salute pubblica. A questo riguardo vorrei dire che sono migliorate le abitudini alimentari. Il consumo *pro-capite* di vino è stato nel 1985 di 80 litri per abitante, mentre trent'anni fa il consumo era di 113 litri. Questo non fa piacere ai vitivinicoltori, ritengo però che se questa flessione del consumo fosse compensata da prezzi più elevati (quante volte è saltato in campo, giustamente, il fattore prezzo!), questo sarebbe il sentiero che la nostra vitivinicoltura dovrebbe percorrere nell'avvenire.

Non credo molto alla campagna che dovrebbe far aumentare il consumo di vino, semmai il problema è quello di educare la popolazione ad un uso intelligente di questo prodotto e di marcare in maniera durissima lo spartiacque tra l'uso gradevole ed intelligente del vino e l'uso smodato, che è anche socialmente pericoloso, perché l'etilismo comporta gravi ripercussioni sociali. Questo è un sintetico panorama della situazione di questo comparto economico.

La mia preoccupazione è stata immediata su questo punto. Onorevole Rutelli, nella sua interpellanza mi sembra che faccia riferimento alle associazioni di categoria. Le posso dire che ho avuto contatti continui con i rappresentanti di tali associazioni ed una lunghissima riunione, a cui la televisione ha dato risalto. Ho

ottenuto collaborazione da parte delle categorie interessate, alle quali ho trasmesso alcune informazioni che mi erano giunte in modo confidenziale. Devo ringraziare queste categorie, e non ho esitato a farmi tramite delle notizie avute e delle notizie date, anche perché credo che il mio tramite personale potesse consentire qualcosa di più di ciò che poteva essere consentito ad altri. L'allarme è gravissimo, e c'è da augurarsi che le cose vengano chiarite fino in fondo, rapidamente, al di là della svolta di ieri.

Questo è il primo aspetto, l'aspetto interno; ma devo parlare ancora dell'aspetto esterno, anche perché questo aspetto ricorre nelle interrogazioni, con riferimento al decreto ministeriale del venerdì santo, interpellanza Rutelli n. 2-00860, punto 14, e a temi più generali, sempre relativi ai rapporti con l'estero (primo punto dell'interrogazione Pannella n. 3-02608); ma anche l'onorevole Del Donno nella sua interrogazione n. 3-02571 tocca questo aspetto.

Devo dire subito che assolutamente non risponde al vero che si sia anteposta una preoccupazione di promozione commerciale alla tutela della salute dei cittadini. Devo far notare sommessamente, ma fermamente, che un paese esportatore non può dichiararsi estraneo alla salute dei cittadini dei paesi importatori. Ho affrontato questo tema in incontri bilaterali a Bruxelles martedì 25 marzo, in modo particolare con uno dei miei colleghi di recentissima nomina, il ministro François Guillaume, da tre settimane divenuto ministro dell'agricoltura in Francia.

La Francia è il più grande paese importatore dall'Italia; la Francia ha bisogno dei vini italiani; la vinificazione francese ha bisogno dei vini italiani da taglio. Ed è una caratteristica dei vini da tavola italiani, prevalentemente meridionali, per ragioni climatiche, per tutta una serie di fattori che sono ben noti, di godere di una buona qualità media, a basso costo e con buona gradazione alcolica. Per di più anche le qualità organolettiche di questi vini ne fanno ideali vini da taglio. Il mio collega Guillaume, preoccupato a sua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

volta dei suoi vitivinicoltori e dell'economia agricola e vitivinicola francese, mi esponeva la preoccupazione che paesi terzi, dove vini francesi ottenuti con vini da taglio italiani vengono esportati, facessero questioni per via di questa, diciamo, gemella origine di questi vini prodotti in Francia. Sottolineo il fatto (e le tragedie vengono nei momenti spesso meno opportuni, anche dal punto di vista della contingenza generale) che con la Francia, in un anno e mezzo di sforzi congiunti, dal vertice europeo di Dublino in poi, abbiamo regolato in maniera soddisfacente per i due paesi le divergenze sul vino. Questo lo devo dire!

MARIO POCHEZZI. Signor ministro, con decreto ministeriale sono stati loro a superare la percentuale dello 0,20 di alcool metilico, giungendo fino allo 0,30! Ci parli di questo! È stato il Ministero ad autorizzare l'aumento.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Arriverò anche a questo punto, onorevole Pochetti!

MARIO POCHEZZI. Non vorrei che l'aumento di quest'anno fosse dovuto al fatto che si sono allentati i freni da parte del Ministero. È questo che mi deve chiarire!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho ancora molte cose da dire; mi dispiace di dilungarmi, ma ho il dovere di essere preciso su queste circostanze.

MARIO POCHEZZI. Vogliamo essere rassicurati!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Fu svolta una prima azione ed io acquisii un fatto. Se il nostro paese non si fosse mosso per primo, e di sua iniziativa, noi avremmo corso il rischio di blocchi indiscriminati e cautelativi dello sdoganamento di vino di qualunque tipo di provenienza dall'Italia.

Allora, sia per la preoccupazione della salute dei cittadini dei paesi importatori, sia per la tutela economica delle nostre esportazioni, utilizzando le risorse consentiteci dalla legge, abbiamo introdotto il certificato di analisi. Sono stati indicati 113 laboratori per rilasciare tale certificato. Dai contatti avuti ripetutamente con i paesi stranieri mi sono convinto che era necessario che questi laboratori fossero tutti pubblici, per evitare il sospetto che magari anche degnissimi laboratori di parte non dessero le necessarie garanzie. Abbiamo anche posto agli esportatori italiani, su richiesta dei paesi stranieri un ulteriore obbligo per le partite già esportate, e cioè l'obbligo di rilasciare una dichiarazione, sotto la propria responsabilità, circa la qualità del vino con riferimento al tasso di alcool metilico.

Questo decreto è stato immediatamente fatto conoscere, attraverso i canali diplomatici, nella stessa giornata di venerdì, ma devo dire che le difficoltà sono state enormi e sono tuttora estremamente gravi.

Ho adottato anche il sistema delle comunicazioni dirette e cito, ad esempio, un altro contatto che ho avuto l'altro ieri con il ministro Guillaume. Si è trattato di una telefonata da Parigi e si è parlato delle note vicende della nave cisterna *Carlin*, la prima che venne posta sotto sorveglianza doganale speciale nel porto di Sete, dopo aver sbarcato però in precedenza 28 mila ettolitri di vino nel porto di Marsiglia. I francesi hanno sostenuto che andava bene il nostro certificato di garanzia, ma che loro avevano bisogno di effettuare ulteriori controlli. Nel corso della telefonata abbiamo anche esposto le reciproche preoccupazioni per eventuali rischi alla salute dei cittadini e ci siamo riproposti di tenere contatti strettissimi e di consultarci sulle misure da adottare per rendere ancora più stretta la duplice rete di controlli in uscita ed in entrata. Sarò comunque a Parigi, da Guillaume, nel pomeriggio di martedì 8 aprile.

In alcuni paesi le reazioni sono state piuttosto dure. Vorrei citare, ad esempio, le reazioni austriache, dove ai cittadini è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

stata rivolta l'avvertenza di non consumare vino italiano, dove è stato reso obbligatorio il certificato (che noi avevamo già previsto) e dove tutti i vini italiani giacenti sul mercato austriaco sono stati praticamente posti sotto sequestro. Dopo aver parlato con il ministro consigliere dell'ambasciata austriaca, due esperti austriaci sono venuti l'altro giorno a Roma.

Nella Repubblica federale tedesca la stampa ha dato notizia di una serie di misure ed alcune indagini molto approfondite sono state compiute da alcuni *Länder*, per ultimo anche dal laboratorio di analisi per la sanità della Baviera del nord. Sono stati trovati campioni positivi con alcool metilico. La situazione può diventare critica.

Nel Regno Unito sono state adottate una serie di misure cautelative.

Vi sono poi altri paesi, come gli Stati Uniti, il Giappone, la Danimarca, eccetera, in cui siamo chiaramente sotto tensione su tutti i fronti della nostra esportazione.

Il collegamento con il Ministero degli affari esteri è strettissimo. Si ritiene da parte della nostra ambasciata a Bonn, ad esempio, che passato il periodo di allarme più acuto il nostro certificato di analisi possa essere ritenuto un documento sufficientemente valido, tale da esonerare da qualunque preoccupazione. Ma occorre che passi rapidamente questo periodo in cui le notizie che provengono dall'Italia rimbalzano con una eco naturale sull'opinione pubblica degli altri paesi.

A questo punto ho il dovere di affrontare (passerò poi alla legislazione e verrò, quindi, alla questione sollevata dall'onorevole Pochetti) due questioni che sono state toccate da molti degli onorevoli interroganti e interpellanti. Vi è anzitutto la vicenda Ciravegna di Narzole. Qual è il fatto? Il fatto è che nel 1985, in due riprese (ed, aggiungo, per speciale incarico dell'amministrazione centrale), sono stati effettuati, rispettivamente dal 27 al 30 marzo e dal 25 al 27 luglio, sopralluoghi da parte del nucleo operativo del servizio repressione frodi presso alcune

cantine del Piemonte. Tra queste quella della nota ditta Ciravegna di Narzole. Cinque squadre hanno seguito la metodologia del sopralluogo improvviso e simultaneo.

Ma restiamo alla ditta Ciravegna. Nella prima ispezione (marzo) furono sottoposti a sequestro preventivo 2.203 ettolitri di vino rosso in tumultuosa fermentazione fuori dal periodo vendemmiale e fu sequestrato anche, guarda caso, un quantitativo di 60 litri di alcool etilico, di cui, per ragioni di cautela, come è noto, la legge vieta la detenzione in cantina.

E veniamo alla seconda visita ispettiva, nella quale si rileva la manomissione dei sigilli apposti precedentemente ad una vasca, si sequestrano 1.556 ettolitri di vino rosso per violazione dei sigilli (articolo 349 del codice penale), per sottrazione di cose sottoposte a sequestro e per frode processuale (sono questi i reati contestati). Nell'interrogazione dell'onorevole Martinat si dice che non è stato comunicato nulla all'autorità giudiziaria. Ebbene, ho il testo dei rapporti giudiziari inviati alla procura della Repubblica di Alba. Ed i servizi che fanno parte del dicastero da me diretto avevano tenuto preventivamente contatti con il procuratore della Repubblica di Alba; successivamente il procuratore è stato continuamente ragguagliato sull'esito delle indagini.

L'ultimo rapporto giudiziario è del 12 novembre 1985, protocollo 11154. Non risulta, al momento, quale ulteriore seguito abbia avuto tale denuncia.

GIUSEPPE RAUTI. L'ulteriore seguito è stato il vino!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Rauti, il suo collega Martinat partiva dal presupposto che nessun rapporto fosse stato inviato all'autorità giudiziaria (*Commenti del deputato Rauti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, la relazione del ministro è già abbastanza lunga...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, interpreto queste parole come un invito ad essere più rigido.

PRESIDENTE. Lei ha tutto il tempo che le occorre per svolgere il suo intervento.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vengo dunque al secondo episodio ricordato in vari documenti, in particolare al punto 4 dell'interpellanza n. 2-00860 e al sesto capoverso dell'interrogazione Ronchi n. 3-02588. È la questione concernente le ragioni in base alle quali la richiesta avanzata al sindaco di Narzole di ritirare la licenza, per l'esercizio della sua attività, al Ciravegna non abbia avuto seguito.

Debbo dire che è stato al riguardo sollevato il problema di quale fosse l'autorità cui andava presentata la richiesta. Vorrei ricordare che la legge 18 marzo 1968, n. 498, all'articolo 14, parlando appunto di licenze da revocare in collegamento con reati di frode, stabilisce: «Le autorizzazioni o licenze devono essere revocate o sospese dalle autorità che le hanno rilasciate». Se l'autorità rilasciante è il sindaco, è il sindaco che la revoca. In conformità a questo principio si è regolato il servizio repressioni frodi, con documenti che ho agli atti, nel chiedere il provvedimento amministrativo di cui si tratta. Tale provvedimento non è stato emanato. Capisco le preoccupazioni che lo stesso ha determinato, ma debbo rispondere di ciò che ha fatto l'amministrazione dello Stato... Debbo avvertire che la richiesta in questione è stata trasmessa per conoscenza anche alla procura della Repubblica (sempre in esito ai rapporti ispettivi che ho prima citato)... Mi dice ora il ministro Degan che i NAS di Milano hanno denunciato il sindaco per omissione di atti di ufficio...

GIUSEPPE RAUTI. Era ora! Intanto il vino andava...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Inoltre tutto quello che noi abbiamo fatto è sempre stato trasmesso alla procura della Repubblica di Alba (*Commenti del deputato Rauti*).

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, avrà modo di replicare...!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vengo ora ad un secondo episodio che credo debba essere chiarito. Sono rimasto molto turbato (prima di conoscere i testi, naturalmente) quando ho trovato nella interpellanza dell'onorevole Rutelli, al punto 22 (che bisognerebbe leggere testualmente), che il Ministero dell'agricoltura non avrebbe risposto ad una precedente interrogazione a proposito di un consorzio di produttori, denominato Consorzio cooperativo vitinicolo della provincia di Taranto, formato da produttori notoriamente fornitori della ditta Fusco. Onorevole Rutelli, ho davanti a me il testo della sua interrogazione, che del resto è riportata negli *Atti parlamentari*. L'interrogazione è del 4 novembre 1985 e porta come primo firmatario l'onorevole Rutelli. Ho letto e riletto tale interrogazione, potrei rileggerla nuovamente; ma non vi ho trovato alcun accenno ad attività di sofisticazione od altro.

Non vi è alcun accenno, in questa interrogazione, al fatto che il consorzio in questione comprenda produttori fornitori del Fusco! Essa indica soltanto una serie di rilievi sullo sperpero di fondi avuti dall'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia) che, come è noto, appartiene all'ordinamento regionale e non a quello del Ministero dell'agricoltura; riporta altresì tutta una serie di dati contabili...

FRANCESCO RUTELLI. L'interrogazione conteneva anche la richiesta di come questa società avesse commercializzato il prodotto.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

dell'agricoltura e delle foreste. Voleva soprattutto sapere del vino acquistato dall'AIMA...

FRANCESCO RUTELLI. Della qualità e della quantità del vino...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, ma tutto ai fini, mi pare, della ricostruzione del bilancio, perché è questo il taglio dell'interrogazione.

FRANCESCO RUTELLI. Perché erano aziende che «puzzavano»...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei avrà più tempo degli altri per replicare!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Rutelli, mi consenta di dirle che se veramente «puzzavano», una delle facoltà fondamentali di un parlamentare è quella di spiegare i fatti anche sulla base di alcune supposizioni, per chiedere informazioni al Governo. Dunque, si poteva indicare tutto questo, forse, più espressamente, e ciò avrebbe potuto costituire un segnale anche per il nostro servizio repressione frodi. Debbo dire che, siccome la materia trattata in quella interrogazione era, in grandissima parte, di competenza della regione, pochi giorni dopo, il 12 novembre 1985, abbiamo subito interessato la regione Puglia; ma non abbiamo avuto alcuna risposta.

Vuol dire che accelererò i contatti, anche direttamente, con la regione Puglia, per avere qualche elemento per rispondere. Ma sarebbe stato grave se la mancata risposta a quella interrogazione avesse potuto configurare una qualche omissione di atti dovuti e quindi anche un allentamento dell'azione preventiva nei confronti dei circuiti commerciali cui si è fatto riferimento.

Vengo ora, onorevoli colleghi, alla parte che riguarda la legislazione penale. Credo di poter dire che le norme contenute nel codice penale siano adeguate: in modo particolare per quel che si riferisce

all'articolo 440, che prevede la reclusione da tre a dieci anni, se non erro; ma potrei richiamare anche le norme degli articoli 441, 442 e 443 dello stesso codice. Sono però convinto che occorra integrare le norme concernenti le pene accessorie e le sanzioni amministrative irrogabili soprattutto dalla autorità amministrativa centrale. Si tratta di un aspetto che dovrà essere interessato da una legislazione più stringente, poiché quella vigente non contiene, ad esempio, il principio della confisca degli impianti che sono serviti alla consumazione di frodi particolarmente rilevanti. Vi sono carenze, dunque, per quanto attiene da un lato alle pene accessorie, dall'altro alle sanzioni amministrative direttamente irrogabili. Al riguardo, cercheremo di adottare tutte le iniziative possibili.

Una voce all'estrema sinistra. Un po' tardi!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Pochetti, parlerò poi anche di alcune iniziative del suo gruppo. Le dirò che non ho trovato elementi a questo riguardo. È certo che siamo tutti alla ricerca delle migliori soluzioni...

MARIO POCHETTI. Non sono stato io ad interromperla!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Passiamo a considerare la legislazione specifica in materia, che fa capo, come è noto, al decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1975, emanato in attuazione di una apposita legge delega. Tocco immediatamente una questione importante: la congruità, cioè, di codeste percentuali massime di metanolo, ammesse dall'articolo 22 del suddetto decreto, modificato successivamente in due occasioni, ma in maniera irrilevante: l'ultima formulazione è quella di cui all'articolo 5 della legge n. 739 del 1970, che specifica la quantità massima di alcool metilico in millilitri 0,30 per i vini rossi e in millilitri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

0,20 per i bianchi. Debbo dire di aver condotto una rapidissima analisi di legislazione comparata, di aver consultato personalmente il direttore dell'istituto superiore di sanità, professor Pocchiari; metto a disposizione della Camera la scheda, aggiornatissima (al 3 aprile) dell'istituto superiore di sanità, con tutte le caratteristiche della letteratura mondiale sul metanolo; affermo solennemente che gli *standard* previsti dalla legge sono assolutamente di sicurezza, al di sotto di quelli fissati da altri paesi.

MARIO POCCHETTI. Ma se è veleno, perché ce lo fate mettere? Sono cose incredibili!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Avrà modo di replicare. Siamo solo all'inizio...!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Pochetti, mi duole ricordarle... (*Commenti del deputato Pochetti*). Riprenderò a parlare quando potrò svolgere i miei argomenti in ordine a questa circostanza!

PRESIDENTE. Ha ragione! Parli pure, non si preoccupi.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo dire, onorevole Pochetti, che non esiste vino al mondo che non contenga alcool metilico.

MARIO POCCHETTI. Certamente; ma perché consentite che ne venga aggiunto?

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Adesso basta!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Pochetti, mi consenta di parlare!

Dicevo che non esiste vino al mondo che non contenga alcool metilico, perché altrimenti si tratterebbe di vino non ottenuto da grappoli d'uva, la cui parte le-

gnosa e cellulosica dà luogo appunto all'alcool metilico (la cui formula, come è ben noto, è la seguente: CH_3OH ; e se vuole, onorevole Pochetti, le posso spiegare come si produce naturalmente!).

In secondo luogo, nessuna legge al mondo (e tanto meno in Italia) ha mai consentito di aggiungere una frazione infinitesimale di millilitro di alcool metilico estraneo alla produzione naturale del vino considerato. Forse, onorevole Pochetti, è caduto in questo equivoco nella interpretazione della norma di legge. La percentuale dello 0,30 non è aggiuntiva. È il massimo tollerabile nelle condizioni ordinarie, salvo quanto dirò tra poco perché vi sono anche condizioni eccezionali. Non significa che si è autorizzati ad aggiungere alcool metilico. Vi è addirittura il controllo sulla quantità naturalmente prodotta.

In Francia, onorevole Pochetti, non vi è un limite. C'è soltanto una misura di campionamento di controllo ed i servizi francesi si regolano su uno *standard* intorno ad una percentuale di alcool metilico pari a 0,50. In proposito, però, debbo precisare di che cosa si tratta perché non vorrei che su questo punto si ingenerassero confusioni nell'opinione pubblica che sicuramente seguirà il nostro dibattito. La discussione nelle aule parlamentari, infatti, rappresenta il modo vero per informare il paese.

Forse, a questo punto, onorevole Pochetti, occorre accennare alla dose letale media. Ho il dovere di darle qualche spiegazione in proposito.

La dose letale media (dati elaborati dall'istituto superiore di sanità sulla base della letteratura mondiale in materia) per l'uomo è pari a 340 milligrammi per chilo di peso corporeo.

GIANNI TAMINO. Questa è la DL 50.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Parlo esattamente della DL 50, cioè della dose letale media. Con questo termine, onorevoli colleghi, credo che sia opportuno precisarlo, si intende la dose con la cui ingestione (si

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

tratta, infatti, di ingestione di metanolo per via orale) una persona adulta ha il 50 per cento di probabilità di morte.

MARIO POCETTI. In buono stato di salute!

GIANNI TAMINO. È avvelenamento acuto, ma c'è anche...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo so perfettamente. Posso citarLe i dati sull'effetto di accumulo. È veleno di accumulo. Posso darle i dati; non c'è problema. Debbo, però, fornire una risposta su un punto di gravità eccezionale. Voglio far sapere all'opinione pubblica del nostro paese, onorevoli colleghi, che rapporto vi sia tra le dosi consentite e quelle delle sofisticazioni criminali che abbiamo di fronte. Non posso consentire, neanche per un istante, che l'opinione pubblica italiana ritenga che le dosi indicate nel decreto del Presidente della Repubblica del 1963 e modificato nel 1970 abbiano a che fare, come ordine di grandezza, non dico con la DL 50, cioè con la dose letale media, ma neanche con dosi assolutamente inferiori.

La misura di 300 milligrammi per chilo significa grosso modo per l'uomo una dose di 25 grammi e quindi 30 millilitri. Il massimo consentito, invece, per il vino rosso è pari 0,30 millilitri. Considerando, per semplificare il calcolo, un vino di 10 gradi, si avrà la presenza di 100 millilitri di alcool. La quantità pari a 0,30 è riferita alla dose complessiva di alcool, svolto o da svolgere. Ciò significa che su 100 millilitri di quel litro di vino a 10 gradi volumetrici la legge consente, se si tratta di vino rosso, un massimo di 0,30 millilitri di alcool metilico. Per la dose letale media occorrono esattamente 30 millilitri, cioè precisamente cento volte la dose massima consentita. Vogliamo essere più prudenti? Ha ragione, onorevole Tamino, so perfettamente che cosa sia la DL 50. Preve-

diamo pure dosi meno elevate, ma è un problema di ordine di grandezza.

Credo, onorevole Pochetti, di averla tranquillizzata su questo punto. Vengo, però, ora ad un particolare importante. E ringrazio l'onorevole Piro di aver richiamato questo aspetto al punto 5 della sua interrogazione.

Si dice che il decreto del Presidente della Repubblica n. 162 dà la facoltà, senza fissare un limite (dirò perché), all'autorità che ha a disposizione un servizio di repressione frodi, di consentire il superamento della quantità di alcool metilico naturale nella vinificazione naturale, in determinate circostanze di annata, quindi stagionali, o in determinate zone e sempre in ogni caso per particolari vitigni.

Allora, di tanto in tanto, accade che per particolare vitigni si emani un decreto che stabilisce che per poter utilizzare una quantità leggermente superiore di alcool metilico (dirò di quanto) bisogna far intervenire il servizio repressione frodi che provvede direttamente al controllo al momento della vinificazione. Normalmente si tratta di alcuni vitigni in cui è più facile che si produca, in determinate campagne, una più elevata quantità naturale di alcool metilico (l'ultimo caso è dei vitigni lambrusco, che interessa l'Emilia Romagna, dei vitigni schiava e teroldego che interessano il Trentino Alto Adige).

Posso anche aggiungere che le cantine interessate sono state poche, ed esattamente cinque nel Trentino e due nell'Emilia Romagna, e che sono state autorizzate percentuali di alcool metilico da 0,38 a 0,52 millilitri. Preciso che in Francia l'orientamento dei servizi è quello di consentire l'uso di alcool metilico per una percentuale pari a 0,50 millilitri. Siamo, comunque, a dosi che hanno questo ordine di grandezza al di sotto del millilitro mentre abbiamo visto invece quali sono le dosi pericolose. Questi sono gli *standards* generali.

Abbiamo consultato anche tutta la legislazione CEE e non abbiamo particolari problemi. Visto che è presente l'onorevole Pannella, che giustamente chiede notizie

circa i rapporti con la Comunità in ordine a detta questione, colgo l'occasione per dirgli che esiste un regolamento comunitario (regolamento n. 359 del 1979) che prevede in questi casi una specie di collaborazione congiunta di funzionari della CEE con pieno accesso alla ispezione sul territorio nazionale.

Il direttore generale della VI direzione generale del dicastero da me diretto, il signor Leogrà, mi ha informato circa l'intenzione della CEE di avvalersi di detta norma, e credo che martedì della settimana ventura funzionari della CEE verranno (ho messo a loro disposizione i nostri funzionari del servizio repressione frodi) per effettuare tutte le ispezioni che la CEE, in base al regolamento n. 359, ha diritto di svolgere quando ci sia qualche minaccia o sospetto di frodi.

Per quanto riguarda ancora la legislazione esistente in materia c'è una questione che devo trattare e che giustamente è stata evocata in molti dei documenti parlamentari presentati, e precisamente al punto 8 dell'interpellanza presentata dall'onorevole Rutelli, al punto 1 dell'interrogazione Battistuzzi e al punto 3 dell'interrogazione Patria. Si tratta della questione relativa alla intervenuta soppressione della imposta di fabbricazione sull'alcool metilico.

La questione è rilevante e preciso subito che il principio che ho in qualche maniera prima ricordato per il quale criminalità chiama criminalità, frode chiama frode, non fa certamente arrestare l'azione criminale soltanto per il fatto che ci sono regimi più o meno severi nei diversi settori. Ma è lecita l'ipotesi che una qualche facilitazione all'azione di questa centrale criminale (quella di cui ho parlato all'inizio della mia esposizione) sia venuta dal fatto che con l'articolo 3-bis del disegno di legge di conversione n. 408 del 28 luglio 1984, che ha convertito un decreto-legge del 15 giugno dello stesso anno, è stata soppressa (l'onorevole Piro credo che conosca perfettamente la materia facendo parte della Commissione finanze e tesoro) l'imposta di fabbricazione e la corrispondente so-

vraimposta di confine sull'alcool metilico, propilico ed isopropilico.

Ho consultato anche il collega delle finanze, il ministro Visentini, il quale ha rilevato che questa era un'imposta che rendeva assai poco, e che negli altri paesi l'alcool metilico, che ha un uso industriale, è detassato; comunque, si è dichiarato disponibile a fare quanto necessario. E mi pare che il collega Degan abbia svolto le stesse considerazioni.

Per essere più preciso, tuttavia, sottolineo che l'emendamento che ha soppresso l'imposta di fabbricazione non ha realizzato la liberalizzazione, come da qualche parte è stato scritto, dell'alcool metilico. È vero, imposta di fabbricazione vuol dire sorveglianza fissa della Guardia di finanza sui luoghi di produzione, vuol dire particolari documenti di accompagnamento, e tutta un'altra serie di garanzie; comunque, non vorrei che si pensasse che abbiamo liberalizzato la detenzione e il commercio dell'alcool metilico, che è un noto tossico: detenzione e commercio «sono subordinati alle prescrizioni concernenti il commercio delle sostanze velenose di cui agli articoli 146 e 147 del testo unico delle leggi sanitarie del 1934».

Quindi, veleno è. Credo tuttavia che sarebbe stato difficile immaginare l'immissione diretta di un noto veleno sul mercato; anche se, ahimé, dai dati che mi ha fornito l'Istituto superiore di sanità si evince che l'alcool metilico al gusto è penetrante e gradevole.

In ogni caso, nonostante la difficoltà di immaginare un'ipotesi criminale di questo tipo, il semplice dubbio, onorevoli colleghi, induce il Governo a riflettere, assieme al Parlamento, su come lavorare in questa materia: siamo pronti ad esaminare la possibilità di introdurre ulteriori cautele, se ora se ne devono prendere di speciali a seguito del criminale uso, diciamo così, alimentare dell'alcool metilico.

E vengo, sempre in materia di legislazione, ad una questione che giustamente l'interrogazione Binelli n. 3-02593 ha messo sul tappeto: come mai si è lasciato languire il testo concordato per

un aggiornamento delle misure in materia di repressione delle frodi, che era uscito da un maturo esame parlamentare nell'ottava legislatura e che è stato ripresentato (lodevolmente, devo dire) dal gruppo comunista in questa legislatura. Dopo aver controllato gli atti parlamentari, devo ammettere che è esatto che questo provvedimento sia rimasto fermo, ma non è esatto imputare tale situazione ad intralci frapposti dal ministro dell'agricoltura.

È chiaro che l'opposizione ha il diritto di censurare, ma il Governo ha il dovere di puntualizzare quali responsabilità non siano ad esso ascrivibili; anzi, devo osservare che, proprio sulla scia del fatto che il relatore ad un certo momento ritenne di essere in possesso di ulteriori elementi, abbiamo lavorato proficuamente su questa materia, che tra l'altro è in continuo divenire.

Onorevoli colleghi, è da tanto che stiamo lavorando sulla difficilissima materia degli antifermentativi, dove si annidano rischi, anche qui, per la salute pubblica. È venuto fuori il caso clamoroso del dietilenglicole, un anticongelante trovato nel vino, che poi si è riscontrato essere veicolante o solvente di altri antifermentativi. Ma qui devo dire che siamo allarmati dall'uso di *cocktail* di antifermentativi, per cui ogni singola frazione del *cocktail* è dentro le quantità consentite, ma gli effetti sinergici della miscela possono essere gravemente pericolosi per la salute.

Abbiamo dunque i dati, sappiamo che questo problema è difficile da risolvere anche con l'analisi gascromatografica, proprio a causa della sinergia indotta dalla miscelazione. Stiamo lavorando, anche in sede comunitaria, per aggiornare la normativa e, per quanto ci possa essere stata una minore attenzione, vedremo di recuperare: l'iniziativa è lodevole, la proposta è giusta, la asseconderemo, profitteremo per aggiornarla, magari per vedere se sia possibile introdurre qualche norma anche in riferimento al problema degli antifermentativi, perché, lo segnalo qui, c'è allarme per il loro uso,

soprattutto quando non vengono usati separatamente ma mescolati insieme.

Vengo, sempre in materia di legislazione, alla questione del potenziamento del servizio repressione frodi per la parte che mi riguarda.

La questione è stata oggetto di iniziative parlamentari ma anche di una iniziativa governativa. Ho ritenuto che fosse più proprio collocare il servizio repressione frodi nell'ambito di un aggiustamento organico del Ministero. Il testo è stato presentato il 29 marzo 1985 e prevede un notevole potenziamento. Attualmente l'organico è di 418 elementi e ne sono presenti 367: si prevede di portarlo a 900. Ma non si tratta solo di questo, del momento che si prevede anche la istituzione di un laboratorio centrale, che attualmente già esiste ma non come vero e proprio laboratorio centrale per le analisi di ultima istanza nel caso di contestazioni. Si affronta inoltre il problema della struttura periferica del servizio e quello delle convenzioni con gli istituti universitari, che per noi è fondamentale anche per avere un supporto di carattere scientifico. Il servizio inoltre viene elevato al rango di direzione generale, diventa ispettorato centrale, anche per significare che è un servizio fondamentale per l'amministrazione dell'agricoltura.

Devo aggiungere che non intendo muovere rilievi a nessuno, men che meno al Parlamento. Il Governo ha fatto la sua parte...

PINO RAUTI. Li muova a se stesso! Non ha strumenti operativi in mano e vuole muovere rilievi al Parlamento? Ma se sta dicendo che non ha neppure un laboratorio!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, qualcosa ho: ho 367 addetti a questo settore. E anche di laboratori ne ho molti. Ho detto però che dobbiamo avere un laboratorio centrale con tutte le caratteristiche di laboratorio di terza istanza in caso di contestazioni, anche poi ai fini (lei lo sa perfettamente, onorevole Rauti) giudiziari,

civilistici o comunque amministrativi. Servono insomma laboratori che abbiano strutture molto più sofisticate di quelle dei laboratori di primo livello o di secondo livello. Questa è una regola comune.

L'occasione di questa tragedia può dunque essere importante perché si riprenda rapidamente l'esame del provvedimento, esame che del resto, onorevole Campagnoli, è già cominciato, anche sotto il suo impulso: ricordo una riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione agricoltura in cui si parlò di questa questione, ai primi di settembre; è stato già nominato il relatore, è stato costituito un Comitato ristretto. Le evenienze sono talmente importanti che il Governo non si formalizza necessariamente sul suo testo, ma credo che vada sottolineato il fatto che non è sfuggito che nel ragguaglio del Ministero la parte più rilevante, in termini di struttura, era proprio quella del servizio repressione frodi.

È stata anche presentata, il 14 gennaio, da un gruppo di questa Camera, una proposta di legge che prevede non un potenziamento del servizio ma il blocco dell'organico e il suo passaggio alle regioni. Su questo punto vorrei dire che condivido l'opinione del collega Degan: la disarticolazione di alcuni servizi che per loro natura devono essere centrali può costituire un rischio e non un vantaggio.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi.

Altre interrogazioni, come quella dell'onorevole Rabino e quella dell'onorevole Patria, hanno toccato altre misure che possono essere adottate, come ad esempio quella di prescrivere l'indicazione in etichetta degli imbottiglieri o di coloro che comunque hanno trattato quel vino; o quella, dell'onorevole Patria, di stabilire un prezzo minimo al di sotto del quale per legge non possa essere venduto il vino. C'è anche la proposta di indicare in etichetta gli ingredienti. Stiamo osservando tutte queste cose e ho il dovere di far presente che purtroppo abbiamo una platea immensa di vinificatori, prima ho citato il caso del milione e 256 mila sog-

getti che operano in questo campo nel nostro paese!

Ad esempio, vi è qualche problema anche nell'individuazione degli ingredienti, perché se questi sono moltissimi, vuol dire che anche la più piccola quantità di vino deve essere sottoposta ad analisi e, se gli ingredienti sono molti, anche da parte di laboratori particolarmente attrezzati.

Sulla questione del prezzo minimo, vorrei dare un chiarimento: è il prezzo minimo, tenuto conto di tutte le circostanze, perché è chiaro che se il consumatore si accolla le spese di trasporto, di reperimento dell'azienda e va in campagna e porta via una damigiana di vino, è chiaro che il prezzo unitario per litro risulta inferiore al prezzo di un punto terminale della rete distributiva; ma segnalo a questo riguardo che stiamo rilevando, e li intensificheremo, campioni direttamente nei supermercati, perché là dove c'è l'indizio di un prezzo anormalmente basso, ci può essere anche la spia di una possibile frode.

Valuteremo anche tutte queste circostanze, ma credo di poter dire conclusivamente, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che in una materia di tanta gravità che, giustamente ha allarmato l'opinione pubblica ...

FRANCESCO RUTELLI. ...e ne ha ammazzata una parte!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ... che ha colpito quindici famiglie nonché altre persone, gravemente intossicate; che ha inferto un colpo durissimo ad un settore portante dell'agricoltura ed anche, aggiungo, dell'economia del nostro paese, e certamente a centinaia di migliaia di nostri viticoltori; davanti a tutto questo, ritengo di poter dire, senza enfasi, con estrema sobrietà ed anche conscio delle limitazioni oggettive dell'azione che si è compiuta (alcune delle circostanze le ho riferite), che l'apparato dello Stato ha compiuto il suo dovere.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

PRESIDENTE. L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00860.

FRANCESCO RUTELLI. Io ho ascoltato, signor ministro dell'agricoltura, signor ministro della sanità, con molta attenzione le vostre risposte alle interrogazioni presentate ed alla nostra interpellanza, ed ho voluto rinunciare a svolgerla proprio per poter replicare alla luce di un'esposizione che sapevo sarebbe stata necessariamente lunga e circostanziata. Al termine di questa duplice risposta, a nome del gruppo radicale, io confermo pienamente la richiesta che abbiamo già avanzata, di dimissioni dei ministri dell'agricoltura e della sanità, richiesta che ora motiverò alla luce delle vostre considerazioni e quindi di tutta quella parte delle nostre richieste e anche denunce, che non hanno ricevuto adeguata risposta nella vostra replica parlamentare.

Prima di venire alle più gravi e a mio avviso sostanziali questioni, voglio dichiarare gli argomenti della mia radicale insoddisfazione su una lunga serie di punti tra i 25 che nella nostra interpellanza vi abbiamo sottoposti, punti che non hanno ricevuto risposta, a nostro avviso, e vado per ordine.

La prima questione che non ha ricevuto risposta è relativa alla nostra richiesta di quali informazioni i ministri siano in grado di fornire sui casi di morte ed avvelenamento verificatisi in passato ed allora non collegati alle sofisticazioni con acido metilico; noi abbiamo sentito dire, da esperti sanitari, che è largamente possibile che siano state decine i morti per questa tragedia, non accertati proprio perché anche la tipologia del male che si viene a manifestare, soprattutto per etilisti, sulla base dell'ingestione di vino al metanolo, è stata con ogni probabilità trascurata, sottovalutata: perciò nei mesi scorsi è assai probabile che vi siano stati numerosi casi del tipo di quelli tragicamente determinatisi. Non avere alcuna precisa indicazione in ordine a questa precisa domanda ci lascia insoddisfatti.

In secondo luogo ci lascia insoddisfatti che voi non abbiate fornito adeguati punti di riferimento rispetto alla vicenda. Noi abbiamo citato due casi, che, a nostro parere, hanno costituito avvisaglia delle sofisticazioni operate dalle aziende che poi sono risultate incriminate in questa vicenda. Abbiamo citato la denuncia avanzata da una associazione denominata Agrisalus, che già nei mesi di ottobre e novembre 1985 aveva rilevato come numerosi consumatori avessero riscontrato gravi difetti e restituito vini prodotti dalla ditta Odore, messi in circolazione in provincia di Milano nei supermercati Esselunga. Abbiamo, inoltre, richiamato la questione della denuncia presentata al sindaco di Narzole per quanto riguarda le attività della ditta Ciravegna, denuncia che certo è stata fronteggiata in termini, vorrei dire, burocraticamente ineccepibili, ma che sicuramente, ad un attento apparato di sorveglianza e repressione, avrebbe dovuto consentire di comprendere che cosa ci fosse sotto a quel tipo di sofisticazione, che all'epoca non dava il sentore della sofisticazione al metanolo...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora si trattava di zuccheraggio.

FRANCESCO RUTELLI. Appunto, sofisticazioni che non davano allora il sentore dell'uso del metanolo, ma che mettevano in luce come ci si trovasse di fronte a ditte impegnate in un'azione criminale, perché di questo si trattava, ed era chiarissimo come ci si trovasse di fronte non ad imprenditori, ma a criminali, che operavano regolarmente sofisticazioni. Criminali che voi avete consentito continuassero ad operare, certo per inadempienze del sindaco, certo per ritardi e lentezze della magistratura, certo per una somma di ragioni, ma, indubbiamente, in modo che questa vera e propria banda a delinquere ha potuto continuare ad operare.

Il terzo punto per il quale ci dichiariamo insoddisfatti è relativo al fatto che non abbiate, già in questa sede, annun-

ciato il ripristino della tassazione sul metanolo, misura che ci sembra provvedimento tanto banale e tanto ovvio quanto obbligato. Avete preannunciato un impegno, un interessamento, una discussione, un approfondimento, una tavola rotonda, ma non ci avete detto: bene, prendiamo atto che da questo è nata tutta questa vicenda e, quindi, annunciamo all'opinione pubblica che il Governo si impegna a ripristinare la tassazione sul metanolo. Ho anche detto che se in materia venisse adottato un decreto-legge vi sarebbe il pieno appoggio da parte nostra.

Un quarto punto di insoddisfazione risiede nel fatto che noi abbiamo chiesto per quale ragione il certificato di garanzia adottato per rassicurare i consumatori all'estero di vini italiani non venga reso obbligatorio in questa fase anche a difesa dei consumatori italiani. È una questione che non ha trovato risposta.

In quinto luogo, ricordo che noi abbiamo posto il problema della etichettatura dei vini. È un problema sollevato con grande puntualità e da tempo dal comitato per la difesa dei consumatori ed ora dal movimento dei consumatori, perché è incredibile che nel nostro paese si sappia nel dettaglio che cosa è contenuto in una bottiglia di Fanta o in una bottiglia di chinotto, mentre non sappiamo che cosa vi sia nei milioni di ettolitri di vino che vengono messi in vendita e consumati nel nostro paese.

Abbiamo una legislazione attentissima per quanto riguarda le etichette apposte sulle scatole dei mangimi per cani e gatti (probabilmente per il fatto che cani e gatti non sanno leggere), ma non abbiamo assolutamente alcuna indicazione concernente il vino. È un fatto importantissimo dal punto di vista culturale, come osservano gli esponenti del movimento per la difesa dei consumatori, perché occorre consentire al cittadino di cominciare a scremare, di cominciare a scegliere; egli osserverà dall'etichetta quali vini contengano quantitativi in numero infinito di additivi artificiali. È un fatto che fa crescere la coscienza e la consapevolezza del consumatore.

Ma anche al riguardo ci sono state fornite risposte generiche ed evasive. Voglio sottolineare, in rapporto a quanto detto dai colleghi che hanno osservato che la presenza del metanolo non va considerata solo come il prodotto di una fermentazione, trattandosi di un veleno, che, in base al famoso decreto del Presidente della Repubblica del 1965, si possono usare nei vini anidride solforosa, metabisolfito di potassio, bisolfito di calcio, acido metaltartarico, ferrocianuro di potassio per demetalizzare il vino, carboni attivi, olii in funzione di deodoranti e decoloranti, azoto puro, solfato di potassio ed il famoso alcool metilico.

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È tollerata la presenza di queste sostanze!

FRANCESCO RUTELLI. Nel vino è prevista la presenza di queste sostanze, ma è bene che il consumatore lo sappia, considerando che il vino è su tutte le tavole. Se *in vino veritas*, una volta tanto sulle etichette scriviamo la verità e diamo una adeguata informazione.

Siamo insoddisfatti che il ministro non abbia detto nulla in ordine al punto 17 della nostra interpellanza. Perché non viene abolita la facoltà di deroga, consentita al ministro dell'agricoltura mediante decreti adottati d'intesa con altri ministri, in ordine ai trattamenti ed aggiunte di volta in volta riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica? Questa è una finestra sulla quale non dubito si eserciti una sorveglianza, ma essa può diventare una voragine. Allora, se un segnale dobbiamo dare alla pubblica opinione in un caso di questo genere, si dia tra gli altri anche questo!

Siamo profondamente insoddisfatti per non aver avuto risposta (il collega Pannella ha sollevato questo punto nella sua interrogazione) in ordine ai meccanismi di truffa posti in essere durante il trasporto del vino. Sul quotidiano *La Stampa* abbiamo letto l'intervista ad un cosiddetto avvelenatore pentito il quale racconta come si può truffare lo Stato nel tra-

sporto del vino, come si possono far scomparire le bolle di accompagnamento. Questa persona ha affermato che: «Trecento quintali diventano una damigiana e la moltiplicazione del vino non lascia tracce». Sistema principe, questo, per assicurare il buon esito delle sofisticazioni. Questa è la metodologia che abbiamo sperimentato e conosciuto durante la vicenda del petrolio, e vorremmo sapere quali iniziative sono state assunte dal ministro delle finanze. Niente ci è stato però detto a questo proposito.

Vorrei dire ai ministri Pandolfi e Degan che sicuramente è più difficile rispondere ad una raffica di domande poste dal partito radicale che non alle domande di Raffaella Carrà, alle cui trasmissioni abbiamo visto i due ministri essere i più affezionati partecipanti. Certo è più difficile rispondere alle domande che noi abbiamo posto oggi, e devo dire che a proposito di informazione la televisione di Stato ha fatto la sua parte. Indubbiamente vi ha dato una mano a minimizzare, a non dire la verità, a ridurre al minimo ciò che invece, con un allarme efficacemente dato, poteva essere contrastato e bloccato sul nascere.

Noi abbiamo chiesto quali azioni di moralizzazione e di concreta vigilanza sono state intraprese per impedire che tali frodi siano finanziate, con i fondi del FEOGA stanziati dalla Comunità europea, che lo scorso anno ha versato all'Italia quasi mille miliardi di lire per rimborsare i produttori di vino per produzioni eccedentarie che in troppi casi hanno origini truffaldine. Abbiamo inoltre chiesto quali misure amministrative sono state intraprese o sono programmate, anche d'intesa con le organizzazioni dei vitivinicoltori, per punire responsabili e complici delle sofisticazioni e circoscrivere le attività criminali, salvaguardando l'attività e la credibilità di centinaia di migliaia di produttori onesti.

Anche qui, purtroppo ci siamo abituati, abbiamo ascoltato annunci generici. Allora che cosa si viene a fare davanti al Parlamento, portando una relazione durata complessivamente due ore, se non ci

date dopo 15 giorni di amara, tragica esperienza già concrete indicazioni di correzioni di rotta e di mutamento delle tendenze che sono in atto?

Signor ministro, noi non abbiamo facoltà divinatorie, ma nell'interrogazione presentata a fine ottobre e stampata il 4 novembre abbiamo parlato delle attività di queste cooperative tarantine, che citiamo analiticamente, di cui citiamo i bilanci. Non è vero, come lei dice, che noi abbiamo detto che lei non ha risposto perché erano contenute chiare indicazioni che premonivano le frodi. Nell'interpellanza non ho detto assolutamente questo, ma ho scritto che «si sollevavano precise denunce e questioni relative all'attività di cooperative fornitrici della ditta Fusco, pessima protagonista di questa vicenda».

Ed io le chiedo, visto che hanno bilanci irrisori, visto che truffano il fisco, visto che queste aziende pare non abbiano altra produttività se non quella derivante da sofisticazioni (così risulta secondo certe testimonianze), come hanno commercializzato il prodotto ed in particolare per ciascuna, distinta per gli anni 1980, 1981, 1982, 1983 e 1984, quantità di vino prodotto, giacenze dell'anno precedente, vino acquistato dall'AIMA, vino stoccato (quantità e termini), vino venduto (acquirente, quantità prezzo, mediatore, prezzo mediazione, data della firma del contratto, termini di ritiro, data effettiva dell'avvenuto ritiro).

Che cosa significa questo? Significa che noi avevamo compreso che c'era qualcosa che puzzava di bruciato nell'attività di queste aziende. Per carità, non potevamo sapere che operavano questo lurido traffico, ma sicuramente ce n'era un sentore. Purtroppo il fatto che anche in questo caso, a distanza di cinque mesi, non si sia risposto (com'è prassi, purtroppo, in Parlamento) ad una interrogazione forse non ha consentito semplicemente questo: volevamo dire al ministro e al Governo di porre attenzione sull'attività di quello che anche a noi sembrava un centro truffaldino più che un centro di produzione.

Veniamo, signori ministri, a quelle che sono le argomentazioni più gravi, le argo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

mentazioni che a nostro avviso impongono le dimissioni del ministro dell'agricoltura e del ministro della sanità. Se risponde al vero che per avere l'elenco dei vini ci sono voluti 15 giorni e 15 morti (ma i morti sono molti di più), signor ministro dell'agricoltura, lei non doveva fare l'appello con l'elenco dei vini dopo due o tre giorni. Quando si è reso conto che la gente cominciava a morire, quando si è reso conto che la gente andava negli ospedali, che vi erano decine di avvelenati e già molti morti, lei doveva dire una sola e semplice cosa: cittadini italiani, ascoltatemi bene, noi vi invitiamo solennemente a non acquistare e a non consumare vino che costi meno di 1.500 lire al litro. Lei non violava nessun segreto istruttorio, lei non favoriva nessuna azienda, lei dava un consiglio di buon senso elementare, essenziale, alla pubblica opinione, e lei avrebbe in questo modo impedito che vi fossero altri morti.

In coscienza si può dire questo. Se, come leggiamo nell'intervista dell'avvelenatore pentito su *La Stampa*, il vino a certi produttori costa 300 lire al litro o addirittura meno di 200 lire al litro (quello sofisticato con l'alcool metilico), bisogna dire che quello è veleno puro! Occorreva assumersi la responsabilità di invitare la pubblica opinione a non comprare vino che costa meno di una certa cifra (noi indichiamo 1.500 lire al litro, ma la cifra potrebbe essere diversa). Com'è possibile, a proposito di informazione, che con assoluta serenità, dopo che i titoli erano esplosi su tutta la stampa, il ministro della sanità ci dica che ha mandato un funzionario alla procura della Repubblica di Milano il 24 marzo, cioè sei giorni dopo che vi erano stati i primi morti, e che il ministro dell'agricoltura abbia posto la questione della informazione il 27 marzo?

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In quei termini l'ho posta il 27 marzo!

FRANCESCO RUTELLI. Sì, in quei termini tassativi. Ma lei doveva dire tre

giorni dopo che non bisognava consumare il vino che avesse certe caratteristiche.

Se queste cose sono vere, come sono vere, il ministro dell'agricoltura ed il ministro della sanità si debbono dimettere.

Per giorni si è puntato a minimizzare il pericolo e di tale fatto non fanno fede le mie opinioni, signori ministri, ma il dibattito, in particolare, che si è svolto la scorsa settimana presso la Commissione agricoltura, e le dichiarazioni rese dal sottosegretario Zurlo, colà inviato, che non mi pare proprio abbia lanciato al paese l'appello a cambiare rotta né abbia segnalato la gravità della situazione. Si è minimizzata la situazione, si è puntato a tutelare alcuni interessi fortissimi, con il risultato di non salvaguardare le vite umane e di distruggere quegli stessi interessi, perché qui si è provocata una catastrofe per l'economia nazionale, per un settore così importante della vita produttiva!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si vergogni di quello che dice, onorevole Rutelli! Si vergogni!

FRANCESCO RUTELLI. Mi spieghi per quale ragione.

GIUSEPPE RAUTI. Ma lei non può, signor ministro, venire alla Camera dei deputati e dire queste cose ad un deputato! Lei non può insultare un deputato!

FRANCESCO RUTELLI. Ma io sono lieto se me lo spiega.

GIUSEPPE RAUTI. Noi l'abbiamo ascoltata un'ora e mezza, signor ministro, e ci ha detto cose...

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, la prego!

GIANFRANCO SPADACCIA. Ministro Pandolfi, visto che lo vuole sapere, si vergogni lei di difendere gli interessi dei sofisticatori!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

GIUSEPPE RAUTI. Il ministro non ha capito niente di quello che è successo!

GIANFRANCO SPADACCIA. Io l'accuso di difendere gli interessi dei sofisticatori!

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, non so se si possa consentire che l'esecutivo...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella!

FRANCESCO RUTELLI. Ero in attesa di una precisazione del ministro dopo l'affermazione che mi ha rivolto, ma non l'ho sinora udita.

GIUSEPPE RAUTI. Non era mai successo! Legge le notizie a Bruxelles e dopo sette giorni...!

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, non continui ad interrompere!

FRANCESCO RUTELLI. Se è vero, come è vero, signor Presidente, che si è minimizzato il pericolo per una presunta difesa degli interessi dei produttori, che si rivelava essere la difesa dei sofisticatori e che in realtà ha danneggiato in maniera catastrofica i produttori; se è vero, come è vero, che il certificato di garanzia si è richiesto solo per le esportazioni all'estero, i ministri si debbono dimettere. Se è vero, come è vero, che si è sottovalutato l'impatto della detassazione del metanolo, che non si è scoperto nulla da parte degli uffici competenti, in qualunque paese civile i ministri, i cui apparati amministrativi non sono stati in condizione di scoprire, di smascherare, denunciare ed arrestare una frode di queste dimensioni, si debbono dimettere! I loro uffici non funzionano, e 400 operatori non sono poi così pochi! Speriamo che ce ne siano molti di più, ma poi verremo anche ad affrontare il tema degli organici del Ministero della sanità!

Se è vero, come è vero, che migliaia di bottiglie contenevano metanolo, che

nessun controllo lo ha fatto emergere, che si sono sottovalutate le avvisaglie, che la tragedia non era imprevedibile, giacché in Francia un fatto del genere era già avvenuto e vi erano stati sei morti...

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mai per il vino!

FRANCESCO RUTELLI. Del resto la vicenda del cosiddetto vino all'antigelo dimostrava la crescente spregiudicatezza e criminalità di alcuni produttori sofisticatori.

Tutto ciò dimostra che la tragedia non era imprevedibile, ma che gli strumenti di controllo e di vigilanza erano assolutamente insufficienti. Se questo è vero, come è vero (tant'è vero che su 100 campioni analizzati 10 sono risultati gravemente inquinati: non uno su 100 mila, ma 10 su 100)...

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Onorevole Rutelli, le analisi erano mirate a campioni sospetti.

FRANCESCO RUTELLI. Sì, certamente, ma tutto ciò dimostra una ramificazione, un'estensione ed una capillarità dell'inquinamento enormi.

Se tutte queste cose sono vere, come sono vere, i due ministri debbono dimettersi.

Voglio ricordare al ministro dell'agricoltura, che ha criticato il Parlamento e la Commissione agricoltura per non aver fatto avanzare l'iter di un disegno di legge che, tra le altre, contiene norme per il potenziamento del servizio repressione delle frodi, che, secondo quanto ci risulta (dato che non siamo presenti in Commissione agricoltura), non c'è stata certo solerzia da parte del Governo (in alcuni casi è addirittura mancato il rappresentante dell'esecutivo) nell'esame di quelle specifiche proposte, presentate dal gruppo comunista ed anche da parlamentari della democrazia cristiana, che prevedevano nuove norme sulla repressione delle frodi

e delle sofisticazioni nella preparazione, nel trasporto e nel commercio dei mosti.

Ma se è vero come è vero (e vengo al ministro della sanità) che si sono ridotti ad un terzo i controlli e le indagini di laboratorio, mentre sono diminuiti quantitativamente i controlli da parte dei NAS e si è accresciuto enormemente il numero dei reati riscontrati nel corso di tali controlli, se è vero come è vero che il ministro della sanità ha dichiarato che il famoso atto di indirizzo e di coordinamento in materia di frodi e di sofisticazioni, nato, come ho scritto nella mia interpellanza, sulla scia dello scandalo dei pomodori al temik, è stato fatto prima... Ma questo è un elemento aggravante, non esimente, perché dimostra con quale lentezza si opera in questo campo. Il ministro ha avuto la sfrontatezza di dichiarare che i lavori di questo comitato hanno avuto una svolta e, quindi, si concluderanno entro l'anno, cioè tra sette mesi. Un comitato che già opera da sette mesi...! Ma che cosa dobbiamo attenderci?

Se questo è vero, come è vero, il ministro della sanità deve dimettersi. Ma deve dimettersi anche perché abbiamo letto attentamente nel bilancio preventivo dello Stato per il 1986 qual è il ruolo e quale lo spazio assegnato alla direzione generale per l'igiene degli alimenti e la nutrizione nell'ambito del Ministero della sanità. Questa, come risulta dal bilancio, non ha in corso né in programma alcuna iniziativa di propria competenza in materia di sofisticazione dei vini. Per questo il ministro si deve dimettere. Ma egli si deve dimettere anche perché si è assunto la responsabilità di proporre e di ottenere dal Parlamento il taglio del bilancio della sanità proprio relativamente alle voci riguardanti l'irrisorio stanziamento per i controlli della qualità e della salubrità degli alimenti. Un taglio del 20 per cento!

Concludo, signor Presidente, chiarendo che non abbiamo alcuna prevenzione personale nei confronti del ministro dell'agricoltura. Ed è doveroso specificare questo da parte mia. Noi esercitiamo

il nostro dovere politico di parlamentari e di cittadini, signor ministro.

Se voi rassegnerete le dimissioni, saremo noi i primi a darvi atto di aver compiuto il vostro dovere di uomini di Governo e di avere esercitato una pratica purtroppo rara nel nostro paese. Se non lo farete, non solo vi sarete dichiarati assolti, come avete fatto finora, da responsabilità chiarissime, gravissime e nettissime che hanno contribuito a creare le condizioni perché povera, poverissima gente (di questo si tratta: pensionati, persone che devono comprare il vino a 700-800 lire al litro) morisse, perché decine di persone si avvelenassero, ma avrete recato un danno per ora incalcolabile all'economia e all'apparato produttivo italiano. Non solo, ma avrete finito con il mostrare una nuova e nera faccia dell'arroganza, della degenerazione e della mancanza di dignità del potere nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02571.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, la vicenda del vino oltrepassa i confini nazionali e nello spazio e nel tempo si proietta in modo enormemente negativo. È una storia negativa che per molto tempo inciderà sui prodotti italiani e sull'andamento del commercio del nostro paese. Siamo passati (e ciò ci dispiace) dalle sofisticazioni che, come ha detto il ministro, stanno avvenendo in moltissimi casi, all'avvelenamento, alla morte tetra, nera, lugubre. Questa realtà, o meglio questo crimine, è diventato un prodotto nazionale, con conseguente ostracismo non soltanto del vino ma di tanti altri prodotti.

Siamo grati al signor ministro Pandolfi che ha denunciato molti altri fertilizzanti e fermentativi, che avvelenano i prodotti agricoli, e anche se, al riguardo, sarebbe giusto prevenire gli avvenimenti anziché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

versare lacrime inutili. Speriamo, signor ministro, che alla denuncia verbale segua l'azione. Quando, però, lei ha chiuso il discorso giustificando il Governo, a noi è sembrato giusto dire una frase rimasta massima legislativa nel mondo dello spirito: *Nullum scelus rationem habet*, nessun delitto può essere giustificato, specialmente da parte di chi è responsabile... In questo il responsabile è il Governo che, per mesi e mesi ha sopportato, ha minimizzato certi avvenimenti.

Con assoluta consapevolezza, quindi, noi affermiamo che in questo scellerato crimine il Governo ha le sue gravi e pesanti responsabilità. Gli avvenimenti della Francia e gli episodi denunciati in Italia da anni sono una accusa grave contro il Governo. I *Manliana imperia* comminati contro terzi dovrebbero essere applicati per primo contro i membri del Governo, le cui responsabilità non possono essere negate. Anche se saranno effettuate sanzioni contro terzi, come ha detto il ministro Pandolfi, debbo tristemente e dolorosamente dire che, nel complesso, *mens immota manet, lacrimae volvuntur inanes*. L'irregolarità è l'aspetto più regolare di una repubblica corrottissima, qual è la nostra! E noi, di fronte alle proposte del Governo e degli onorevoli colleghi, ci domandiamo scetticamente: a che servono le leggi, dove regna il denaro?

È una vicenda, questa, che insegna molte cose e che dovrebbe richiamare noi dal fatto alle cause. E qui, signor ministro Pandolfi, io non posso scagionare il Governo dalle responsabilità. Il fatto, certo, che è durato a lungo, è fatto criminale, posto in essere da gente criminale, ma le responsabilità risalgono o alla mancanza di leggi oppure a leggi che non vengono osservate, od ancora a quel modo di agire italiano che sopporta a lungo, attende, e poi alla fine versa quelle che noi abbiamo chiamato lacrime inutili. Meglio la legge, meglio l'impero della legge, che queste recriminazioni! Purtroppo il Parlamento nell'attuale momento non può fare altro, ma la seduta e la discussione di oggi pongono i termini ideali di una situazione che non può prolungarsi: o il Governo fa le

leggi e le fa rispettare o far le leggi non serve a niente, perché la legge senza l'applicazione è «ombra vana fuor che nell'aspetto».

PRESIDENTE. L'onorevole Nebbia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02581.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, se la domanda è se i miei colleghi di gruppo ed io stesso siamo soddisfatti o meno ...

PRESIDENTE. Onorevole Nebbia, lei sa bene quale sia la domanda, in simili casi!

GIORGIO NEBBIA. Sì, signor Presidente. Ora, se tale è la domanda, la mia risposta è quella di manifestare non soltanto la totale insoddisfazione, mia e del mio gruppo, ma anche un senso di indignazione, di fronte a quello che abbiamo ascoltato.

Questa storia dell'alcool metilico sta emergendo come un fatto gravissimo e criminale, come è stato giustamente detto. È evidente che i frodatori si sentono sicuri dell'impunità, per la carenza di controlli che esiste nel settore alimentare, in generale. Nei tre anni in cui ho partecipato ai lavori parlamentari, le poche volte in cui ho preso la parola l'ho fatto proprio per ricordare, soprattutto al ministro dell'agricoltura, con cui ho rapporti in Commissione, la necessità di lanciare una grande battaglia contro le frodi alimentari. Non si tratta soltanto delle frodi sul vino. Queste ultime sono assai diffuse, ma la mia indignazione deriva dal fatto che oggi i ministri ce ne hanno parlato, da quelle gravissime a quelle meno gravi, come di qualcosa che è noto. La stampa ne ha dato notizia in questi giorni, ma lo sapevano tutti. Dopo anni, di fronte ad una tale situazione, ci si limita qui semplicemente a dire che i controlli sono inadeguati, che i laboratori sono stati caricati di troppi compiti e che sono troppo pochi e dotati di mezzi inadeguati...! Ecco l'aspetto più grave!

La sofisticazione con alcool metilico non è che la punta dell'*iceberg*, rispetto ad un mondo della sofisticazione la cui attività porta via la nostra salute e una parte del nostro salario. È grave l'aumento della gradazione dei vini attraverso l'aggiunta di alcool, sono gravi le frodi che vengono compiute, anche con l'impiego di alcool metilico, per aumentare la gradazione alcolica del prodotto che viene venduto all'AIMA per essere destinato alla distruzione o alla distillazione, è grave l'aggiunta di zucchero all'alcool alimentare per aumentare la gradazione, è grave il caso dell'etilenglicole, che è stato ricordato dallo stesso ministro dell'agricoltura: sono gravi, altrettanto gravi, tutte queste frodi che sono diffuse intorno a noi. Il fatto che non uccidano immediatamente non esclude che sia posto in atto non solo un attentato continuo contro la nostra salute, ma soprattutto una rapina, rispetto a quello che spendiamo (ed è tanto) nel settore degli alimenti.

Voglio ricordare che avevamo chiesto ad entrambi i ministri informazioni sulla estensione del fenomeno delle frodi. Si sa in giro che in zootecnia vengono impiegati ormoni benché siano vietati. Sono note le frodi compiute nel settore del latte, dei formaggi e dell'olio. Si conosce l'uso indiscriminato di questi cibi; sappiamo dei residui di nitrati delle acque. Sono tutte forme di attentato contro alimenti e bevande essenziali per la nostra vita; ed essi sono possibili soltanto a causa di una rete di silenzi, omertà ed omissioni simili a quelle che hanno caratterizzato lo scandalo dei petroli. C'è gente che sa e che non interviene. È contro un simile modo di governare che noi esprimiamo una protesta. Qui non si tratta semplicemente (ho sentito con amarezza tale affermazione, durante la breve discussione in Commissione agricoltura) di invitare la stampa e la popolazione a non fare scandalo. D'altra parte, avreste dovuto voi stessi informare i cittadini sui pericoli e sugli attentati in atto. L'abbiamo appreso dalla stampa, e sono passate due settimane prima di poter svolgere un dibattito in Parlamento.

Questi sono gli elementi profondamente negativi che secondo noi dovrebbero indurre i due ministri a chiedersi se il restare al loro posto sia compatibile con i loro compiti, con il compito primario del ministro della sanità di tutelare la nostra salute e, per tutti e due, per il ministro della sanità e per quello dell'agricoltura, con il compito di tutelarci in riferimento a quanto spendiamo per nutrirci ed alla qualità dei nutrimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Patuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02586 e per l'interrogazione Battistuzzi n. 3-02601, cui è cofirmatario.

ANTONIO PATUELLI. Onorevole Presidente, colleghi, onorevoli ministri, il mio stato d'animo in questo importante e lungo dibattito è turbato da alcune constatazioni, ovverosia che, nemmeno di fronte alla attuale grave e drammatica emergenza, sembra che si intendano assumere provvedimenti di urgenza per far fronte alle carenze ed alle inadeguatezze degli strumenti di controllo e vigilanza per la repressione delle frodi alimentari.

Il ministro della sanità ci ha fatto presenti le discussioni in atto, più o meno complicate da vari fattori; ma, di fronte alle carenze strutturali, penso che il Governo potrebbe anche prendere in considerazione il ricorso a strumenti di urgenza per fronteggiare l'emergenza. Infatti, si varano tanti decreti-legge e, anche se in tanti casi il Parlamento critica la decretazione di urgenza, mi sembra che i casi di straordinaria necessità ed urgenza che abbiamo di fronte in questa occasione siano proprio da manuale di diritto costituzionale.

Ho appreso ieri (e lo riporto, quindi, con beneficio di inventario) che il Consiglio sanitario nazionale avrebbe segnalato da circa quattro anni nei verbali delle riunioni la carenza dei controlli antisofisticazioni.

Si tratta di un elemento che accentua la mia preoccupazione e la mia angoscia,

perché il paese non deve avere la sensazione che quello odierno sia un dibattito di ordinaria amministrazione che non si conclude con decisioni effettive e straordinarie come, invece, la drammaticità dei fatti impone.

L'ultimo elemento che desidero sottolineare concerne il decreto del ministro dell'agricoltura del 28 novembre 1985. Tale provvedimento è stato segnalato due giorni fa. Nella giornata di ieri ho consultato esperti del settore e ciò che emerge è la mancanza di un tetto, che invece sarebbe stato bene definire. La legge cui si fa riferimento, infatti, fissa un tetto (che perdura anche in vigenza del decreto-legge) per la commercializzazione dei mosti, mentre il tetto dello 0,30 viene sfondato per la detenzione, senza altra indicazione.

Prendo atto delle sottolineature, notizie e valutazioni fornite in proposito dal ministro dell'agricoltura; ma ritengo che, anche per il futuro, sia bene fissare un tetto massimo anche nei casi di deroga alla legge citata nel decreto; e ciò proprio come misura precauzionale, ai fini della necessaria e prudente valutazione.

Conseguentemente, in conclusione, la soddisfazione del gruppo liberale è purtroppo solo parziale. Spero che nella giornata di oggi il Governo pervenga a decisioni urgenti e non solo alla ricostruzione del quadro di quanto è stato fatto per far fronte alla emergenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ronchi n. 3-02588, di cui è cofirmatario.

GIANNI TAMINO. Parafrasando quanto affermato dal ministro Pandolfi in replica ad un intervento del collega Rutelli, debbo dire che purtroppo sono indignato e mi vergogno (certo!) di essere in quest'aula.

Mi vergogno perché di fronte a 15 morti, ad un danno economico enorme, alle morti che ancora potranno verificarsi, al numero delle persone ancora ricoverate in ospedale, quanto abbiamo

sentito oggi è vergognoso. In questo senso sono completamente insoddisfatto e ribadisco quanto detto da altri colleghi intervenuti nel dibattito.

Ad esempio, il collega Patuelli, anche se per motivi di opportunità non l'ha detto, intendeva dire che non può essere soddisfatto dalle risposte date alla sua interrogazione.

A questo punto, ministri che ovviamente possono anche non avere responsabilità immediate sul fatto specifico, nel senso che nel momento in cui hanno avuto notizia hanno fatto «il loro dovere», dovrebbero dimettersi per motivi di opportunità, perché non si può ignorare che quanto è accaduto lo si deve alla mancanza di adeguate iniziative preventive da parte dei due ministeri competenti.

I ministri sono responsabili di tutto ciò e devono farci comprendere, ma non ci è stata data risposta, per quale motivo, rispetto ad un problema come quello della sofisticazione del vino, di cui abbiamo avuto purtroppo l'esperienza dell'aggiunta nel vino di glicoletilenico (da anni abbiamo conoscenza della dimensione del fenomeno), non siano stati adottati adeguati provvedimenti. Tutti sappiamo che si produce più vino di quanto sia possibile in base alla quantità di uva realmente prodotta nel nostro paese; nonostante ciò (è vero che una volta la sofisticazione era essenzialmente realizzata con l'aggiunta di zucchero, ma dopo l'esperienza del glicoletilenico sappiamo che ci troviamo di fronte a pericoli enormi per la salute della collettività) non sono state tratte le dovute conclusioni e non si è intervenuti adeguatamente in termini di prevenzione.

Si adottano infatti soltanto iniziative *a posteriori*, riproducendo la classica situazione della chiusura della stalla quando i buoi sono scappati. Solo che, in questa circostanza, sono morte alcune persone e altre rischiano di morire: tutto ciò mi pare gravissimo.

Sulla base di quanto è a nostra conoscenza, e a conoscenza dei ministri, possiamo dire che non si tratta soltanto di un problema di strutture o di mancanza di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

mezzi, ma di una scelta operata dal Governo e, in questo caso specifico, dal Ministero della sanità, di non garantire adeguati mezzi perché la riforma sanitaria possa finalmente decollare nella sua parte più rilevante, costituita dalla prevenzione.

Esistono responsabilità politiche, oggettive, del Governo e del ministro della sanità per quanto riguarda il non funzionamento delle strutture di prevenzione nel territorio, perché si avevano i mezzi per farlo in tutti questi anni. A questo proposito basterebbe leggere gli interventi che, come opposizione, abbiamo più volte svolto nei confronti del ministro in ordine a questo specifico problema.

Per quanto si riferisce alle iniziative legislative, poi, è stato già rilevato che si abusa della decretazione d'urgenza in moltissime occasioni, mentre non si adottano decreti-legge quando questi sarebbero necessari.

Per concludere, signor Presidente, nella nostra interrogazione, al pari di altri colleghi suggerivamo certi provvedimenti e, ad esempio, proponevamo l'obbligo di indicare sull'etichetta i componenti del vino. Ovviamente la nostra non era una proposta demagogica, non si voleva cioè proporre l'etichettatura per tutti i possibili composti (500) che si possono trovare nel vino, ma soltanto di estendere un obbligo già previsto per le bevande analcoliche e le acque minerali.

Chiediamo che quanto meno si faccia obbligo per legge (ad esempio, con un decreto-legge) di dichiarare il tenore di metanolo presente nel vino in modo che la gente sappia che, anche se lei sostiene che il tasso dello 0,3 è al di sotto di ogni possibile rischio, tale tasso è comunque pericoloso. In ogni caso, portando alle estreme conseguenze la logica che lei ha esposto in quest'aula, secondo la quale ci si è tenuti sempre al di sotto del tasso dello 0,5, che è quello consentito a livello internazionale (il che non è vero, o almeno è discutibile), potremmo fare una deroga anche per quei vitigni pugliesi che possono produrre vino con tassi dell'1-2 per cento di metanolo!

FILIPPO MARIA PANDOLFI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No!

GIANNI TAMINO. Lei sa benissimo che questi vitigni non possono essere usati per la vinificazione; ma, con la logica che lei ha esposto in quest'aula, potremmo anche arrivare ad autorizzare la vinificazione da quei vitigni, che pure è vietata.

Vogliamo allora, a garanzia del consumatore, che si sappia qual è il tenore di metanolo, anche da vinificazione. Questo potrebbe essere un modo per dare certezza ai consumatori, e ciò potrebbe essere fatto con criteri che il Governo è in grado di adottare in tempi brevissimi.

Per quanto riguarda il problema del prezzo, voglio ricordare che il ministro è in condizione di far sapere rapidamente all'opinione pubblica quali sono i costi minimi possibili per produrre il vino, e qual è quindi il prezzo minimo possibile di vendita del vino in un supermercato, al di sotto del quale il vino non può essere prodotto secondo criteri di legge.

Per questi motivi, ripeto, chiediamo le dimissioni dei due ministri competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Binelli n. 3-02593, di cui è cofirmatario.

GIAN GAETANO POLI. Signor Presidente, sono assolutamente insoddisfatto delle risposte date dal Governo. Questa mattina sono stati descritti i fenomeni criminali ma poco o nulla è stato detto di quello che si deve fare per stroncare tali fenomeni; si è seguita una linea giustificatoria; non si è guardata in faccia la realtà e non c'è stata assunzione di responsabilità.

Si è detto che, rotta la barriera di legalità, non ci sono più limiti. È vero, ma perché tale barriera non è stata rinforzata per tempo? Qui sta uno dei punti di responsabilità politica. Il problema non era di prevedere o meno questo specifico tipo di sofisticazione, ma di intervenire complessivamente su questa materia; e l'occasione c'era, perché l'11 agosto 1983, quindi all'inizio della legislatura, il

gruppo comunista ripresentò non un proprio progetto di legge, ma un testo unificato con nuove norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, dei vini e così via; e la stessa cosa fece il 23 novembre 1983 un autorevole gruppo di deputati della democrazia cristiana, primo firmatario l'onorevole Lobianco, che scelse la stessa strada seguita dal nostro gruppo, cioè la ripresentazione del testo unitario.

Il ministro sostiene che non è il Governo che ha ostacolato la discussione di questo provvedimento. E chi allora? Il collega Diglio? Il collega Patuelli? Non mi risulta! Ho letto ieri sulla stampa che lo stesso presidente della Commissione agricoltura, onorevole Campagnoli, ha rilasciato una dichiarazione in cui ha addebitato responsabilità al Governo rispetto alle lentezze con cui la discussione su questo problema è andata avanti.

È vero che la materia è in divenire, signor ministro, ma dal 1983 avremmo potuto approvare quel provvedimento e poi emanare le eventuali misure di aggiustamento. E non si tratta di questioni di poco conto, se solo pensiamo all'introduzione di pene più rigorose della sospensione dell'attività, e cioè di veri e propri deterrenti per le frodi e le sofisticazioni.

Inoltre, per quanto riguarda le sofisticazioni, la storia è stata ricostruita solo nell'ultima fase; non si è riposto, invece, ad un quesito della nostra interrogazione. L'allora assessore comunista all'agricoltura della regione Piemonte (si era dunque ben prima della primavera del 1985) aveva ripetutamente segnalato la situazione di Narzole, dove esistono duecento aziende ma non un vigneto! Non siamo riusciti a capire quale esito queste segnalazioni fatte per tempo abbiano avuto.

Al di là e oltre questo, che pure è un elemento importante, io non ritengo adeguato (anzi, è profondamente sbagliato) questo atteggiamento giustificatorio e burocratico che si è assunto nei confronti di un problema di tale natura. Il ministro Degan ha parlato di strage ma se strage è, come è, l'atteggiamento non può essere

questo. Io ritengo inadeguato il vostro atteggiamento, ritengo inadeguati i silenzi di vostri colleghi, che pure avrebbero qualcosa da dire in questa materia; ritengo inadeguato, sbagliato e tardivo l'interesse del Presidente del Consiglio e del Governo nel suo complesso.

Ho sentito ieri sera il ministro dichiarare alla televisione che sarebbe stato ricevuto proprio ieri sera dal Presidente del Consiglio. Ma sono passati molti giorni e capisco che c'è il balletto della verifica in corso, ma se strage è, perché non si è pensato di fare nemmeno una riunione del Consiglio di gabinetto per affrontare questa vera e propria emergenza?

Ecco perché individuo una responsabilità non solo dei ministri ma del Governo nel suo complesso. E la denuncio con forza, perché questa non è una materia su cui vi siano singole competenze, che pure ci sono, o singole responsabilità, che pure ci sono e vanno accertate. Questo è un problema di fondo della vita del nostro paese!

Concludo, signor Presidente, scusandomi se supererò appena il tempo previsto, in considerazione della natura del dibattito e dell'ampiezza che esso ha assunto.

Che fare? In primo luogo, bisogna pensare alla salute, alla vita dei cittadini. L'immagine, l'esportazione, il mercato sono cose che ci stanno a cuore, che abbiamo già discusso nella riunione della Commissione agricoltura del 26 marzo e che riproporremo. Ma se vogliamo non compromettere il mercato, riacquistare un'immagine, il problema di fondo è sempre quello dell'emergenza, perché se non si risana non si può ricostruire, con pazienza e determinazione, un'immagine che deve essere non fumosa ma fondata su una situazione realmente nuova che va creata in questo campo.

Dunque, in tema di salute, il primo punto importante è quello di una sistematica, vera, grande, straordinaria campagna di informazione. E anche io rilevo che, al di là del segreto istruttorio, questa campagna avrebbe potuto essere fatta prima. Basta leggere il resoconto della

riunione del 26 marzo della Commissione agricoltura per rendersi conto che le dichiarazioni del rappresentante del Governo in quella sede dimostrano una non sufficiente valutazione della gravità e della estensione del fenomeno. Ed eravamo già al 26, non al 18 o al 19 marzo.

I ritardi devono dunque essere colmati con una massiccia, straordinaria campagna di informazione, da far durare fino a quando il pericolo non sia scongiurato.

Deve essere poi fatto ancora qualcosa a proposito del metanolo.

PRESIDENTE. Onorevole Poli, mi dispiace, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIAN GAETANO POLI. Ha ragione, Presidente, concludo subito.

Noi abbiamo già annunciato una proposta di legge su questo tema, tendente a tornare alla situazione precedente a quella realizzata con la legge n. 232 del 1984. Certo, non sono misure risolutive ma possono servire: il vincolo di bolla di accompagnamento per l'alcool metilico e altri alcoli, la tenuta di registri di carico e scarico, l'obbligo di trasmissione mensile all'UTIF, la ricognizione degli impianti da parte della Guardia di finanza.

Certo, si può dire che questo, di per sé, non è risolutivo, ma può essere un ulteriore elemento per far fronte a questa situazione, e va fatto, a nostro giudizio, subito. Volete farlo per decreto-legge? Ne avete fatti, di decreti-legge, inutili e dannosi: certo, non abbiamo lo strumento del decreto-legge; ma in questo momento può essere uno dei segnali che si possono trasmettere al paese ed all'opinione pubblica, per testimoniare una volontà di invertire la rotta e risanare la situazione (*Applausi all'estrema sinistra!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bruni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Lussignoli n. 3-02575 e Rabino n. 3-02594, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. Certamente, trovarsi di fronte ad un problema così grave, così drammatico, rende difficile dichiararsi soddisfatti o meno in ordine alla risposta ricevuta da parte dei ministri; ma dobbiamo, io credo, dare atto, innanzitutto, della preoccupazione (come è stato rilevato) della salute dei cittadini, che hanno diritto ad essere tutelati e garantiti dallo Stato. L'altro aspetto, che voglio sottolineare qui, riguarda il problema della tutela di tutta quella parte di viticoltori nazionali onesti, e sono la stragrande maggioranza, che subiranno danni immensi da quello che è successo in questi giorni!

Detto questo, devo dare atto ai ministri Degan e Pandolfi di aver iniziato immediatamente un approfondimento di questo problema; al di là dalle posizioni politiche, occorre dare atto dell'ampiezza dei fenomeni delle frodi in questa civiltà moderna; della facilità ed abilità con cui i frodatori possono muoversi; dell'obiettiva entità del movimento in corso. Basta ricordare le quantità di vino, citate dal ministro Pandolfi, il numero dei viticoltori, il numero dei produttori, per rendersi conto dell'obiettiva difficoltà di controllare, di prevedere un fenomeno di questo genere. Nonostante questo, mi sembra che l'azione dei ministri sia stata tempestiva; mi pare anche che essi abbiano dichiarato la loro disponibilità a prendere immediatamente provvedimenti che possano raddrizzare la situazione attuale. Dai loro interventi, mi sembra di ricavare due enormi difficoltà. La prima concerne un problema di raccordo tra competenze statali, regionali e delle USL. Se il Parlamento non vuole andare a cercare solo capri espiatori, allora deve domandarsi seriamente che cosa fare; al di là delle divisioni ideologiche, sul regionalismo o non regionalismo, occorre individuare le formule perché questa disfunzione dello Stato abbia ad essere superata attraverso una struttura, un collegamento, un modo di operare tra ministri, regioni ed USL, per garantire la tutela del consumatore e, mi si consenta, anche del produttore onesto.

La seconda difficoltà concerne la legislazione, che si è dimostrata carente, in queste circostanze. Abbiamo creduto, ad esempio, che solo oberando i produttori di una serie di adempimenti (tappi fiscali, fascette, controlli, bolle e tutta una serie di altre cose), si potesse risolvere il problema. Oggi ci siamo accorti che tutti questi oneri, tutti questi inghippi amministrativi e burocratici, in realtà non hanno affatto impedito l'azione dei criminali, ma anzi, alla fine risultano essere strumenti di difficile applicazione da parte degli operatori onesti, mentre rappresentano un facile transito per quelli disonesti!

Anche qui, dobbiamo ripensare un tipo di legislazione che veramente intervenga in modo efficace, per combattere e prevenire questi casi. In Commissione agricoltura è stata rilevata l'utilità, la necessità di cointeressare le stesse parti che operano nel settore, dai produttori ai trasformatori onesti, alla stessa grande distribuzione, ai grandi supermercati. Qualcuno mi deve spiegare come faccia un supermercato a mettere in vendita vino pagato meno di mille lire o anche 1200-1300 lire; evidentemente, c'è qualche cosa che non ha funzionato e non funziona. Occorre creare un codice di comportamento anche per quanto riguarda la grande distribuzione, per quanto riguarda gli esercizi commerciali, affinché vengano rispettate alcune regole di fondo, nella convinzione che lo Stato da solo non possa raggiungere risultati positivi, se non si interverrà anche in tal senso.

L'ultimo aspetto che voglio affrontare, signor Presidente, signor ministro, è quello relativo al fatto che occorre compiere un grosso sforzo per difendere all'interno ed all'estero il buon nome del buon vino italiano, perché la percentuale di vino adulterato, per quanto alta, è estremamente limitata rispetto alla quantità complessivamente prodotta. Noi dobbiamo difendere questo vino, perché rappresenta il lavoro di tanti produttori che di questo vivono.

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha

facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02595.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo manifestare l'apprezzamento per la generosità, lo zelo e l'impegno dei colleghi Degan e Pandolfi. Devo dire con molta onestà che il Parlamento ha, a mio avviso, la propria quota di responsabilità. Quando, nel 1984, abbiamo smantellato i meccanismi di controllo della produzione e del commercio dell'alcool metilico abbiamo innescato di fatto la possibilità, per coloro i quali avessero voluto svolgere azione delinquenziale, di muoversi nella direzione che in questi giorni abbiamo purtroppo dovuto constatare.

Il collega Bruni ha già indicato una serie di ragioni concernenti la nostra posizione e relative anche ai contenuti delle risposte che abbiamo ricevuto. A me pare, onorevoli Pandolfi, che sia giusto però dare un qualche segnale da ora in poi al paese e che, quindi, non possa essere disattesa la sollecitazione, che è venuta anche questa mattina, ad introdurre urgentemente, certamente anche con decreto-legge, nuove misure tendenti a ripristinare le condizioni di controllo amministrativo esistenti nel momento in cui vigeva l'imposta di fabbricazione.

Credo che non vi sia ragione per non imboccare la strada del decreto-legge, perché, diversamente, rischieremmo davvero una incomprensione da parte di tutti coloro che nutrono sospetti che non si stia svolgendo con forza tutta l'azione necessaria in direzione di coloro i quali abbiano compiuto atti delinquenziali. Quindi, confido veramente che il prossimo Consiglio dei ministri si muova nella direzione che, peraltro, il gruppo democristiano ha recentemente chiesto al Presidente del Consiglio di assumere.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02597 e per le interrogazioni Martinat n. 3-02599 e Manna n. 3-02600, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, signori ministri, colleghi, io sono non solo insoddisfatto, ma sconcertato per la discussione e per quanto ci è stato detto.

Noi ci troviamo di fronte non soltanto ad un dramma, ad una tragedia, per l'alto numero dei morti, per il numero delle persone in pericolo, per il numero delle persone ancor oggi potenzialmente in pericolo, perché non tutto il vino adulterato è stato bloccato e ve ne è ancora in circolazione nel paese, nonché per il fatto che, considerato quanto successo, si può temere che altre morti, precedenti a quelle recenti, siano dovute alla stessa causa. Vi sono dichiarazioni e preoccupazioni in tal senso, in quanto, in un paese in cui ogni anno muoiono diecimila persone per cirrosi epatica alcolica, si può ritenere e sospettare che il dramma...

COSTANTE DEGAN, *Ministro della sanità*. Non abbiamo dati in materia.

GIUSEPPE RAUTI. Forse, dico forse, il dramma è di proporzioni più vaste e solo adesso cominciamo a percepirla i contorni. Ho detto un forse per precauzione.

Ma si tratta anche di un disastro di natura economica, caro ministro, stando a quanto ci ha detto, stando a quanto ci dicono i giornali. Non so quando e se la nostra esportazione all'estero potrà tornare a livelli normali: ecco perché, come dicevo prima, sono sconcertato! Mi sembra infatti che neanche adesso voi valutate appieno la gravità di ciò che è accaduto nel nostro paese. Avete ammesso che tutto ciò che è accaduto in questo settore (non voi come persone, vi conosco appena di nome benché sia parlamentare da molti anni) in parte è dipeso dalle vostre strutture ministeriali. Non avete strumenti operativi efficienti a disposizione e non avete neanche chiare le idee su ciò che bisogna fare. L'opposizione da tutti i banchi vi sta addirittura incitando ad adottare qualche decreto-legge.

Quando mai si è vista una opposizione che invita il Governo, in un periodo in cui

il Parlamento è oppresso dall'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge, a ricorrere alla decretazione d'urgenza?

Per quanto riguarda il metanolo, mi limito a trattare solo questo aspetto della vicenda, vorrei rilevare che esso è stato detassato in base all'articolo 3-bis della legge n. 408 dell'agosto del 1984. Su qualche giornale si è letto che il Ministero dell'agricoltura a suo tempo protestò non per il fatto che veniva meno allo Stato l'introito di 627 milioni all'anno (ecco perché Visentini non allungò le sue aguzze unghie su questo prodotto), bensì perché venivano meno i controlli dell'UTIF. Dal 1984 l'Italia ha cominciato ad importare massicce quantità di alcool metilico. Di tutto questo il Ministero dell'agricoltura non si è preoccupato! Può darsi che voi non abbiate compreso le ripercussioni derivanti dalla detassazione del metanolo che ha ridotto il costo di tale prodotto da tremila lire al litro a trecento lire.

Quando sono comparsi dal 1984 bottiglioni di barbera o di altro vino pregiato a 850 lire, compreso il ricarico del 40 per cento praticato dai supermercati, non vi siete mai chiesti al Ministero dell'agricoltura o a quello della sanità quale vino poteva essere venduto a 700 lire il litro? Poteva essere venduto solo un vino il cui costo alla produzione ammontava a circa 250 lire. Vi è un solo prodotto che permette questi margini economici, ed è l'alcool metilico. Infatti con 100 lire di metanolo e un po' di vino di torchiatura si confeziona un litro di falso vino. Perché è accaduto tutto ciò? Perché è stato venduto come alcool etilico sotto costo al mercato nero questo che in realtà era alcool metilico. Ecco perché parlo della gravità del fenomeno! Nessuna di queste strutture per anni si è resa conto di ciò che accadeva! Nè la struttura del Ministero dell'agricoltura, che è colpevolmente in ritardo rispetto a quanto è accaduto, nè quella dei NAS sono state in grado di prevedere un evento di questo genere. Per quanto riguarda il NAS vorrei rilevare che tale nucleo si avvale

dell'opera di 200 uomini, che non sarebbero sufficienti a controllare un territorio vasto come il Lussemburgo, figuriamoci se sono in grado di vigilare dal Piemonte a Pantelleria. Con questo organico dovremmo difendere un fatturato di migliaia di miliardi ed un'esportazione che ci procura ogni anno 1.300 miliardi?

A Roma nei primi sei mesi del 1984 sono stati effettuati 908 prelievi, una media di 0,35 campioni, il che rappresenta la sesta parte dello *standard* europeo. A Roma, lo ha denunciato il pretore Amendola, il numero degli ispettori è diminuito da 75 a 20 unità ed in 72 dei 97 laboratori gli incaricati ai controlli non superano le due unità. Questo non è accaduto, ministro Degan, da un giorno all'altro, è accaduto da quando la riforma sanitaria ha smantellato le strutture esistenti. Ciò è avvenuto in anni ed anni, e nei confronti di questa situazione voi per anni ed anni non avete fatto nulla. Anche adesso non avete un'idea, un proposito, la volontà di combattere a livello adeguato, anche con la drammatizzazione necessaria, la situazione che si è determinata! Per questo vi chiediamo interventi eccezionali ed urgenti. Chiediamo inoltre, come hanno fatto altri colleghi, le vostre dimissioni, se non altro per protestare contro la mancanza degli strumenti che non vi sono stati assegnati e che configura una responsabilità globale del Governo, al di là della quale ci sarebbe, se permaneste ancora nel vostro incarico, la vostra personale, specifica e gravissima responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Diglio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Piro n. 3-02598, di cui è cofirmatario.

PASQUALE DIGLIO. Devo innanzitutto riconoscere una componente di imprevedibilità in ordine al fenomeno di ignoranza delinquenziale che si è determinato con l'utilizzazione dell'alcool metilico. Devo, però, anche riconoscere che la legge, nel momento in cui ha abolito l'imposta di fabbricazione, si poneva già il problema

di restringere il mercato del metanolo per utilizzazioni che certamente non avevano rischi così gravi di pericolosità; mi riferisco all'impiego dell'alcool metilico come solvente per i colori, per le vernici, per gli adesivi, i mastici ed i sigillanti.

Nel momento stesso in cui è stata approvata la legge che ha abolito l'imposta vi era l'opportunità di predisporre provvedimenti di carattere amministrativo che potessero operare un controllo sul mercato del metanolo, sia per la sua pericolosità intrinseca, sia perché si trattava di un prodotto che ritornava sul mercato in una situazione in cui, probabilmente, l'ignoranza delinquenziale ha creato i processi che si sono poi messi in moto.

Dalle risposte sia pure articolate dei ministri sulla vicenda e sui modi di intervento e di controllo non ho ancora sentito proposte concrete e precise. Si è parlato dell'ipotesi di una nuova imposizione fiscale sull'alcool metilico per consentire un maggiore controllo, ma non vi è stato nulla di preciso. È questo il primo punto che desidero sottolineare.

Il secondo punto che desidero sottolineare, e che è già stato richiamato da qualche collega, è relativo all'emergenza. Mi pare ovvio che in una situazione, come l'attuale, di riconosciuta difficoltà delle strutture pubbliche di operare determinati controlli, nasca l'opportunità, attraverso uno sforzo di responsabile fantasia, di utilizzare strutture private, di creare, cioè, le condizioni per cui il controllo diventi generalizzato, a tutela della salute e della produzione. Non basta, infatti, un controllo mirato perché l'estensione del fenomeno, verificatosi sino a questo momento, lascia intravedere (si è parlato di una percentuale del 7 o del 10 per cento) l'esigenza di un controllo generalizzato, che se è valido per l'esportazione è ancora più valido per il mercato interno.

A questo proposito preannunciamo la presentazione di una nostra proposta di legge sulla disciplina dell'impiego dell'alcool metilico, nonché la richiesta di un'indagine conoscitiva sul sistema delle sofisticazioni e delle frodi nel nostro paese. Occorre infatti dare certezza per tutelare

i mercato e creare gli strumenti amministrativi necessari per guardare ad una situazione di maggiore tranquillità nel prossimo futuro. Sto pensando, ad esempio, alla possibilità di sollecitare noi stessi, attraverso il ricorso al regolamento della CEE, la presenza di ispettori per verificare le nostre forme di controllo sull'esportazione; ciò potrebbe rappresentare un elemento che non risolverà, certo, in tempi brevi la situazione, ma che creerà le condizioni per ristabilire la tranquillità sui mercati.

In base a queste considerazioni, sottolineando l'opportunità di costituire un meccanismo che sia in grado di anticipare i fenomeni che si vengono a creare, ribadendo l'esigenza di una maggiore responsabilità nell'emanare i decreti ministeriali, riconosco le giuste valutazioni del ministro in ordine al decreto ministeriale del 28 novembre 1985, che fa riferimento alla possibilità di superare il limite di 0,30 millilitri per ogni 100 millilitri di alcool complessivo per alcune determinate zone, ma naturalmente condivido anche la tesi del collega Patuelli in ordine all'esigenza di stabilire determinati tetti. In base a queste considerazioni ritengo che le risposte dei ministri possano considerarsi solo parzialmente soddisfacenti. È quindi necessario dar luogo al più presto a provvedimenti chiari e precisi che diano il segno di una svolta chiara in ordine al ruolo che dobbiamo assumere, anche dal punto di vista sanitario, circa questo delicato problema della nostra economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Poggiolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02604.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, siamo di fronte ad un fenomeno più grave e più ampio di quel che si crede, al di là di quelle che sono le cifre ufficiali.

È questa una sofisticazione che ha caratteristiche singolari, difficilmente prevedibili. Si tratta infatti di un vero e proprio avvelenamento collettivo. In genere le adulterazioni sono oggi caratterizzate

da un alto grado di raffinatezza, di sofisticazione, volto ad aggirare i controlli, quando ci sono. Ma qui si tratta dell'immissione di un veleno nel vino, fenomeno che, come ci ha detto il ministro Pandolfi, non si era mai verificato. Egli ci ha ricordato il caso del *pastis* francese; si ricordano nei testi di tossicologia i casi verificatisi negli Stati Uniti nel 1929, al tempo del proibizionismo, quando *whisky* avvelenato con il metanolo determinò numerosi decessi e casi di cecità irreversibile.

Di fronte a tutto questo ci poniamo una prima domanda: quanti sono i morti? Quanti sono gli ammalati? Per rispondere a tale interrogativo, occorre rispondere prima ad un'altra domanda: quando è cominciata la sofisticazione? Se è vero che è cominciata un anno fa, sono convinto che i morti siano molti di più dei quindici accertati. Tuttavia questi decessi possono essere sfuggiti, dato che quasi sempre si tratta di etilisti cronici, a volte anche anziani, che possono essere entrati in coma irreversibile o possono essere morti nella propria abitazione, senza che il medico abbia potuto accertare le cause. Certo, oggi di fronte all'allarme che è stato dato, anche i medici pongono una maggiore attenzione nell'accertare le cause di determinati decessi, ma in passato ciò non può essere accaduto. Si tenga conto poi che certi sintomi possono essere stati dimenticati dai medici, perché un fenomeno del genere in Italia non si era mai verificato. Inoltre i disturbi visivi o gastroenterici che compaiono a seguito dell'avvelenamento da metanolo potrebbero essere stati attribuiti ad uno stato di etilismo cronico. Dunque se il fenomeno risale a sei mesi o ad un anno fa i morti possono essere decine, forse centinaia.

È stato fatto proprio tutto per fronteggiare questo problema? Io credo che forse si dovesse fare qualcosa di più dal lato dell'informazione sia dei medici sia dell'opinione pubblica, se è vero che il fenomeno è così ampio. Anche dei medici, o meglio dei medici di famiglia, onorevole ministro Degan, perché costoro conoscono personalmente gli etilisti cronici sottoposti alle loro cure. Occorreva avver-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

tirli subito di contattare queste persone ed anche ricordar loro i sintomi che questo tipo di avvelenamento presenta.

Quanto all'informazione dell'opinione pubblica, ritengo che abbia suscitato grandi perplessità il certificato di garanzia che giustamente il ministro Pandolfi ha istituito a tutela dei consumatori stranieri. Ma il cittadino italiano, pur ritenendo giusto titolare i francesi, gli austriaci, gli inglesi dal pericolo del metanolo, può chiedersi perché non è stato fatto altrettanto nei confronti dei consumatori nazionali.

Il Presidente del Consiglio, i ministri interessati avrebbero perciò dovuto, con la drammaticità che un evento così ampio rendeva necessaria, avvertire gli italiani di non bere, per qualche giorno, vino non di origine controllata. Io non sarei tanto convinto che sia sufficiente far riferimento al prezzo del vino, perché questo viene rapidamente adeguato anche quando si tratta di vino sofisticato, che costa come quello buono. Avrebbero dovuto dire in televisione di non bere vino per qualche giorno, almeno fino a quella di ieri, che spero possa costituire davvero una svolta. Forse bisognava dare questo segnale e qualche morto si sarebbe evitato.

Concludo, dicendo che il nostro gruppo presenterà nei prossimi giorni una iniziativa per una Commissione di indagine parlamentare che verifichi l'efficacia delle numerose leggi esistenti nel campo delle sofisticazioni. Riteniamo che non vi sia bisogno di altre leggi e che ve ne siano già anche troppe, che sono, però, regolarmente non efficaci per le sofisticazioni, per gli inquinamenti ecologici. Penso alla legge Merli che, dopo 10 anni, non è stata mai in alcun modo applicata. Quale il motivo per il quale tali leggi non risultano efficaci? Mancano i mezzi, sono forse inadeguate le strutture amministrative, le strutture burocratiche? Sono domande che tutti si pongono. Riteniamo che una Commissione di indagine parlamentare sia estremamente utile per verificare le ragioni per le quali le nostre leggi non sono applicate.

In conclusione, sono parzialmente soddisfatto per le ragioni che ho esposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare la sua... insoddisfazione?... per la sua interrogazione n. 3-02608.

MARCO PANNELLA. Lei sa, signor Presidente, che è una provocazione dare per scontato quel che dirò... Per una volta, però, è una provocazione assolutamente fondata, poiché sono profondamente insoddisfatto.

Chiedevo un momento fa ai colleghi, a proposito di veleni, se fosse Goering o Goebbels ad aver mantenuto un po' di cianuro in una capsula di un dente, per usarla al momento opportuno. Sindona (sappiamo adesso) è morto per cianuro; il cianuro si poteva tenere nella capsula di un dente, eppure il ministro di grazia e giustizia, da quello che ho letto sui giornali, aveva offerto le sue dimissioni, dinanzi al fatto, appunto, che, forse, una capsula di dente (o non so dove altro, perché con il progresso può darsi che il veleno potesse essere custodito o propinato in modo diverso), aveva custodito il veleno. Il ministro Martinazzoli, ripeto, aveva sentito il dovere di dire quello che ha detto. A mio avviso hanno fatto bene ad osservare, dopo aver analizzato questa disponibilità alle dimissioni, «no, però non esageriamo...».

Non è solo un fatto di *culpa in vigilando*, che è obiettiva, ma di colpa «in prevedendo, in agendo, in pensando»...! Certo, non c'è dolo, ma è peggio! Devo dire che, ad un certo punto, un episodio di dolo significherebbe un episodio di degenerazione criminale di qualcuno e basta: in fondo fa parte della patologia naturale e ne paghiamo lo scotto. Ma quando, senza dolo, con le buone volontà ma anche con le competenze che riconosco sicuramente al ministro dell'agricoltura (sarà perché non sono medico, ma non mi sento affatto di riconoscerle al ministro della sanità... Poi, Poggiolini, lo sai tu meglio di me...), accadono certe cose, mi pare che la nostra richiesta non abbia

nulla di infondato, di eccessivo, di demagogico e nulla della ritualità di una opposizione.

Volevo assicurarla di questo, ministro Pandolfi: credo che, a maggior ragione se avessi fatto parte della maggioranza (certo, sperando magari quei contatti personali che a volte sono possibili), avrei consigliato ad un uomo che stimo e ad un ministro che apprezzo di fare quello cui mi sono riferito, anche per sottolineare, rispetto al Parlamento, all'esecutivo, al proprio partito e a se stesso, quanto consapevolmente, tragicamente inadeguata è la politica in questo settore.

Poi c'è tutto il resto. Mi pare che le osservazioni che vengono fatte da colleghi che svolgono una certa attività professionale e che hanno determinate conoscenze scientifiche le abbiamo fatte un po' tutti. Se adesso ci accorgiamo che muoiono per questo, quanti ne sono già morti senza che il povero medico di famiglia, o l'ospedale, si siano accorti di quel che accadeva, dinanzi al vecchio etilista? Certo, in questo momento sembra quasi, debbo dirlo, che si sia tutti mobilitati, signor Presidente, come ci si mobilita in Bolivia e in Colombia... Lei sa che quando in Bolivia si tocca il problema dell'esportazione della cocaina, che è il più grande patrimonio nazionale (quella droga lì è proibita, questa nostra no, e se leggiamo esti scientifici anche la cocaina assunta in un certo modo, molto bene, molto pulita, e via dicendo, è come un buon bicchiere di vino... se noi togliamo i tabù), si reagisce in un certo modo. Certo adesso abbiamo il problema che, come in Bolivia quando va in crisi l'esportazione o la produzione di cocaina, noi ci troviamo dinanzi a gravissime preoccupazioni, che coinvolgono migliaia e migliaia di miliardi: perché questa droga tira. In virtù della nostra cultura, abbiamo ritenuto sempre di drammatizzare le centinaia di morti (che diminuiscono, a quanto sembra) causate dalle altre droghe, ignorando il costo sociale che paghiamo per l'etilismo, e che è immenso. Su questa situazione si è innestata la vicenda presente.

Voglio concludere, dopo quanto ha detto il presidente del mio gruppo e quanto è scritto nei nostri documenti, sottolineando che io credo davvero che un aiuto serio verrebbe a tutti noi e non toglierebbe nulla alla serietà soggettiva del ministro dell'agricoltura (del ministro della sanità, lo ripeto, non mi occupo: è un problema suo), se la richiesta radicale venisse intesa, al di là anche di certe espressioni presenti nei nostri testi, come un'esortazione, nel dialogo tra persone che si stimano. Questo perché crediamo capace il ministro dell'agricoltura, dinanzi all'evidente fondatezza delle critiche, di ordine generale e specifiche, che sono state mosse, di onorare se stesso, la sua buona fede e la sua capacità, e di onorare anche il Parlamento offrendo alle istituzioni un esempio che mi sembra veramente urgente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Preti si è dovuto allontanare, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02609. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni di cui al punto A) dell'ordine del giorno.

Passiamo ora allo svolgimento delle interrogazioni di cui al punto B), relative all'inquinamento della falda idrica di Casale Monferrato.

Si tratta delle seguenti interrogazioni:

Calamida, Ronchi e Tamino, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — in relazione agli sviluppi dell'inquinamento della falda idrica di Casale e agli atti giudiziari nei confronti della ditta Ecosystem, considerato che l'amministrazione provinciale di Alessandria si dichiarò incompetente ad accertare l'affidabilità degli impianti della Ecosystem, in quanto carente delle idonee strutture tecniche —

se sono noti i criteri secondo i quali è stata concessa dalla regione Piemonte l'abilitazione all'esercizio alla Ecosystem;

quali eventuali responsabilità collet-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

tive e individuali possano essere ravvisate nella concessione dell'autorizzazione suddetta;

se sono state o meno rispettate tutte le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, in particolare per quanto attiene ai controlli sui rifiuti tossici nocivi;

se considera l'atto transitorio dell'autorizzazione provvisoria rispettoso o meno delle norme di legge e, comunque, accettabile che "in via provvisoria" le acque vengano avvelenate;

se non considera, tenuto conto del razionale punto di vista e delle esigenze di tutela dei cittadini, del tutto irrazionale la "disarcia delle responsabilità" tra la provincia inabile, il sindaco ed il comune di Pontestura (che poteva assumere direttamente ogni provvedimento necessario) la regione Piemonte, che, sollecitata dal sindaco, non ha sospeso l'autorizzazione provvisoria alla ditta Ecosystem (ai sensi della legge regionale n. 31 del 22 giugno 1979), il ministro della sanità che, come le altre istituzioni citate, ha ignorato la gravità e le conseguenze delle indagini condotte dalla USL 76;

se non ritenga opportuno operare affinché si concretizzi la proposta di una analisi di tutto il territorio circostante gli impianti della Ecosystem e, in particolare, della cava del bosco di Roletto di Pontestura, che, a detta del proprietario della citata ditta, sarebbe "in grado di contenere 400 mila metri cubi di rifiuti";

se non ritenga doverosa la definizione, in termini amministrativi, delle rispettive responsabilità degli enti e strutture coinvolte;

se non ritenga urgente e necessaria la realizzazione di una mappatura delle discariche esistenti sul territorio nazionale, sia autorizzate, che provvisorie, che prive di autorizzazione, incluse quelle precedenti all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

a quale fase di sviluppo si trova la mappatura delle acque sotterranee e se i criteri di realizzazione sono tali da risultare efficaci per la necessaria opera di prevenzione e controllo;

quali misure sono state assunte, o lo saranno in tempi rapidi, per alleviare i gravissimi disagi della popolazione di Casale;

quali sono i tempi previsti per il ritorno alla normalità» (3-02580).

Rabino, Patria, Borgoglio, Fracchia e Brina, ai ministri della sanità, per l'ecologia, per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere — venuti a conoscenza della gravissima situazione ambientale e sociale nella quale si è venuta a trovare la città di Casale Monferrato a seguito del disastro ecologico provocato dall'inquinamento dell'acquedotto municipale, aggredito dai liquami tossici industriali scaricati abusivamente su terreni privati da una organizzazione criminale; consapevoli dei notevoli disagi cui deve far fronte una popolazione di oltre 40.000 abitanti, ma soprattutto in considerazione dei problemi di ogni genere che giornalmente si porranno ai casalesi nelle prossime settimane e mesi; pur avendo constatato il pronto intervento dell'amministrazione comunale e del suo sindaco professor Riccardo Coppo che hanno evitato maggiori danni alla salute ed alla vita sociale della città —:

1) quali accertamenti urgenti verranno concretizzati al fine di definire precise responsabilità che possano servire da esempio e da precedente per eventuali casi analoghi, da definirsi come reato ecologico;

2) quali possono essere i tempi per l'accettazione del più che giustificato riconoscimento dello stato di emergenza di tutta la zona interessata affinché l'intervento straordinario dello Stato permetta in tempi brevi la risoluzione tecnica del problema;

3) quali interventi si intendono adot-

tare a seguito dell'inquinamento dell'acquedotto comunale e di conseguenza delle falde alimentanti i pozzi privati, numerosi nell'area interessata, la cui acqua da maggio verrà utilizzata per l'irrigazione delle diverse colture agrarie sia orticole che cerealicole e quali provvedimenti verranno assunti per ridurre al minimo i gravissimi danni economici che già patiscono e patiranno i produttori agricoli casalesi a seguito dell'azione di prevenzione psicologica che già si sta rilevando a livello dei consumi» (3-02582).

Nebbia, Bassanini, Giovannini e Guerzoni, al ministro per l'ecologia, della sanità e per il coordinamento della protezione civile, «per conoscere — premesso che

la recente contaminazione dell'acqua potabile a Casale Monferrato (in provincia di Alessandria) ha messo in evidenza una discarica abusiva di rifiuti industriali nel sottosuolo a monte dei pozzi che alimentano l'acquedotto della città;

la discarica abusiva e irrazionale di rifiuti industriali, in violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e i relativi inquinamenti sono episodi di fenomeni ben più vasti di smaltimento irrazionale di sostanze, spesso altamente tossiche;

solo per citare alcuni casi recenti, una discarica di fusti di scorie industriali sulle rive del lago di Viverone (provincia di Cuneo) è stata scoperta e denunciata dalla popolazione ed è stata oggetto di una interrogazione in data 22 gennaio 1985 (rimasta senza risposta a quattordici mesi di distanza); un'altra discarica di residui industriali nella zona umida del Lago di Porta (in provincia di Massa Carrara), denunciata dalla Lega ambiente, è stata oggetto di un'altra interrogazione in data 11 luglio 1985 (anch'essa rimasta senza risposta a nove mesi di distanza);

nelle settimane scorse oltre alla discarica di rifiuti industriali nel sottosuolo vicino a Casale, sono state denunciate discariche di rifiuti industriali nel

sottosuolo e contaminazione di acque a Monsano (in provincia di Ancona), dove sono stati rinvenuti residui contenenti cromo; e sulle rive dello Scrivia vicino a Tortona —:

se non ritengono necessario e urgente informare il Parlamento sulle discariche di rifiuti industriali esistenti nel territorio italiano, sulla loro localizzazione e sulle sostanze presenti, anche alla luce del fatto che, entro il 27 gennaio 1986, ai fini del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, le regioni erano tenute a comunicare l'inventario delle discariche esistenti nel territorio di ciascuna;

quali azioni intendono svolgere per evitare che la fuoriuscita di sostanze tossiche possa contaminare le falde idriche e arrecare danno alla salute dei cittadini;

quali iniziative intendono prendere per il controllo e la bonifica delle discariche esistenti contenenti scorie, sottoprodotti e rifiuti industriali» (3-02583).

Pazzaglia, Rauti e Baghino, «per conoscere se siano stati condotti accertamenti in ordine all'inquinamento di acque denunciato in questi giorni nel Monferrato, e se il Governo ritenga di assumere iniziative organiche per la prevenzione di tali inquinamenti» (3-02585).

Battistuzzi e Facchetti, al ministro per l'ecologia, «per sapere, alla luce dei gravi fatti di Casale Monferrato, che hanno causato l'inquinamento delle falde acquifere se e quali responsabilità siano state accertate e quali iniziative il Governo abbia assunto e intenda assumere» (3-02587).

Paganelli, Patria e Rabino, al ministro per l'ecologia, «per conoscere — premesso che il Piemonte ed in particolare l'alessandrino, (Tortona, Carbonara, Sezzadio), si trovano al centro di una grave azione di depauperamento dell'ambiente —:

quali determinazioni intende assumere e quali iniziative intende intraprendere, sul terreno amministrativo e legislativo, per rimuovere una situazione di "disastro ambientale" che non può rimanere oggetto di un intervento soltanto della protezione civile, ma deve essere momento di riflessione per una nuova e diversa politica dell'ambiente» (3-02592).

Brina, Pastore, Palopoli, Tagliabue, Alborghetti, Montanari Fornari, Boselli e Fracchia, ai ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia, «per sapere quali iniziative e quali provvedimenti sono stati assunti per fronteggiare la drammatica situazione venutasi a creare a Casale Monferrato, una città di quarantamila abitanti che vive da giorni senz'acqua potabile a causa di un gravissimo inquinamento dovuto al rovesciamento, protrattosi da molto tempo, di liquami residuati da lavorazioni industriali.

In particolare, di fronte a tale emergenza che minaccia di durare per molte settimane ancora, si chiede di sapere:

1) quali interventi sono stati finora decisi ed operati dal Governo in collaborazione con le autorità locali;

2) quali sono le previsioni per l'attivazione di altre derivazioni di acqua potabile in sostituzione di quella inquinata;

3) come si presenta la situazione sanitaria della popolazione, posto che l'inquinamento da fenolo si protraeva ormai da tempo;

4) se le autorità competenti ritengono di procedere al risanamento delle falde inquinate e con quali finanziamenti;

5) se i ministri competenti non intendano sottoporre al più presto al Governo l'adozione di strumenti legislativi straordinari atteso lo stato di grave calamità, l'entità del disastro, l'urgenza di provvedere, la vastità degli interessi economici colpiti, pubblici e privati, nonché l'impos-

sibilità dell'ente locale di sopperire con le sole sue risorse;

6) a quale punto siano le indagini giudiziarie e amministrative, al fine non solo di pervenire alla individuazione di tutte le responsabilità, ma anche di prevenire i pericoli di catastrofi tanto gravi quanto inspiegabili, che purtroppo si stanno ripetendo in molte parti del territorio nazionale e non solo nella provincia di Alessandria» (3-02596)

Rutelli, Aglietta, Calderisi, Melega, Pannella, Spadaccia, Stanzani Ghedini e Teodori, al ministro per il coordinamento della protezione civile, «per sapere:

qual è stata la dinamica e quali le responsabilità del gravissimo inquinamento di Casale Monferrato;

quali iniziative sono state intraprese in merito da parte del Governo» (3-02602).

Patria, Borgoglio e Rabino, al ministro per il coordinamento della protezione civile, «per conoscere —

premesso che i fatti di Casale Monferrato e Carbonara Scrivia nell'alessandrino hanno evidenziato i rischi alla vita connessi a gravi azioni di inquinamento;

che un ruolo rilevante, nell'azione di inquinamento, è risultato essere quello di ditte non abusive, bensì regolarmente autorizzate al trattamento, allo smaltimento ed al trasporto dei rifiuti tossici —

quali iniziative amministrative o legislative intenda intraprendere per evitare che la pubblica amministrazione possa incaricare di svolgere in una località (ad esempio Carbonara Scrivia), il ruolo di disinquinatore una ditta che in un'altra località (ad esempio Casale Monferrato), è, successivamente, inquisita dall'autorità giudiziaria come inquinatore» (3-02606).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro per l'ecologia ha facoltà di rispondere alle interrogazioni di cui ho testé dato lettura.

VALERIO ZANONE, *Ministro senza portafoglio*. Dobbiamo purtroppo affrontare il secondo argomento di questa giornata parlamentare dedicata all'Italia dei veneti. L'ora avanzata, ma soprattutto la vastissima notorietà dei fatti penso che mi esonerino da un resoconto burocratico di quanto è avvenuto, in ordine alle discariche abusive di rifiuti industriali pericolosi in provincia di Alessandria, ed in particolare al conseguente gravissimo inquinamento dell'acquedotto di Casale Monferrato. Su ciò che è stato fatto o che si ritiene di dover fare per porvi riparo concentrerò pertanto le concise risposte che intendo fornire alle interrogazioni Calamida n. 3-02580, Rabino n. 3-02582, Nebbia n. 3-02583, Pazzaglia n. 3-02585, Battistuzzi n. 3-02587, Paganelli n. 3-02592, Brina n. 3-02596, Rutelli n. 3-02602 e Patria n. 3-02606. Forse non è inopportuno, anzi è doveroso da parte mia, in relazione ad alcuni aspetti toccati, nel complesso, da queste interrogazioni, dare qualche ragguaglio sugli ultimi sviluppi della situazione, quali io ho potuto sommariamente verificare nella prima mattina di oggi, e che, d'altra parte, mi propongo di aggiornare personalmente in una visita che compirò a Casale Monferrato domenica prossima.

Innanzitutto, per quanto riguarda il ripristino del servizio di acquedotto nella città di Casale, è noto che si è provveduto ad allacciare l'ospedale all'acquedotto del Monferrato, sono stati richiamati in servizio alcuni vecchi pozzi nel centro storico per coprire le esigenze di scuole e altre comunità ed è in corso la trivellazione di nuovi pozzi che, insieme ad un ulteriore rifornimento proveniente dall'acquedotto del Monferrato, previo lavaggio delle condutture, dovrebbero fornire 200 litri quotidiani a persona entro un termine breve, si spera entro una decina di giorni.

Non mi sembra perciò azzardato sperare che entro tale termine si possa otte-

nere una situazione vicina alla normalità e portare, quindi, un primo rimedio non solo al danno ambientale, che è gravissimo, ma ai disagi quotidiani che la popolazione di Casale ha affrontato con senso di civiltà ammirevole.

Per quanto riguarda gli interventi di bonifica, si sta isolando la zona inquinata ed è del tutto certo che ogni eventuale versamento nel Po delle acque inquinate sarà autorizzato soltanto dopo un adeguato trattamento di depurazione, al fine di dare ogni dovuta assicurazione alle popolazioni a valle per gli acquedotti che le servono.

Allo stato (credo che il ministro Degan possa confermare tale valutazione) la situazione sanitaria non sembra destare preoccupazioni particolari.

Per quanto concerne, infine, l'inchiesta giudiziaria in corso, come è noto, si è proceduto a cinque arresti di persone della ditta Ecosystem o collegate alla proprietà del terreno in cui si trovava la discarica abusiva. Mi dispiace di dover rilevare che le due sole ditte specializzate nella provincia di Alessandria risultino ambedue coinvolte nel caso.

Stanno pervenendo molte denunce da parte di singoli cittadini con l'indicazione di altre discariche abusive. Si sta provvedendo ad accertare la veridicità delle denunce, che in alcuni casi risultano fondate, con un positivo rapporto di collaborazione tra l'amministrazione provinciale e la prefettura.

Vi è purtroppo anche qualche fatto nuovo o quasi nuovo, visto che la notizia compare oggi sui giornali. Ai tre depositi di rifiuti individuati in un primo tempo sul lato destro del fiume Scrivia (uno a Carbonara e due a Tortona) se ne è aggiunto un quarto sul lato sinistro del fiume, in territorio di Tortona, su un terreno privato utilizzato per escavazioni di ghiaia.

Ieri pomeriggio, inoltre, un altro deposito clandestino è stato individuato nelle vicinanze del ponte sul Po nel comune di Casale. Le prime misure precauzionali sono state adottate ieri sera dagli uffici del comune. Si è svolta anche una riu-

nione dei sindaci dei comuni interessati e, su richiesta delle amministrazioni comunali, è stato affidato alla società Ecodeco l'incarico di presentare in termini brevissimi, entro una settimana, un progetto di disinquinamento.

Devo riconoscere (penso che i deputati che hanno partecipato in buon numero all'incontro tenuto il 2 aprile presso l'ufficio del ministro della protezione civile possano confermare questa mia valutazione) che il dipartimento della protezione civile è intervenuto con molta prontezza e con molta efficienza; naturalmente, trattandosi di una situazione di emergenza, non c'era strumento più opportuno di governo al quale ricorrere.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere altresì che, quando una questione ecologica arriva in situazioni di emergenza all'attenzione della protezione civile, significa che ci troviamo di fronte ad una sconfitta, nel senso che dobbiamo prendere atto che ancora una volta il problema di riparare il danno si sostituisce all'efficacia dell'azione preventiva. È necessario, al contrario, che l'azione preventiva si rafforzi, che i ritardi gravissimi che si devono purtroppo lamentare in tutta una serie di settori di intervento siano almeno gradualmente recuperati e che vi sia un più sicuro presidio contro questa nuova forma di calamità, non naturale, questa nuova specie di disastro quale quello da inquinamento.

In merito alle responsabilità, salvo il fatto che è doveroso rinviare alle indagini giudiziarie in corso, desidero sottolineare all'attenzione dei deputati che l'ordinanza del ministro della protezione civile, di cui parlerò fra poco, contiene l'esplicito incarico all'avvocatura dello Stato di assumere ogni iniziativa per la difesa degli interessi dell'Amministrazione in ordine alla costituzione di parte civile nel procedimento penale e all'esercizio del diritto di rivalsa nei confronti dei responsabili.

Mi sia consentito di aggiungere, in riferimento ad un giusto accenno che ho trovato nell'interrogazione presentata dall'onorevole Rabino, il mio rammarico per la per-

durante attesa della definitiva approvazione delle norme sul risarcimento del danno ambientale contenute nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente. Si tratta, come la Camera ben ricorda, di un'iniziativa parlamentare, a suo tempo assunta tra diversi capigruppo e da autorevoli deputati della Camera, che divenne un elemento caratterizzante della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente e che per questo si intitola: «Istituzione del Ministero dell'ambiente e riparazione del danno ambientale».

La Commissione affari costituzionali del Senato ha profondamente modificato il testo di questa norma e in proposito ricordo di aver esplicitamente dichiarato che presenterò alcuni emendamenti in Assemblea, al Senato, per ripristinare alcune parti che mi sembrano importanti, ma che non hanno trovato il consenso della Commissione.

Se noi disponessimo già di questo nuovo strumento giuridico e della possibilità di agire per la riparazione del danno ambientale recato non a un singolo o ad una comunità, ma alla collettività nel suo insieme e configurato quindi come danno contro lo Stato, la possibilità di un'adeguata punizione dei fenomeni gravissimi, come quello di cui stiamo discutendo, risulterebbe molto rafforzata. Per queste considerazioni mi auguro che la nostra attesa non debba protrarsi ancora per troppo tempo.

L'onorevole Calamida nella sua interrogazione ha chiesto notizie circa il comportamento degli organi regionali; a questo proposito temo di non potergli dire molto di più di quanto credo sia a sua conoscenza, e cioè che, per quanto si riferisce al caso Ecosystem, la regione Piemonte si è limitata ad autorizzare il proseguimento di un'attività che all'entrata in vigore del decreto n. 915 era già in atto ed ha però negato l'autorizzazione all'installazione di un secondo impianto. Tra l'altro, sulla questione è stato anche sollecitato a suo tempo l'intervento del difensore civico del Piemonte, che non mi risulta abbia sollevato obiezioni circa la legittimità di tali autorizzazioni.

C'è un punto che soprattutto mi preme, e che fa riferimento alle domande, contenute nell'interrogazione Brina, circa le misure che si sono assunte anzitutto per fronteggiare l'emergenza.

Come già ho detto, non vi sarebbe stata altra via, per porre in esame con urgenza gli interventi necessari, se non quella di ricorrere ai poteri che la legge giustamente affida al ministro per il coordinamento della protezione civile, e così si è fatto. Pertanto, in attesa degli accertamenti giudiziari, si è autorizzato il prefetto di Alessandria a promuovere e a coordinare ogni iniziativa diretta a risolvere nel più breve tempo possibile l'emergenza derivata dall'inquinamento delle fonti di alimentazione dell'acquedotto di Casale Monferrato, compresa l'attività di bonifica della zona interessata, fatti salvi, come già ho detto, il diritto di rivalsa ed ogni altra azione in danno dei responsabili stessi.

L'ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile, assunta al termine di una riunione alla quale hanno partecipato i rappresentanti della regione, della provincia, dei comuni interessati ed anche alcuni parlamentari, prevede anche la formazione di una commissione, presieduta dal prefetto e composta da un rappresentante della regione, uno dell'amministrazione provinciale di Alessandria, uno del comune di Casale Monferrato, dal direttore dell'Istituto superiore di sanità e dal presidente del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

Per attuare i compiti indicati in tale ordinanza si è assegnato al prefetto un primo finanziamento di un miliardo, e si è stabilito che il fondo sarà successivamente alimentato, secondo le necessità, fino all'importo massimo di 6 miliardi, che saranno prelevati dal fondo per la protezione civile.

Tutto ciò, come è evidente, non è nient'altro che un primo, indispensabile intervento per far fronte alle emergenze più immediate. Per quanto riguarda le necessità di intervento, sempre di emergenza, ma che si collocano in un mo-

mento successivo, il Governo ha presentato alla Commissione bilancio della Camera, che sta esaminando in sede legislativa la legge sulle calamità, un emendamento che prevede lo stanziamento di 30 miliardi per le bonifiche delle discariche abusive, di cui stiamo parlando, e per il nuovo acquedotto di Casale Monferrato. Più precisamente, l'emendamento presentato dal Governo autorizza, a carico del fondo per la protezione civile, la spesa di 30 miliardi, in ragione di 6 miliardi nel 1986 e di 24 miliardi nel 1987, per gli interventi nel comune di Casale Monferrato, colpito dall'inquinamento delle fonti di alimentazione dell'acquedotto, nonché nei comuni di Carbonara Scrivia, Tortona, Sezzadio (in provincia di Alessandria), Settimo Vittone (in provincia di Torino), Monsano e Jesi (in provincia di Ancona), il cui territorio risulta inquinato dal deposito di rifiuti tossici e nocivi, oltre che per interventi analoghi interessanti il territorio della regione Piemonte.

Considerata la situazione generale che la progressiva scoperta di discariche abusive denuncia, faccio presente che in una riunione che si è tenuta tempo fa con i rappresentanti delle province piemontesi è emerso, per esempio, in provincia di Novara, il rinvenimento di centinaia di discariche non autorizzate o comunque non conformi alla legge, che sono state segnalate ai sindaci, per gli interventi necessari, ed anche alla magistratura. Si sta pensando (e desidero su questo ricevere il consiglio degli onorevoli interroganti) ad una ulteriore ordinanza che imponga a tutte le imprese che trasportano o smaltiscono (o dovrebbero smaltire) rifiuti industriali nocivi di registrarsi presso il prefetto, sotto pena di decadenza dell'autorizzazione.

Per quanto riguarda poi la mappatura di queste discariche (problema sollevato in particolare nell'interrogazione dell'onorevole Nebbia), si chiederà ai comuni di trasmettere alle province, che hanno per legge la competenza sui controlli, i dati sulle discariche comunque individuate, sulla base di una scheda predisposta dal comitato per i grandi rischi

della protezione civile. E di questi elenchi si darà notizia ai prefetti. Infine, qualora occorra, si attiverà di autorità la scelta dei siti per le discariche di smaltimento, qualora sussistano ostacoli alla attuazione dei piani regionali.

Devo in proposito ricordare che il decreto n. 915 del 1982 già assegna alle regioni la potestà di individuare i siti per lo smaltimento dei rifiuti nell'ambito di piani regionali; e di stabilire che l'individuazione del sito costituisce una variante del piano urbanistico. I comuni sono tenuti a deliberare le varianti entro 60 giorni; in caso di inadempienza, la regione provvede entro ulteriori 60 giorni in via sostitutiva.

Tuttavia, le regioni che hanno provato ad inoltrarsi su questo terreno hanno incontrato grandi difficoltà, compresa la regione Piemonte, che credo sia stata tra le prime a formare il piano dei siti, incontrando però molte resistenze negli enti locali interessati.

Sicché, in caso di mancato esercizio di questa potestà, il ministro della protezione civile può, in base ai poteri che la legge gli riconosce, acquisire un sito idoneo per operare uno stoccaggio provvisorio dei rifiuti, possibilmente scegliendo tra i siti già individuati dalla regione ma per i quali i comuni non abbiano ancora espresso il loro gradimento. Questo al fine sia di fronteggiare la situazione di emergenza e trovare un luogo in cui depositare i rifiuti che verranno recuperati dalle discariche che devono essere bonificate; sia di garantire una destinazione controllata ai rifiuti di futura produzione, evitando così il continuare o l'estendersi degli smaltimenti abusivi o incontrollati.

Questo è quanto a mio avviso si può fare come provvedimenti immediati, per i quali il ministro per l'ecologia ritiene di dover fare ricorso ai poteri che competono alla protezione civile, trattandosi di una situazione di emergenza. Come però bene è richiamato, ad esempio, nell'interrogazione dell'onorevole Patria, non è possibile che ci si fermi alle misure di emergenza. Si impongono anche a mio

avviso misure di portata più ampia, soprattutto in materia di controlli e nel campo degli investimenti per il risanamento ambientale.

A proposito del problema purtroppo molto diffuso di leggi che prevedono tempi di attuazione che non possono essere in realtà rispettati, poco fa l'onorevole Poggiolini citava il caso della legge sulle acque. Io credo che proprio la nuova legge che dobbiamo varare per cercare di superare gli ostacoli che la legge-Merli ha trovato nei primi dieci anni di soltanto parziale applicazione rappresenti la sede più prossima e forse più opportuna per rivedere il problema dei controlli. Perché non c'è dubbio che la facilità con cui si realizzano discariche abusive di rifiuti industriali (con comportamenti criminali estremamente vantaggiosi e profittevoli sotto l'aspetto pecuniario) trova una sua oggettiva incentivazione appunto nella scarsità dei controlli che vengono praticati.

La mia opinione, su cui desidero sentire il parere degli onorevoli interroganti, se vorranno esprimerlo, è che la competenza in materia di controllo, che già la legge attribuisce alle amministrazioni provinciali in materia di smaltimento dei rifiuti, potrebbe essere estesa al controllo di tutti i fattori inquinanti e resa quindi più incisiva. Potremmo cogliere l'occasione offerta da questa nuova legge sulle acque: gli onorevoli colleghi sanno che io ho fatto quello che potevo, per evitare una quarta proroga generalizzata della legge Merli; perciò il Governo ha presentato un decreto-ponte fino al 31 maggio, che costituisce la saldatura temporale minima per addivenire ad una legge che affronti i problemi insoluti dopo la legge del 1976. In quella sede, credo che quello dei controlli sia un elemento centrale da affrontare, e vedrei bene un rafforzamento della funzione dell'amministrazione provinciale in questo campo.

Un secondo aspetto sul quale mi preme richiamare l'attenzione della Camera riguarda l'attuazione degli impianti previsti dal decreto n. 215, che però, nella generalità dei casi, non ci sono e, quanto

meno, dovrebbero essere suppliti (nei modi più rapidi possibili) dalla costituzione in ciascuna provincia, od in centri interprovinciali sufficientemente ravvicinati, di luoghi di stoccaggio provvisorio cui possano fare riferimento i produttori di rifiuti, e che possano rappresentare una prima destinazione di ciò che si recupererà dal risanamento delle discariche abusive.

Ciò comporta anche un aspetto finanziario che non può essere ignorato. La legge finanziaria relativa all'anno 1986 contiene un avaro stanziamento di 240 miliardi (come finanziamento dello Stato) per tutto ciò che concerne il concorso statale ad impianti di smaltimento dei rifiuti; tra l'altro, la procedura per questo stanziamento (quella del FIO), non presenta il pregio della rapidità, purtroppo. Tuttavia, con la legge finanziaria per l'anno 1986 si è previsto di accelerare un po' i tempi, rispetto all'esperienza del 1985, abbinando l'istruttoria tecnica dell'ufficio dell'ecologia con l'istruttoria compiuta dal nucleo di valutazione del bilancio; si potrebbe cercare di orientare in quel senso questa disponibilità, proprio per offrire un sostegno concreto ad un'azione la cui urgenza non sfugge ad alcuno, così come a nessuno sfugge anche la grande rilevanza economica del problema. Vero è che costruire discariche attrezzate a norma di legge, è molto costoso, ma ciò che comporta la riparazione di un solo danno simile a quello di Casale, è incomparabilmente più oneroso di tutti gli interventi che utilmente si potrebbero compiere in sede di investimento preventivo.

Certamente, tutti questi ottimi propositi (spero almeno che il Parlamento li consideri tali), rischiano di rimanere tali se, da parte di tutti, mancherà questo senso dell'urgenza e perciò, concludendo, vorrei sottolineare alcune misure che anche il disastro ecologico di Casale e la gravissima situazione di tutta la provincia di Alessandria (nonché casi analoghi che purtroppo possono moltiplicarsi, se si farà questo controllo accurato sul territorio), suggeriscono o, per meglio dire, impongono.

Occorre innanzi tutto che il Parlamento dica una parola conclusiva sul provvedimento relativo alla approvazione della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, in corso di esame praticamente dall'inizio della legislatura; tale provvedimento è stato approvato a larghissima maggioranza dalla Camera quasi un anno fa ed ha subito un'attenta lettura da parte della Commissione affari costituzionali del Senato: ora dovrebbe passare all'esame di quell'Assemblea. Con questa legge, infatti, si attivano alcuni elementi importanti per affrontare, non soltanto in termini di emergenza, il problema di cui ci stiamo occupando. In primo luogo, si dispone il faticoso, graduale, ma determinante riordinamento delle funzioni statali in materia; in secondo luogo, si dotano gli interventi ecologici di alcuni strumenti di polizia, sia pure limitati (un nucleo operativo dei carabinieri che svolga questa funzione in campo ecologico); in terzo luogo, si prevedono più forti poteri sostitutivi del Governo in caso di inadempienza degli organi locali. Infine, si rafforzano appunto i procedimenti relativi alla riparazione del danno ambientale, aggravando, quindi, le sanzioni a carico degli inquinatori e degli avvelenatori.

Credo che si tratti davvero di un provvedimento urgente, da varare insieme alla nuova legge sulle acque entro il minor tempo possibile. Ciò anche per dare al sistema dei controlli un coordinamento necessario e per prevedere che vengano messi a disposizione dei poteri pubblici, centrali e locali, i mezzi finanziari indispensabili ad avviare davvero una politica che consista nell'azione preventiva e non nella riparazione, sempre tardiva, parziale, costosa ed insoddisfacente, dei disastri già intervenuti.

Credo, perciò, che l'episodio di Casale dimostri come questo rischio di un'emergenza ecologica sia purtroppo terribilmente reale e che i provvedimenti che ho citato costituiscano il banco di prova sul quale misurare il grado di volontà del Parlamento di apprestare gli strumenti indispensabili per una migliore tutela

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

dell'ambiente, come bene indisponibile e collettivo della comunità nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Calamida n. 3-02580, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor ministro, sono evidentemente molto insoddisfatto della situazione esistente ma, purtroppo, non posso ricondurre tale insoddisfazione all'operato di un Ministero così privo di poteri, di competenze e di attribuzioni.

Raccolgo le sollecitazioni del ministro al Parlamento, ma le ripropongo alla maggioranza: questo Ministero per l'ambiente tarda troppo a decollare, come le nuove norme in materia di tutela ambientale.

In questo caso molti di quei poteri e di quelle competenze si sarebbero potuti mettere utilmente in atto, si potrebbero mettere utilmente in atto ai fini dell'intervento nei confronti del problema del controllo e dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, che sono in gran parte di provenienza industriale.

Desidero spendere qualche parola in più per richiamare la gravità di questo problema, che coinvolge un po' tutto l'Occidente. Lo scorso anno il *Times* ha pubblicato una copertina, ormai famosissima tra gli ambientalisti, raffigurante uno scheletro in mezzo a rifiuti fino agli occhi, con il titolo «L'America sommersa dai rifiuti». Si trattava della stessa copertina pubblicata cinque anni fa, con la sola differenza che il livello dei rifiuti arrivava allora sotto la bocca dello scheletro.

Si tratta di una grandissima emergenza, che coinvolge tutti i paesi industrialmente avanzati. Si stima che in Italia si accumulino 35 milioni di tonnellate annue (secondo una previsione del 1984) di rifiuti immessi nel territorio (fanghi, solventi, plastificanti, metalli, oli ed altro); di questi 35 milioni di tonnellate di rifiuti, almeno 30 milioni sono tossici e nocivi.

Sarebbe forse il caso di cominciare a

fare un bilancio sull'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915, anche con riferimento all'azione delle regioni, delle province e dei comuni, per quanto di loro competenza. Si tratta di valutare i piani di smaltimento dei rifiuti, che scadranno il 31 dicembre 1986 e che dovrebbero comprendere anche indicazioni sui tipi e sulle quantità di rifiuti da smaltire, nonché dati sulle modalità di smaltimento e sui livelli di smaltimento raggiunti nelle varie regioni. In attesa di queste verifiche, stante la sede della nostra discussione, vorrei sollevare alcune questioni. La prima riguarda il censimento, iniziativa questa importantissima ed utilissima, di tutte le discariche autorizzate e non autorizzate. Occorre che si abbia una mappa effettiva della situazione delle discariche. Questo piano di risanamento non può essere effettuato solo per il Piemonte. Un piano di questo genere va previsto a livello nazionale con adeguati stanziamenti. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 915 prevede, anche se la discarica è autorizzata, che bisogna intervenire per risanare le condizioni ambientali e territoriali. Sappiamo bene che i rifiuti, soprattutto se tossici e nocivi, non possono essere abbandonati e dimenticati. Anche se fossero depositati secondo i criteri previsti dalla legge, l'abbandono non può essere in ogni caso definitivo: bisogna che vi sia un intervento di recupero e di risanamento.

Un'altra questione che vorrei trattare concerne lo smaltimento dei rifiuti che è quasi sempre affidato ad un sottobosco di piccoli trasportatori che sfuggono ad ogni controllo. Sembra che questa attività produca un fatturato annuo di circa 30 mila miliardi. Bisogna istituire gli albi presso le prefetture ed avviare controlli sul sottobosco dei trasportatori. Occorre però anche pensare, come del resto è previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915, a produrre meno rifiuti, perché questo è il vero problema al quale siamo di fronte. È necessario mettere a punto tecnologie che siano a bassissima produzione di rifiuti ed incentivarle ade-

guatamente. Analogamente si dovranno sviluppare tecnologie volte al recupero ed al riciclaggio dei rifiuti industriali, i quali dovranno essere tramutati in energia e materie prime.

Noi di democrazia proletaria abbiamo cercato, con alcuni emendamenti presentati alla legge finanziaria, di incentivare questi interventi, che sono ambientalmente importantissimi ed economicamente rilevanti. Abbiamo sempre trovato orecchie sorde; dobbiamo però essere coscienti che questo problema non si risolve smaltendo unicamente i rifiuti, bisogna invece recuperarli come risorse e produrre meno materiale di scarto. Fino a quando produrremo annualmente 35 milioni di tonnellate di rifiuti, evidentemente saremo a livelli di saturazione fisica del territorio, senza neanche avere la possibilità di adottare soluzioni tecniche.

PRESIDENTE. L'onorevole Nebbia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02583.

GIORGIO NEBBIA. Signor Presidente, questa volta non sono indignato ma solo insoddisfatto. Non sono indignato nei confronti del ministro per l'ecologia, ma insoddisfatto perché egli rappresenta il Governo nella sua collegialità. Il ministro Zanone ha fatto alcune cose apprezzabili quale la circolare di attuazione del decreto per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, però in definitiva il controllo sul territorio è carente e di ciò il Governo è responsabile.

Durante una trasmissione televisiva abbiamo ascoltato il sindaco di Casale dire che ha scoperto che l'acqua era inquinata in quanto, mentre si stava radendo, essa emanava un cattivo odore. In un paese così grande nessuno si accorge di nulla? I laboratori di controllo di che cosa si occupano? Questo secondo me è molto grave! Come prima mi sono lamentato del venir meno dei controlli riguardo alle sofisticazioni ed alle frodi del vino, ora devo dire che i laboratori, che sono istituiti per prevenire le malattie, hanno funzionato male.

Il problema è veramente grave. Saltano fuori sempre nuove discariche in superficie, e nella nostra interrogazione ne abbiamo elencate alcune che in passato erano già state segnalate in altre interrogazioni parlamentari.

Le sostanze che colano o che percolano dalle discariche, dai materiali e dai fusti in decomposizione si infiltrano nelle acque. Se faremo un po' d'attenzione, noi, i laboratori di controllo e le popolazioni, si potrà vedere quanto saranno numerosi i casi di contaminazione delle acque, di quelle che finiscono nei pozzi, di quelle che vengono utilizzate per l'allevamento del bestiame o per l'irrigazione.

È possibile che nessuno, ancora una volta, sappia niente, che le popolazioni debbano scoprire queste contaminazioni, andando a cercare ciò che emanava cattivo odore? È possibile che siano i membri delle associazioni ecologiche a dover rincorrere con la bicicletta le auto-cisterne che lasciano colare liquami, per andare a scoprire dove scarichino? No, questo non è assolutamente accettabile in un paese che si dice industriale.

È essenziale, quindi, la mappatura. È necessario, signor ministro, il censimento delle discariche abusive. La cosa non è nuova ed il collega e compagno Ronchi ha prima ricordato la situazione degli Stati Uniti, dove il problema dei rifiuti solidi urbani è saltato agli occhi dell'opinione pubblica quindici anni fa, quando ci si è accorti che un intero villaggio era stato costruito su una discarica, vicino alle cascate del Niagara. Da allora, a poco a poco, sono state scoperte 40 mila discariche abusive. Quante sono in Italia?

Se non si procederà a fare un inventario di questo genere, assolutamente indispensabile, i casi di inquinamento e di malattie derivanti dall'inquinamento delle acque del suolo si moltiplicheranno e sarà possibile identificare nuove cause di malattie.

Lei, signor ministro, molto garbatamente ha sollecitato i deputati interroganti ad avanzare proposte. La mia prima proposta è relativa alla sistemazione degli organi di controllo. Una volta esistevano i

laboratori di igiene e profilassi, che, fino agli anni 1950-1955, si sono occupati essenzialmente, ed anche bene, della lotta e della repressione delle frodi alimentari e merceologiche. Poi, a poco a poco, con la crescita dell'attenzione ai problemi dell'ecologia, questi laboratori si sono occupati oltre che delle frodi alimentari anche delle fonti di inquinamento ambientale delle acque e dell'atmosfera.

Troppo poco (e di ciò, signor ministro Zanone, non è sua la responsabilità, ma del ministro della sanità e del Governo nel suo complesso) sono stati potenziati questi servizi di prevenzione e di profilassi in termini di personale e di attrezzature. L'analisi chimica dei rifiuti industriali comporta la mobilitazione di migliaia di persone, l'invenzione di nuovi sistemi. È solo in questa maniera che si può far fronte alla situazione che abbiamo dinanzi. Probabilmente bisognerà pensare ad una nuova struttura dei laboratori di igiene e di profilassi, probabilmente ad una loro specializzazione, perché non possono esservi 100 laboratori che fanno tutte le analisi possibili.

Questa è dunque la proposta che avanzo per rimettere ordine e per dare una nuova struttura, nel rispetto delle autonomie locali, a laboratori di controllo che, sparsi sul territorio, siano capaci di riconoscere, per restare al caso di cui oggi discutiamo, dove si trovino i rifiuti ed in quale maniera possa essere salvaguardata la salute del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Patria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Rabino n. 3-02582 e Paganelli n. 3-02592, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-02606.

RENZO PATRIA. Signor Presidente, signor ministro, mi dichiaro innanzitutto soddisfatto della risposta e dell'azione tempestiva svolta dal ministro Zamberletti.

Condivido, signor ministro, i suoi propositi in relazione al ruolo che dovrà essere svolto dalle province, all'esigenza di

procedere alla redazione di una mappa ed all'opportunità di collocare presso le prefetture l'elenco definitivo di tutti coloro i quali operano nel settore del trasporto.

Ritengo inoltre opportuno che i gruppi parlamentari del Senato entrino nell'ordine di idee di una sollecita approvazione del disegno di legge istitutivo del Ministero dell'ambiente, anche perché, se la legge fosse già in vigore, avremmo qualche *atout* in più nei confronti di coloro i quali stanno svolgendo un'opera di disastro ambientale.

Mi permetto, signor ministro, di segnalarle, in relazione al rinvio che ha avuto luogo ieri in Commissione bilancio dell'esame del disegno di legge n. 2824, l'opportunità di valutare complessivamente a livello di Governo, su una linea per altro già emersa nell'incontro del 2 aprile, la possibilità di adottare un decreto (in fondo le motivazioni addotte per l'ordinanza sono largamente sufficienti a legittimare l'adozione di un decreto) per far fronte alla bonifica nell'ambito dei 30 miliardi.

Come lei sa, ieri l'esame del provvedimento n. 2824 è stato rinviato di quindici giorni; non è detto, tra l'altro, che tale provvedimento sarà caratterizzato da un *iter* tranquillo. Credo che il ministro Zamberletti stia valutando questa opportunità e, quindi, mi permetto di sottoporla anche alla sua attenzione.

Mi pare anche opportuno porsi il problema delle esigenze di smaltimento dei rifiuti nell'ottica del sistema produttivo industriale. Da questo punto di vista segnalerò al presidente della Commissione industria l'opportunità di avviare un'indagine conoscitiva tendente a determinare le esigenze di smaltimento dei rifiuti che, a mio avviso, costituiscono il dato che sta a monte della successiva necessità di stabilire l'entità delle discariche pubbliche controllate. È ovvio che si porrà poi il problema delle risorse, da lei evidenziato, anche se credo che in sede di elaborazione della legge finanziaria per l'anno 1987, nel quadro delle priorità da stabilire, non si possa evitare di porre tale obiettivo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-02585, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE RAUTI. Mi posso dichiarare soddisfatto per la sostanza della esposizione del ministro Zanone, il quale ci ha detto anche che dopodomani si recherà a Casale Monferrato per verificare personalmente la situazione. Poiché da ieri sono inseguito da telefonate di parenti i cui figli sono a Casale Monferrato nelle caserme Nino Bixio e Pietro Mazza, vorrei ricordare al ministro che queste ospitano circa duemila giovani i quali, pur essendosi prodigati a favore della cittadinanza, lamentano di essere tenuti per primi in condizioni igieniche e sanitarie che mi si dice siano disastrose.

Ma, a parte tale accertamento che prego molto cordialmente il ministro di effettuare, ove possibile, dopodomani, vorrei dire che ritengo che egli, molto probabilmente, converrà con me se dichiaro che la mia soddisfazione riguarda i limiti molto stretti nei quali lo stesso ministro si muove. Egli ha detto infatti che il caso di Casale è solo la punta di un *iceberg*, cioè di un fenomeno enorme e massiccio. Non so se si possa parlare di 35 milioni di tonnellate, dato che secondo altre fonti ammonterebbe a 27 milioni di tonnellate; tuttavia si tratta pur sempre di quantità spaventosamente massicce di rifiuti industriali, di fronte ai quali è legittima la domanda: dove vanno a finire?

Il decreto presidenziale n. 915, cui si è fatto cenno poc'anzi, ha stabilito fin dal 1982 che le regioni dovevano stilare le mappe delle discariche industriali, anzi il termine ultimo per farlo era quello del 26 gennaio scorso. Ma a tutt'oggi credo che nessuna regione abbia esaurito il suo compito, talché si profila ancora una volta un sostanziale slittamento dei termini.

Basti pensare a queste decine di milioni di tonnellate di prodotti industriali, quasi tutti tossici, che non si sa dove vanno a finire, e al ritardo inqualificabile delle regioni, per giustificare veramente la sen-

szazione della persistente emergenza ecologica nella quale purtroppo viviamo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei firmatari dell'interrogazione Battistuzzi n. 3-02587 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Brina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02596.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, signor ministro, l'insoddisfazione è comune e si riferisce a fatti accaduti e non a responsabilità specifiche del ministro, al quale anzi riconosciamo premura e serietà anche in questa occasione.

Con le interrogazioni da noi presentate abbiamo inteso sottoporre all'attenzione del Governo e del Parlamento lo stato di sbigottimento e di rabbia dell'opinione pubblica alessandrina, la quale si interroga sulle ragioni che possono aver spinto uomini a compiere atti così criminosi, tali da intaccare l'incolumità fisica dei cittadini.

A Casale la città vive il dramma del giorno dopo con tutti i disagi che ciò comporta: 40 mila abitanti costretti dall'inquinamento a riportare indietro di oltre mezzo secolo le loro abitudini, quando la distribuzione dell'acqua potabile avveniva per mezzo di fontane situate all'angolo delle piazze e delle vie; così da 10 giorni e così sarà forse ancora per due mesi. La città si rifornisce di acqua potabile attraverso recipienti vari, attingendo da una ventina di serbatoi di plastica attivati, con tempestività, dai vigili del fuoco, ai quali va il nostro riconoscimento. Dai rubinetti di casa esce acqua al fenolo: non è potabile, irrita la pelle al solo contatto, non può essere utilizzata nemmeno per il lavaggio degli indumenti. Ad inquinarla, lo diceva il ministro, è stato il titolare della Ecosystem, un'azienda specializzata in opere di disinquinamento, che ha versato 1.500 quintali, pare, di liquame con alto contenuto di fenolo in un pozzo a perdersi collocato a poche centinaia di metri dal pozzo di prelevamento in falda dell'acquedotto comunale.

A Carbonara Scrivia (50-60 chilometri circa da Casale) altri sedicenti operatori ecologici prelevavano dalle industrie, pare quelle lombarde, liquame anche qui altamente tossico, lo rinchiudevano in fusti da due quintali l'uno e lo depositavano (pare che ve ne siano almeno diecimila) nel letto del torrente Scrivia. Ed è lo stesso torrente le cui falde sorgive alimentano gli acquedotti del Novese, del Tortonese, dell'Alessandrino: circa (e non meno, comunque) 250 mila abitanti.

Siamo in presenza di grandi pericoli, quindi, di rischi inediti, non più e non solo originati dalla natura, come i terremoti, le alluvioni, eccetera, ma di un rischio nuovo, silenzioso, subdolo, come il veleno e l'avvelenamento, che viene dalla chimica e dai rifiuti industriali. Siamo in presenza di una nuova emergenza, quindi, che richiede sforzi, impegni di uomini, capacità intellettive e scientifiche, impegni di grandi risorse anche finanziarie, oltre che una rinnovata tensione morale e culturale. Noi ci siamo impegnati nella battaglia morale condotta all'insegna del non rubare; si tratta di aprire un altro fronte, sul versante dell'ecologia, all'insegna del non uccidere, del non avvelenare. È una impresa ardua, difficile, nella quale forti sono le illusioni di procedere attraverso scorciatoie che si propongono di risolvere i mali negando le conquiste della stessa civiltà. Così come forti sono le tentazioni di sfruttare la paura della gente per lucrare e per arricchirsi. La tentazione di trasformare il tema dell'ecologia in una nuova grande fonte di guadagno e di saccheggio non è solo incombente ma, in alcuni casi, è già reale, e su tale versante i ritardi sono enormi, sono gravi, in alcuni casi colpevoli.

Per quanto riguarda Casale, va dato atto della tempestività manifestata dal Governo nella prima fase e della disponibilità, confermata ancora nell'incontro di mercoledì mattina e qui ribadita dal ministro dell'ecologia, di farsi carico direttamente dei costi inerenti alla prima fase dell'intervento (circa sei miliardi), mentre gli interventi strutturali, così come sono

stati definiti, per Casale (la costruzione di nuovi pozzi, con pescaggio nella falde più profonde) e i lavori di rimozione dei fusti e di bonifica del bacino dello Scrivia troveranno copertura finanziaria nel disegno di legge all'esame di questo ramo del Parlamento, il n. 2824.

Carente resta l'azione preventiva legata ai controlli. Carenze e ritardi sono presenti, noi ce ne rendiamo conto, nelle diverse articolazioni statuali, non solo in riferimento alla legislazione ma più in generale per quanto attiene alla struttura e agli impianti per il trattamento delle acque e dei rifiuti industriali. È un punto che va affrontato con grande incisività. Per non parlare della gestione degli impianti delle discariche, per le quali l'intraprendenza dei privati si è palesata controproducente, senza scrupoli e rischiosa per tutti.

I grossi fatti accaduti richiedono risposte di diverso ordine, alcune immediate, altre più graduate e stabilizzate nel tempo, come la risposta scientifica...

PRESIDENTE. Onorevole Brina...

ALFIO BRINA. Ancora un secondo, signor Presidente. Dicevo, come la risposta scientifica degli impianti e delle discariche. L'azione preventiva deve effettuarsi alla fonte, nelle fabbriche, nelle industrie. L'autorità pubblica deve conoscere la destinazione dei rifiuti industriali. Non può continuare a trattarsi di un fatto clandestino e misterioso, da ignorare, salvo poi scoprire che nel fiume sono nascosti 10 o 12 mila fusti di liquami, da due quintali ciascuno.

Signor ministro, noi non le chiediamo di dimettersi, come hanno fatto altri colleghi, rivolgendosi ad altri ministri, quando si discuteva sul problema del vino.

FRANCESCO RUTELLI. Non voi, per altro! Al Senato lo avete fatto, alla Camera no!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

Siamo nella fase finale di questa seduta...!

ALFIO BRINA. Le chiediamo di far crescere in fretta il dicastero dell'ecologia, o dell'ambiente. Chiediamo al Governo una politica riferita non solo al pronto intervento, ma alla prevenzione ed ai controlli sul territorio.

FRANCESCO RUTELLI. Avete buttato acqua nel vino: acqua inquinata! (*Commenti del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02602, sempre che l'onorevole Brina non lo interrompa a sua volta...!

FRANCESCO RUTELLI. Io mi riferivo, signor Presidente, al fatto che alcuni gruppi hanno chiesto le dimissioni dei ministri della sanità e dell'agricoltura, ma tale richiesta non è stata avanzata dal gruppo comunista, a differenza di quanto aveva fatto, secondo quanto abbiamo appreso dalla stampa, nell'altro ramo del Parlamento. Osservavo dunque che si trattava di un bel modo per aggiungere acqua, per altro inquinata, ad un vino, quello delle responsabilità, anch'esso inquinato...! (*Commenti del deputato Pochetti*).

Al ministro per l'ecologia voglio anzitutto rivolgere un incoraggiamento, affinché lavori molto e lavori bene. Il nostro gruppo si è sempre, nei limiti dei suoi mezzi, impegnato al massimo per fare in modo che il ministro per l'ecologia, o per l'ambiente, avesse più poteri effettivi e fosse in grado di governare una materia delicatissima e complessa in modo migliore, una materia che finora è stata assolutamente trascurata ma che è vitale per la nostra convivenza e per l'organizzazione stessa della qualità della vita nel nostro paese. Tutti sanno che livelli di urbanizzazione e di industrializzazione spesso incontrollati, abbinati alla carenza di una politica di gestione del territorio,

hanno fatto sì che problemi come questo emergessero. Debbo dire che l'inquinamento delle fonti di approvvigionamento delle acque potabili è, se possibile, un fatto qualitativamente ancora più grave di quello della degradazione criminale nella produzione del vino per le nostre tavole. Ci troviamo quindi in una situazione di emergenza permanente.

In un primo momento, avevo pensato di esaurire i cinque minuti della mia replica leggendo gli emendamenti che, da quando siedono in Parlamento, i parlamentari radicali hanno presentato sistematicamente, durante le discussioni sul bilancio e sulla legge finanziaria, al fine di potenziare ed accrescere gli stanziamenti per il servizio geologico nazionale, per la struttura della protezione civile...

MARIO POCHETTI. Ma non li avete mai votati, sicuramente!

FRANCESCO RUTELLI. Noi non votiamo, in questa legislatura, caro Pochetti, solamente perché ... (*Commenti del deputato Pochetti*). Tanto ci pensate voi a non farli approvare, perché votate contro!

MARIO POCHETTI. Ma è assurdo: presentate gli emendamenti e poi non li votate!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego: è una considerazione che ha fatto tante volte...!

FRANCESCO RUTELLI. Se noi non votiamo, caro Pochetti, è anche perché voi fate...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli: sono già intervenuto io!

FRANCESCO RUTELLI. ... una buffonata di opposizione.

PRESIDENTE. La prego, non usi certi termini!

FRANCESCO RUTELLI. Ne dovrei usare ben altri...!

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

Dicevo che abbiamo proposto il rafforzamento della struttura della protezione civile, di quelle per il disinquinamento e per lo smaltimento dei rifiuti. Abbiamo detto molte volte, signor ministro, che la legge Merli è un'ottima legge, forse addirittura una legge perfetta; purtroppo, essa non viene applicata. Dobbiamo ribadire qui che le massime responsabilità per l'inapplicazione di tale legge ricadono sulle amministrazioni locali. È però anche vero (e qui non mi rivolgo al ministro per l'ecologia, ma all'esecutivo, nel suo insieme) che il Governo deve assumersi la responsabilità, in una situazione del genere, di surrogare le assolute inadempienze di quelle amministrazioni. Viene il momento in cui il Governo, là dove la legge Merli non viene applicata, là dove mancano i controlli sui fanghi di risulta, là dove risultano inadempienze da parte dei laboratori di igiene e profilassi, a livello provinciale, deve intervenire.

Dove deve ancora intervenire, il Governo? Deve intervenire, in particolare, sulla attività delle piccole aziende (non di quelle grandi in generale) che affidano i servizi di smaltimento dei rifiuti a società private che in buona parte dei casi si sono dimostrate ed hanno operato in maniera truffaldina. Negli atti delle inchieste della magistratura vi sono molti casi in cui tali società, che dovrebbero smaltire i rifiuti, si limitano a trasferirli direttamente nei tombini.

Noi non siamo contrari ad iniziative di responsabilizzazione, di liberalizzazione e quindi, talvolta, di privatizzazione delle attività di intervento in materia ambientale ed ecologica, ma in questo caso chiedo al ministro se in una materia del genere in cui, invece, è ormai dimostrato quanta pirateria esista, non si ponga per il Governo l'ipotesi non dico di nazionalizzare tali attività, ma almeno di imporre, come avviene in Francia, che per ogni suddivisione amministrativa locale vi sia una sola ditta abilitata allo smaltimento dei rifiuti industriali e che, quindi tale attività venga sottoposta ad un effettivo controllo.

È questo l'ordine essenziale dei pro-

blemi che vogliamo sollevare e qui richiamare, nel ribadire però le responsabilità colossali delle amministrazioni locali. In proposito, caro Pochetti, anche perché siamo rimasti in tre, «io mammeta e tu» (oltre al ministro, ci sei solo tu, che hai avuto, e ti ringrazio, la cortesia di rimanere), non posso esimermi dal ricordare che, a differenza di quanto era scritto nei vostri manifesti delle ultime elezioni amministrative («questo è un voto rosso», il tutto nel grande campo verde di un prato) sono le giunte rosse che hanno responsabilità in molti casi schiaccianti.....

MARIO POCHEZZI. Voi avete solo il compito di accusare le giunte rosse! Non ne avete altro!

FRANCESCO RUTELLI. nella gestione del territorio, nell'abusivismo edilizio, nella mancanza di iniziative a tutela dei cittadini consumatori in particolare del bene essenziale dell'acqua. Vediamo ciò che accade per le discariche abusive, vediamo ciò che accade nei comuni e nelle città governate dalle giunte rosse; consideriamo quanto ha dichiarato il pretore Amendola a proposito della capitale e di ciò che è avvenuto in questo campo dopo nove anni di gestione da parte delle amministrazioni di sinistra guidate dal partito comunista. È male comune. Il Governo deve assumersi la responsabilità, ripeto e concludo, di surrogare le ormai incancrenite inadempienze delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. È così esaurito anche lo svolgimento delle interrogazioni di cui al punto B) dell'ordine del giorno. Lo svolgimento delle restanti interrogazioni, per accordo intervenuto tra gli interroganti e il Governo, è rinviato ad altra seduta.

Adesione di deputati a proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge LABRIOLA: «Estensione della legge 21 luglio 1984, n. 391, alle pensioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

erogate dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali» (3274), annunciata il 13 novembre 1985), è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato La Ganga.

Comunico inoltre che la proposta di legge SENALDI ed altri: «Estensione ai ragionieri e periti commerciali del diritto alla tutela del segreto professionale di cui all'articolo 351 del codice di procedura penale» (3546), annunciata il 6 marzo 1986), è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Patria.

Comunico altresì che la proposta di legge PONTELLO: «Istituzione dell'Albo professionale dei tecnici delle industrie riservato ai diplomati che hanno conseguito la maturità professionale presso gli istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato» (3502), annunciata il 20 febbraio 1986), è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Baroncini.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 14 aprile 1986, alle 17:

Discussione del disegno di legge:

S. 1694. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 febbraio 1986, n. 34, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (3615).

— *Relatori:* Perugini e Arisio.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 14,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 17,15.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DELL'UNTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in base a quali criteri e secondo quali modalità viene esercitato il potere di intervento e di vigilanza che spetta al suo Dicastero sugli Ordini professionali sanitari.

In tale prospettiva l'interrogante pone il problema riguardante il rispetto delle attribuzioni assegnate istituzionalmente ai Consigli degli ordini a tutela della professione stessa ed a garanzia dei diritti degli iscritti ai relativi Albi.

La richiesta riguarda specificatamente l'Ordine dei medici e degli odontoiatri di Roma nei confronti del cui Consiglio già in sede di Regione Lazio è stata presentata una interrogazione in merito alla osservanza della legge sulla istituzione della professione di odontoiatra.

L'interrogante intende in particolare chiedere al Ministro della sanità di voler accertare:

a) se sia corretto che il Consiglio dell'Ordine dei medici e degli odontoiatri di Roma chiede al di fuori del proprio bilancio e senza alcun controllo finanziamenti e contributi a ditte farmaceutiche o produttrici di articoli e strumentazioni sanitarie, a società industriali ed a Istituti di credito per la organizzazione di corsi di aggiornamento i cui relatori, docenti universitari e primari ospedalieri, offrono la loro opera a titolo gratuito;

b) se sia lecito che le somme versate dalle succitate ditte per i corsi che si svolgono nella sede dell'Ordine, utilizzando le strutture e la organizzazione dell'Ordine stesso, non siano incassate dalla amministrazione dell'Ente;

c) se sia compatibile con la natura pubblica dell'Ente fare svolgere corsi di aggiornamento a terzi che hanno finalità di lucro.

A tal fine è anche rilevante appurare quali siano le effettive spese di organizzazione dei corsi ed eventualmente che destinazione prendono, per così dire, gli utili di una siffatta conduzione.

Per fare chiarezza e dare trasparenza, al fine di garantire la autonomia ed il buon nome dell'Ordine, l'interrogante sollecita il Ministro della sanità a valutare nei giusti termini quanto sopra esposto allo scopo di aprire un'inchiesta che faccia emergere la verità dei fatti.

Infine l'interrogante sottopone alla considerazione del Ministro della sanità la esigenza di adottare idoneo provvedimento volto a definire direttive, modalità e procedure per rendere effettivo e sistematico il potere di vigilanza del suo Dicastero sugli Ordini professionali sanitari. (5-02467)

BASSANINI, COLUMBA, RODOTA, LEVI BALDINI, NEBBIA, ONORATO, GIOVANNINI, BARBATO, CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che nell'area occidentale del centro storico di Venezia sono in corso i lavori di connessione dell'area portuale alla strada statale coincidente col ponte translagunare mediante la costruzione di un ponte in curva che attraversa la tratta terminale del Canal Grande e che, più a nord, nell'isola del Tronchetto, saranno ripresi lavori di urbanizzazione primaria e secondaria dalla società proprietaria, stante l'autorizzazione in corso di pubblicazione da parte del ministero per i beni culturali con decreto proprio -:

a) come ritiene il ministro di poter costruire una politica di concreta salvaguardia del territorio urbano e non urbano di Venezia in coerenza con lo spirito ed il disposto della legge 431 del 1985;

b) se non valuti la opportunità di intervenire nuovamente in via diretta o all'interno del Comitato interministeriale istituito dalla legge 798 del 1984 per:

1) richiedere al comune di Venezia un programma organico di interventi nell'area della Marittima e del Tronchetto che sia coerente con l'insieme delle opere che saranno realizzate nella laguna e nella città di Venezia;

2) garantire che le opere che dovranno essere realizzate siano coerenti con i valori monumentali-architettonici di Venezia;

3) provvedere la città di Venezia e l'area portuale collocata a contatto col Centro storico di infrastrutture viabilistiche funzionali agli usi attuali ed agli usi futuri prevedibili, non dando seguito, cioè, ad opere che possono rivelarsi inadeguate od improprie rispetto ad un quadro territoriale che oggi non è ancora definito;

4) promuovere una azione, concertata con l'Ente locale veneziano, di interventi nel settore di competenza del suo Ministero, secondo un programma organico e definito, come vero e proprio progetto per Venezia. (5-02468)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL DONNO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro ha presentato in sede governativa lo schema di nuovo progetto di legge per lo spettacolo dal vivo: musica, danza, prosa;

in detto progetto sono stati eliminati, nei consigli di amministrazione degli enti lirici, i rappresentanti dei musicisti che da venti anni (cioè dalla legge 14 agosto 1967, n. 800) vi erano presenti;

ne deriva che, non solo la legge non prevede uno spazio per i tecnici della musica, ma addirittura, trovandoli già insediati, li estromette;

la rappresentanza dei musicisti è ammessa anche nella Commissione centrale per la musica, dalla stessa legge n. 800 del 1967, quale organo che distribuisce le sovvenzioni attualmente; nello stesso organismo varato con la legge n. 163 del 1985 è stata esclusa dal Consiglio nazionale dello spettacolo. Si tratta di una vera e propria discriminazione della categoria: offensiva per i professionisti e dannosa per il teatro;

nella Commissione centrale per la musica, sempre secondo la legge n. 800 del 1967, era prevista anche una rappresentanza degli artisti lirici, scelta nell'organizzazione maggioritaria di categoria; tale rappresentanza è attualmente dello SNAAL. Anche questa è stata eliminata dal progetto;

in pratica, in detto progetto, sono accolti i rappresentanti degli enti locali, i rappresentanti dell'AGIS (Associazione a cui aderiscono tutti i produttori di spettacolo, compresi i sovrintendenti degli enti lirici) e delle tre confederazioni sindacali politiche (a cui aderiscono i dipendenti degli enti lirici: orchestrali, coro, masse, tecnici e impiegati);

la realtà del mondo lirico-musicale è ben altra: l'ossatura dell'opera lirica, della danza e della prosa sono gli artisti e i musicisti e sono gli unici lavoratori emarginati dal progetto;

il Consiglio nazionale dello spettacolo, l'Osservatorio dello spettacolo, il comitato tecnico consultivo, organismi creati con la legge n. 163 del 1985 danno spazio agli enti locali (che non sono tecnici della materia), a coloro che si dividono i miliardi (AGIS) e a un rappresentante della CGIL-CISL-UIL, il quale, in netta minoranza di fronte al colosso AGIS e agli enti locali incompetenti, non sarà che una figura retorica: tutto potrà fare fuorché difendere i lavoratori, l'occupazione e la corretta gestione di tutti quei fondi, nell'interesse della cultura dei cittadini contribuenti e del lavoro degli artisti —:

se il Ministro non reputi opportuna una riconsiderazione della materia per garantire più adeguata rappresentanza agli esponenti del mondo musicale nei nuovi organismi previsti. (4-14656)

VALENSISE, ALOI, TRANTINO E MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nella seduta del 14 maggio 1985 (Atti Parlamentari Camera dei Deputati, pag. 4037) veniva annunciata la risposta del Ministro dell'interno all'interrogazione 4-06203; che in tale risposta si legge che « su iniziativa della prefettura di Reggio Calabria l'alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa ha emesso ordinanza di accesso presso tutte le Unità Sanitarie Locali della provincia allo scopo di accertare la puntuale acquisizione delle certificazioni previste dalla legge 23 dicembre 1982 n. 936 e la regolarità dei contratti stipulati dalle stesse » e, inoltre, che « la documentazione necessaria è stata già acquisita e ne è in corso l'esame per verificare l'esatta applicazione della normativa antimafia »; che, nella stessa risposta del ministro dell'interno si legge che a carico di Francesco Macri, Presidente dell'U.S.L. n. 27 di Taurianova « pendevano un pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

cedimento presso il Tribunale di Palmi e uno presso la Pretura di Taurianova per reati connessi alle cariche pubbliche rivestite» e che « dai successivi accertamenti esperiti dalla Questura emergeva che a carico del Macrì pendevano altri due procedimenti penali presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, altri sei presso la Procura della Repubblica di Palmi e sei ancora presso la Pretura di Taurianova » -:

quali esiti abbiano dato gli accertamenti presso le USL della provincia di Reggio Calabria e quali misure siano state adottate a seguito degli accertamenti e delle verifiche di cui alla risposta del ministro dell'interno;

in particolare quali siano stati gli esiti degli accertamenti presso la USL n. 27 di Taurianova (Reggio Calabria);

inoltre, lo stato e gli esiti dei procedimenti elencati dal ministro dell'interno pendenti a carico di Francesco Macrì, e se risulti al ministro che la magistratura abbia applicato l'articolo 140 del codice penale, recante « applicazione provvisoria di pene accessorie », norma prevista per esigenze istruttorie e per impedire che il reato venga portato a conseguenze ulteriori, come sarebbe avvenuto secondo la elencazione recata dalla ricordata risposta del ministro dell'interno. (4-14657)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale valutazione esprime e quale atteggiamento ed iniziativa concreta intende adottare per regolamentare l'assunzione di pubblici dipendenti della pubblica istruzione, registrandosi in tale settore l'apporto più considerevole alla lievitazione burocratica che segna un aumento complessivo di 60 mila unità proprio nel periodo del regresso delle nascite e conseguentemente degli alunni nelle scuole. (4-14658)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se risponde a verità che la Magistratura è stata informata dell'attentato

sul volo TWA Roma-Atene tre ore dopo che le agenzie d'informazione avevano reso noto il fatto;

se è vero che gli uffici giudiziari di Roma non sono collegati con i terminali delle agenzie stampa;

se si intende porre immediato rimedio a simile grave carenza. (4-14659)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della sconcertante situazione che si verifica intorno alla cava di pietrisco sita in zona « Vallecarchera » in provincia di Frosinone. La cava, adesso, è chiusa, ma così come è stata abbandonata è una specie di pericolo pubblico; le cronache locali la definiscono « un'enorme voragine dalle cui pareti sovente si stacca qualche masso ». Non solo: è un pericolo perché un costone copre la visibilità agli automobilisti che scendono lungo la tangenziale.

Tutti si chiedono chi debba intervenire ma, nella ormai abituale confusione delle competenze, nessuno si decide a farlo. (4-14660)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intende effettuare per « sbloccare » la situazione che si è creata per una frana sulla strada statale 156 (dei Monti Lepini, in provincia di Frosinone) in territorio di Prossedi; situazione già grave adesso ma destinata ad avere conseguenze drammatiche sul traffico via via che ci si inoltra nella stagione turistica.

La strada, infatti, è usata per raggiungere dall'entroterra ciociaro i centri costieri in provincia di Latina e in particolare Terracina e Gaeta e già in occasione della « Pasquetta », per effetto della frana, si sono avuti a lamentare giganteschi ingorghi, con migliaia di auto costrette a file interminabili e a un lungo « giro » attraverso S. Giuliano, Villa S. Stefano, Ceccano, Castro e Amaseno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

Problemi di « competenza » fra Latina e Frosinone sembra che ritardino gli interventi, che invece urgono per i motivi sopra esposti. (4-14661)

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia ancora in funzione l'ospedale di Rosarno (Reggio Calabria) la cui costruzione, iniziata oltre venti anni or sono, è stata ultimata da almeno tre anni, essendo la costosa struttura esposta ad ogni degrado ed a tutti i vandalismi, con ricorrente distruzione di accessori ed infissi;

per conoscere a quali enti o organi sono da ricondursi le responsabilità per la situazione attuale che è di evidente pregiudizio per la popolazione di Rosarno e per l'occupazione nel campo medico e paramedico e nelle attività indotte e che concreta un ennesimo esempio di inefficienza e di cattiva gestione del denaro pubblico da parte degli organi centrali e periferici della pubblica amministrazione, come, peraltro rappresentato dagli interroganti fin dal 29 gennaio 1979 con altra interrogazione (n. 4-06978) rimasta senza risposta. (4-14662)

VALENSISE E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga di intervenire presso la concessionaria SIP, Società Italiana per l'esercizio telefonico p.a. per ottenere l'inclusione della rete telefonica del settore di Spezzano Sila nella rete urbana di Cosenza, come unanimemente richiesto dalla popolazione della zona e da quel Consiglio comunale e come imposto dalla vicinanza della zona con l'abitato della città di Cosenza che rende intollerabile l'attuale situazione, tra l'altro, di oggettiva quanto ingiusta sperequazione rispetto a quanto opportunamente fatto dalla stessa SIP che ha incluso nella rete urbana di Cosenza le reti telefoniche di altri centri come Spezzano Sila ricadenti nell'area metropolitana di Cosenza.

(4-14663)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende convocare la Commissione consultiva del suo Dicastero per esprimere parere sulla esecuzione di alcune opere che gli interessati ritengono - e giustamente - indispensabili per la migliore utilizzazione turistico-sportiva del porto - canale di Rio Martino (Latina). Sia la locale « Pro Mare » che i « Pescatori Sportivi » e la Cooperativa Pescatori di Foceverde stanno insistendo da tempo - come d'altronde l'interrogante, da anni, con reiterati atti di sindacato ispettivo - perché cessi lo sconcertante disinteresse verso questa « struttura », diventata via via - come ha denunciato la *Gazzetta di Latina* nei giorni scorsi - « un raffazzonato attracco per la nautica da diporto e per i pescherecci che effettuano la « piccola pesca » lungo il nostro litorale » - un porto-canale, però « sempre affollato, dove centinaia di imbarcazioni sono ammassate a ridosso di banchine fatiscenti, prive di una adeguata assistenza e di sistemi di sicurezza funzionanti ».

Adesso, in vista della stagione estiva, si chiede: la sistemazione urbana del piazzale di sosta di Rio Martino; l'illuminazione pubblica delle sponde del canale e il funzionamento dei fari di imbocco a mare (attualmente funziona solamente quello ricadente sotto il Comune di Latina; l'altro di pertinenza del Comune di Sabaudia è ancora spento a causa di contrasti con il Corpo della Forestale e con la stessa Amministrazione di Sabaudia); l'organizzazione del tratto di sponda utilizzato dai pescatori professionali per il carico e scarico del pescato e dei manufatti cementizi previsti nel programma di tutela della prateria di Posidonia entro le tre miglia; il nulla osta dell'Enel per il passaggio della linea elettrica già finanziata.

Anche l'Associazione Pescatori Sportivi e della Nautica da Diporto (presidente Giovanni Rini) e la Cooperativa Pescatori « Foceverde » (presidente Fausto Gratta) hanno sollecitato il Ministero della agricoltura a convocare la Commissione consultiva. Il tempo a disposizione - fanno notare tutti e sottolinea l'interrogante -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

non è molto e alcuni lavori dovrebbero essere iniziati al più presto per rendere il canale più fruibile e per eliminare le condizioni di pericolo oggi esistenti. (4-14664)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere qual è il suo parere e quali interventi intende effettuare nei confronti dell'Amministrazione comunale di Latina che, dopo sei anni dal trasferimento del suo noto « mercato » non ha posto in essere alcuna delle opere a suo tempo promesse (ed anzi reclamizzate) con la conseguenza di vedersi oggi mobilitate contro le associazioni di categoria, in termini di gravi e documentate denunce.

Infatti, sia la Federcommercio (presidente provinciale Felice Bellarossa) che il responsabile nazionale della Associazione, G. B. Pastore, stanno minacciando la « mobilitazione degli ambulanti » sul problema.

Le opere promesse — e delle quali sinora « non si è avuto alcun accenno di inizio » — sono: il rifacimento del manto d'asfalto nell'area interna del mercato dando la dovuta pendenza per lo smaltimento delle acque piovane; rendere accessibili i servizi igienici che attualmente versano nella più abietta e profonda sporcizia; dotare il mercato di un custode efficiente; rendere funzionanti le chiusure ai cancelli d'ingresso; ampliamento dei parcheggi esterni, dato che non esiste rapporto valido tra struttura mercato e parcheggio esistente; servire la struttura mercato di un valido pronto soccorso; istituire una rete di telefoni pubblici; installare dei ganci a terra per ogni singolo *box*; la sistemazione ed attivazione dell'impianto elettrico di illuminazione interno ed esterno, installando colonnine per attacchi di corrente; la pulizia e la disinfezione di tutta l'area interna ed esterna; la sistemazione idonea ed igienica del reparto ittico; la sistemazione dell'impianto idrico; la cura e la manutenzione del verde; il rifacimento della recinzione con rete metallica dell'area mercato; la revoca dei posteggi a chi non ne ha più diritto e l'assegnazione di questi posti liberi ai giovani operatori della città; il controllo efficace all'esterno dell'area di

mercato contro gli abusivi e, infine, « la esecuzione di tutte le opere iniziate e mai portate a termine ».

In modo — si conclude — da evitare ulteriormente che questa vicenda del « mercato del martedì » da vanto che era per la città continui ad essere « una vergogna ». (4-14665)

ZOLLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premesso che la « Pubblica assistenza Croce verde — Verbania e dintorni » con sede in viale Cairoli 30 nel comune di Verbania-Intra (Novara) ha stipulato con codesto Ministero la convenzione numero 500082/514 in data 28 marzo 1979 per l'utilizzazione contemporanea di dieci obiettori di coscienza;

considerato che, a causa del congelamento contemporaneo o quasi di nove dei ragazzi assegnati per il servizio civile senza la prevista loro concomitante sostituzione, richiesta da tempo e nei termini da quell'Associazione, il servizio di pronto soccorso offerto dall'Ente e recepito dalla cittadinanza di quelle plaghe viene a mostrarsi carente nella tempestività e nella incisività degli interventi richiesti;

ritenuto che la « Pubblica assistenza Croce verde - Verbania e dintorni » ha di solito sollecitato all'Amministrazione militare l'assegnazione di elementi residenti nella zona, che conoscono il locale sistema viario e la dislocazione dei vari e numerosi piccoli centri abitati esistenti in quel territorio e ciò per semplificare la programmazione degli interventi assistenziali di cui viene richiesta, ma che, specie in questi ultimi tempi, l'Amministrazione militare stessa allo scopo di « evitare che il servizio civile diventi una scelta di comodo » ha dirottato le indicazioni pervenute sia da detto Ente che dalla Croce rossa di Verbania che dal comune di Verbania in altre località —:

se non ritenga:

a) di disporre che all'assegnazione dei nuovi obiettori di coscienza venga

provveduto contestualmente al congedo di quelli che hanno terminato la ferma, in modo da evitare agli Enti utilizzatori dei periodi di crisi nell'attività espletata;

b) di suggerire agli Uffici dipendenti di assegnare agli Enti assistenziali, che desiderano utilizzare obiettori di coscienza, elementi che vivano nelle zone ove debbano operare e ciò per consentire loro di iniziare immediatamente il servizio umanitario cui sono stati chiamati per loro espresso desiderio. (4-14666)

ZAVETTIERI, CRESCO E FIANDROT-
TI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che nel comune di Gasperina esiste un profondo stato di disagio a causa della gestione « privata » dell'ufficio di collocamento, tant'è che la popolazione si è vista costretta ad inviare una petizione al Ministero del lavoro ed all'Ufficio provinciale di Catanzaro in cui si denuncia che lo sportello

per il pubblico è stato stranamente chiuso da un armadio « collocato » dal « collocatore a scavalco » per difendere da occhi « indiscreti » i rapporti con i lavoratori ed i disoccupati che andrebbero tenuti alla luce del sole -:

se è a conoscenza che la situazione venutasi a determinare non garantisce certezza nel diritto e gestione democratica e trasparente della Sezione di collocamento dando anzi adito a sospetti, discriminazioni e favoritismi;

quali iniziative intende adottare per eliminare l'inconveniente denunciato e ristabilire rapporti di fiducia verso un servizio pubblico essenziale e delicato come l'ufficio di collocamento;

se non ritiene opportuno disporre la nomina di un titolare della sezione comunale di collocamento di Gasperina che assuma in pieno la responsabilità del servizio. (4-14667)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere:

quanto è a conoscenza del Governo in relazione alle vicende che hanno caratterizzato il possesso della borsa del defunto banchiere Roberto Calvi fino alla consegna alla magistratura;

se risponde a verità quanto scritto dall'onorevole Claudio Petruccioli su *l'Unità* del 3 aprile 1986 secondo il quale « attraverso qualche canale di servizi ha viaggiato la borsa di Calvi. Possiamo affermare con ragionevole certezza pensando all'ultimissimo tratto del percorso che ha portato la borsa sul tavolo di Biagi »; ma, se è così, non diverso — a parere di Petruccioli — deve essere stato il lungo itinerario che arriva più sotto il ponte di *Black Friars*;

se il Governo intende con urgenza promuovere ogni chiarimento su questa vicenda e nel merito delle importanti e gravi accuse espresse dall'onorevole Petruccioli. (3-02610)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

1) quali sono i motivi per cui la Galleria Borghese, uno dei Musei più prestigiosi di Roma dal 1983 è rimasta chiusa al pubblico. La caduta di un pezzo di soffitto nel dicembre 1983 portò subito ai lavori di consolidamento, da tempo ultimati;

2) se non ha le sue giustificazioni l'interrogativo un po' inquietante sulle reali motivazioni che spingono le autorità capitoline a tener chiuso un museo così importante.

Per la stampa (*Il Giornale d'Italia* - 27 marzo 1986) la mancata riapertura del museo rimane « un altro di quei misteri romani » che reclamano una spiegazione non misteriosa. (3-02611)

RODOTÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in relazione al fermo di alcuni aderenti al « Comitato promotore contro l'adesione dell'Italia al progetto di difesa strategica », fermo avvenuto il 3 aprile davanti al palazzo del Senato —:

quali siano le ragioni di tale atteggiamento delle forze di polizia;

se non ritenga eccessivo e preoccupante il ricorso a misure repressive di fronte a civili manifestazioni di dissenso. (3-02612)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza — in relazione alle gravissime conseguenze dell'inquinamento di origine industriale verificatosi a Casale Monferrato — che tutta la « struttura » dei controlli in materia è apparsa assolutamente e drammaticamente inadeguata (si da configurare un caso clamoroso di irresponsabilità dei poteri pubblici e locali) in quanto manca ogni seria possibilità operativa di controllo da parte, soprattutto delle USL, che versano ovunque nelle ben note condizioni di crisi. Nella maggior parte delle province italiane — è risultato — si effettuano meno di 100 analisi l'anno; in 29, meno di 50 e ancora minori sono gli « accertamenti » sullo smaltimento dei rifiuti.

Anche a Roma la situazione è a livelli da terzo mondo: vi si effettuano meno di 2.000 prelievi l'anno mentre ne occorrerebbero — secondo gli *standard* dell'Europa occidentale — almeno 15.000. In realtà, è stata colpevolmente smantellata — nel « meccanismo » di lottizzazione partitocratica che è stato avviato dalla riforma sanitaria — la preesistente struttura dei laboratori di igiene e profilassi sicché, ancora a Roma, in otto anni gli ispettori si sono ridotti — a fronte di una città e di una popolazione in crescita — da 75 agli attuali 20 e ormai ci sono 72 laboratori (sui 97 ancora formalmente esistenti) che hanno solo 2 incaricati per i controlli.

Si chiede di conoscere, dunque, come e perché si è arrivati a questo stato di degrado senza che nessuno abbia tentato di fronteggiarlo e che cosa si intende fare per uscirne. (3-02613)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 APRILE 1986

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere:

1) quali notizie siano in possesso del Governo circa il modo in cui opera la *Opus Dei* in Italia;

2) se l'*Opus Dei*, rientrando la sua attività nelle finalità religiose ed educative della Chiesa, non debba essere considerata quale istituzione ecclesiastica, e come tale non suscettibile di valutazioni politiche;

3) quale giudizio dia il Governo sulla affermazione dell'*Espresso* (6 marzo 1986) che l'ICU, per l'attività che svolge in Asia, Africa e soprattutto in America Latina, è quasi interamente finanziata dalla CEE e dal nostro Ministero degli esteri.

(2-00864)

« DEL DONNO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quale sia la loro posizione in merito all'assurda ed infondata richiesta di applicazione della legge 25 gennaio 1982, n. 17 avanzata con leggerezza a proposito della Prelatura personale dell'*Opus Dei* i cui alti fini umanitari e civili perseguiti in tutto il mondo pongono la stessa Prelatura al di sopra di ogni sospetto

nascente da ingiustificate speculazioni politiche e riserve mentali.

(2-00865)

« LA RUSSA, CACCIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

la ricorrenza del 40° anniversario della Repubblica deve costituire un momento di riflessione sulla storia anche recente del nostro paese, sugli attacchi che in vario modo sono stati mossi contro il sistema democratico e sulle forme di mobilitazione politica e morale che hanno consentito la difesa e il consolidamento della democrazia;

all'interno di questa riflessione un grande riconoscimento meritano tutte le vittime di attentati terroristici troppo spesso dimenticate o trascurate, nella consapevolezza che il loro sacrificio ha costituito una delle ragioni della tenuta del sistema democratico;

in questa ricorrenza un riconoscimento per le vittime del terrorismo non può avere un carattere esclusivamente morale, quando per effetto dell'atto terroristico si sia manifestata una situazione di grave indigenza della vittima, se sopravvissuta, o dei suoi familiari -:

quali sono le valutazioni del Governo su tali questioni e come intenda affrontarle.

(2-00866)

« ZANGHERI, NAPOLITANO, VIOLANTE ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri

a convocare immediatamente il Consiglio dei ministri per discutere un piano di mobilitazione interna e di intervento internazionale per la vita e lo sviluppo;

in particolare
impegna il Governo:

a programmare un aumento degli stanziamenti italiani che li avvicini alla quota dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo, secondo impegni ONU, a prevedere le iniziative da prendere con gli stati del terzo mondo, con la CEE e gli altri stati membri della Comunità, e nei confronti delle Nazioni Unite;

a stabilire un piano di intervento straordinario finalizzato alla sopravvivenza di milioni di vite umane minacciate dalla fame in determinate zone dell'Africa, mobilitando insieme le strutture del FAI e del Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo e imponendone il coordinamento;

a convocare a Roma entro la primavera una conferenza dei Capi di Stato firmatari dell'appello di Roma per coordi-

nare con essi le iniziative da prendere sul piano internazionale e in seno all'assemblea delle Nazioni Unite;

a chiedere al Presidente di turno della CEE la convocazione di un Consiglio dei ministri della Comunità dedicato esclusivamente a tale argomento;

a investire formalmente il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite della necessità di un intervento straordinario per fronteggiare la grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale rappresentata dallo sterminio per fame, miseria, sottosviluppo di milioni di vite umane;

a presentare all'Assemblea dell'ONU un progetto di intervento straordinario che veda la comunità internazionale protagonista nel suo insieme delle iniziative indispensabili per garantire il pieno esercizio del diritto alla vita e allo sviluppo dei popoli;

a prendere iniziative bilaterali e multilaterali per il consolidamento del debito dei paesi in via di sviluppo, con assoluta priorità nei confronti dei paesi più poveri e con i più alti tassi di mortalità dove sia concentrato l'intervento straordinario.

(1-00183) « AGLIETTA, ARMATO, BATTISTUZZI, BELLUSCIO, CRIPPA, DE LUCA, FIORI, GUNNELLA, INTINI, PICCOLI, RUTELLI, SANLORENZO, TEMPESTINI ».